mercoledì 26 ottobre 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 240
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma, telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344 8258942/8259341

Stampa Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

All'Alfa battuta la linea dell'efficientismo. È da far passare quella di classe

Con la produttività non si ottiene occupazione

L'Italsider non si tocca!

Per le vie di Napoli a migliaia i lavoratori dell'Italsider di Bagnoli hanno portato ierì la loro voce di lotta contro la ventilata cassa integrazione per 1470 operai del complesso siderurgico napoletano. «*L'Italsider non si tocca!*» Questo lo slogan più lanciato, più ripreso nei cordoni dei compagni, dei lavoratori, uno slogan che dava immediatezza alla volontà di risposta dura ai piani dell'azienda, del governo e all'immobilismo di settori del sindacato e della stessa giunta napoletana che proprio l'altra sera si era «espressa» con un no alla cassa integrazione e ai piani Italsider, un no che veniva opposto perchè «non motivato a sufficienza dalla direzione dell'Italsider». Il corteo di ieri mattina ha espresso una carica di lotta significativa, chiedendo a gran voce di generalizzare la lotta contro questo governo responsabile dell'attacco al posto di lavoro e alla condizione operaia dentro e fuori la fabbrica. Per questo nel corteo ieri e da tampo dentro la fabbrica di Bagnoli si accavallavano sempre più frequenti le richieste di uno sciopero nazionale in difesa dell'occupazione.

La giornata conclusiva del convegno dell'Alfa Romeo su occupazione, proposte produttive, condizioni di lavoro - Gli interventi di Bordini (Pci), Garavini (Cgil) - Nelle conclusioni Mattina ha proposto una giornata di occupazione delle fabbriche milanesi

Milano, 25

Assemblea all'Alfa di Arese, forte presenza operaia, grande attenzione, volontà di lotta e di decidere, nessun atteggiamento di resa o di sfiducia, coscienza precisa delle difficoltà ma altrettanto determinato impegno nell'affrontarle. Applausi quando viene chiesta la difesa della Montefibre e dell'Alfasud.

C'era chi voleva questa scadenza come impegno di tutti al rilancio della produttività, ma il Pci non ha vinto, non è questo che è passato.

I settori più combattivi l'hanno costruita come momento di rilancio dello scontro e di costruzione dell'unità nella lotta tra operai giovani e disoccupati; neppure la sinistra di fabbrica ha raggiunto a pieno e subito i suoi obiettivi, ponendo però basi concrete per portare avanti la sua proposta, cioè con un significativo e importante successo politico.

Tra la Conferenza sull'occupazione e quella sulla produzione, tra le due concezioni sulla linea da seguire, non è uscita una posizione definitiva, ma l'avvio di una battaglia che è aperta e questo è un dato positivo e di inversione di tendenza rispetto agli ultimi mesi.

Hanno parlato le forze politiche, c'è stato il confronto tra queste e gli operai. Questa mattina Borghini, Pci, ha presentato l'accordo a 6 come lo strumento per far pagare chi non ha mai pagato, cioè terreno di scontro con la Dc e Garavini, Cgil, ha lanciato l'invito alla lotta, ad un nuovo '69 sul terreno dell'occupazione; ha ricordato all'assemblea che non vanno date deleghe al quadro politico e che è necessario utilizzare le condizioni di ulteriore avanzata della classe operaia che, a suo giudizio, sono interne all'accordo a 6.

Magri, Pdup-Manifesto, in un applaudito intervento, ha ricordato al Pci che non fà le cose che dice, criticando puntualmente il ruolo delle PpSs e le scelte di politica economica del governo. Commentando al termine dell'assemblea, un compagno, in forma incisiva, dirà: «Il

segue a pag. 5

Franco Calamida

La denuncia contro Cossiga per non aver sciolto il Msi

Una battaglia politica da sostenere con forza

L'adesione di Umberto Terracini e le dichiarazioni a sostegno di Aldo Natoli e Rossana Rossanda - Il ministro, intanto, rifiuta di rispondere alle domande del QdL - Nei prossimi giorni nuove adesioni

«La denuncia promossa dal compagno Foa nei confronti del ministro Cossiga per omissione di atti d'ufficio, per non aver proceduto allo scioglimento del Msi, riconosciuto in ripetute sentenze come ricostituita organizzazione del partito fascista, ha il mio pieno consenso e appoggio.

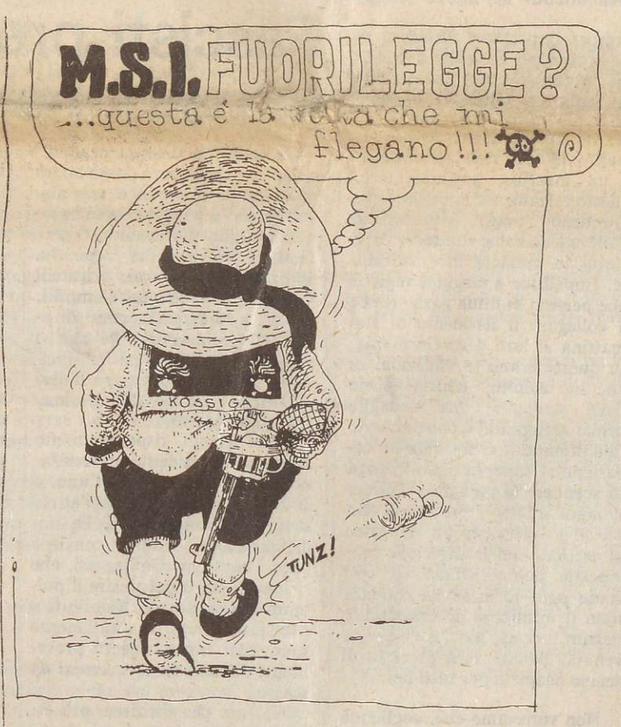
È singolare che l'on. Cossiga, che almeno tanto ha contribuito (insieme all'on. Reale) alla pubblica insicurezza (penso alle squadre speciali di poliziotti travestiti, armati e sparanti) quanto il suo predecessore al Ministero degli Interni, on. Selba, all'inizio degli anni 50, abbia poi voluto discostarsi da quel suo maestro proprio nella non applicazione di quella legge contro la ricomparsa del fascismo che dell'on. Scelba appunto reca il nome».

Così ha dichiarato al *Qdl* il compagno Aldo Natoli. Come lui, altri esponenti della sinistra italiana stanno commentando l'iniziativa presa dai compagni Foa, Miniati, Vinci, Semenzato, Gorla e Ferraioli per denunciare il ministro degli interni Cossiga per omissione di atti d'ufficio, dal momento che non ha provveduto a perseguire il Msi come pure gli era possibile. La denuncia presentata dal *Qdl* e dal coordinamento Ao-Pdup-Lega è suonata a molti insolita, anche perchè quando il *Qdl* (ormai mesi fa) scrisse che esistevano tutte le condizioni -persino giuridiche- per bloccare il Msi (stanti le sentenze dei tribunali di Bologna e Padova) pochi allora ci prestarono ascolto. Ormai è un vezzo, nel mondo politico italiano anche di sinistra, di trattare le questioni politiche tralasciando signorilmente alcuni strumenti dei qual ci si può avvalere: e usando solo quelli definiti «politici» con la P maiuscola. Ma noi siamo davvero poco signorili, anche se veniamo dalla vecchia come dalla nuova sinistra e dal movimento del '77. E allora rompiamo le scatole usando anche questi strumenti. Tanto più che -diamine!- non ci va di sentire tanti cianciare sulla Costituzione e poi guardarsi bene dal volerla applicare.

Non è un caso dunque che abbiamo ricevuto l'adesione del compagno Umberto Terracini, che ci ha dichiarato: «*In significativa concomitanza con la presentazione della denuncia del compagno Foa e altri, contro il ministro degli interni colpevole di omissione di atti d'ufficio per non avere provveduto allo scioglimento del Msi sebbene numerose sentenze lo abbiano identificato nella sua qualità di ricostituito partito fascista, una grande assemblea di perseguitati antifascisti, riunita a Roma per l'appunto l'altro giorno indirizzò un appello ai partiti democratici affinchè anche in campo politico parlamentare si prendesse una i-*

segue a pag. 8

d.p.



Milano: fermi per 24 ore gli ospedali

Oggi mobilitazione per la libertà dei quattro lavoratori del Policlinico di Milano arrestati per le lotte di questi ultimi giorni. Sono state indette 24 ore di sciopero del personale ospedaliero.
(articolo a pag 4)

L'accordo a sei subordina l'attività del parlamento Sparisce l'opposizione

Antonio Bevere-Magistrato

L'accordo tra i sei partiti dell'arco costituzionale quali effetti ha determinato sulla democraticità del nostro Stato e, in genere, sul rispetto delle regole della democrazia nel nostro paese?

A questo interrogativo le risposte provenienti dall'area politica della grande coalizione sono naturalmente rassicuranti: il governo è appoggiato dai partiti che rappresentano circa il 90% degli elettori e le confederazioni sindacali mostrano continuamente di collaborare attivamente con gli organi statali nella dura lotta contro l'inflazione e la disoccupazione. In questo nuovo clima politico i rappresentanti delle forze sociali un tempo antagoniste puntano a creare una civile collaborazione tra mondo imprenditoriale e mondo del lavoro, nel pieno e rigoroso rispetto del pluralismo politico e sindacale. Le accuse di abbassamento dei livelli democratici del nostro paese, di germanizzazione, *vengono quindi decisamente respinte e condannate quali premessa e fondamento ideologico dei disperati attacchi al sistema, portati dal «partito della lotta armata».*

Giangiulio Ambrosini, sul Quotidiano *del 22 ottobre, ha segnalato quali* mostri *istituzionali e politici ha generato in Germania l'assenza di una dialettica tra maggioranza e opposizione.*

In Italia - non ci stancheremo mai di ripeterlo - la tradizione democratica del movimento operaio e la presenza di una, sia pur limitata, area radicale e libertaria della borghesia non consentiranno il completo riprodursi nel nostro paese del modello repressivo germanico.

È indubbio però che anche da noi gli ultimi sviluppi della situazione politica contengono risvolti antidemocratici notevolmente allarmanti.

Riccardo Guastini, nell'ultimo numero di Critica del diritto, *osserva giustamente che ormai nel nostro parlamento non esiste una reale opposizione e ciò comporta che questo organo funzioni come «organo di regime», governato cioè dalla regola dell'unanimità. Ciò vuol dire che le scelte politiche ed ideologiche dei partiti hanno determinato una precisa modifica istituzionale di fatto: un governo privo di opposizione è un governo a cui è conferito esplicitamente e definitivamente il potere di subordinare a sè il parlamento, in quanto questo non è più il luogo della lotta tra maggioranza e opposizione ma il luogo in cui vengono formalizzati, quali espressioni della volontà generale del paese, accordi unanimi dei vertici dei partiti che reggono il governo.*

Questo processo di affermazione della «concordia nazionale» si sta affermando in tutte le istituzioni e in gran parte della società civile: nei consigli regionali, provinciali e comunali, nei parlamentini scolastici, negli organismi di decentramento è tutto un fiorire di «giunte aperte», di «larghe intese», di «civile collaborazione tra maggioranza e minoranza».

È innegabile che questo processo di trasformazione istituzionale di fatto [*le istituzioni sono le stesse, ma* funzionano *stabilmente in modo diverso*] *si sta traducendo: a*] *in una limitazione degli strumenti di lotta politica proprio di un regime democratico; b*] *in una marcata intolleranza per il dissenso politico.*

Quanto al primo effetto di questa trasformazione istituzionale, si può osservare che allo Stato viene sempre più affidato il compito di pianificare e gestire lo scontro di classe, in quanto si aumenta il suo potere di controllare giuridicamente le articolazioni di massa di questo scontro. Lo Stato cioè viene chiamato sempre più spesso a definire i limiti di legalità degli strumenti di lotta politica [*pubbliche manifestazioni di protesta, scioperi, elezioni, referendum*], *negando ogni legittimazione a quelle modalità di uso di questi strumenti, i cui effetti non siano prevedibili e pianificabili e la cui gestione non sia controllabile dalle istituzioni.*

Il conflitto sociale che si svolge in forme autonome e non ritualizzate diventa progressivamente e completamente illegale: *si chiede quindi allo Stato di limitare le pubbliche manifestazioni in città e in periodi particolari* [*si ricordino la proposta di vietare le manifestazioni delle forze politiche «non ufficiali» nel centro di Milano, e il decreto del ministero dell'interno che ha impedito nella scorsa primavera a Roma l'esercizio del diritto di riunione*]; *si invocano sempre più limiti agli scioperi «selvaggi», non gestibili nè dal sindacato nè dalle istituzioni statali. Neppi Modona* [*su* Repubblica *del 15 ottobre*] *auspica che con legge siano dichiarati illegali gli scioperi degli addetti ai pubblici servizi da ritenersi essenziali per la collettività.*

C'è da rilevare che con questo articolo Neppi Modona replica ad una proposta di Francesco Forte d'introdurre profondi limiti all'esercizio del diritto di sciopero in tutti i pubblici servizi: l'appartenenza all'area della sinistra storica di entrambi questi fautori dell'introduzione di limiti allo sciopero rende le loro proposte ancora più preoccupanti.

È noto poi che il Pci ha presentato una proposta di legge intesa a rendere più difficile il ricorso al referendum. Questo è uno strumento attraverso il quale i cittadini esercitano il loro diritto a partecipare alla vita politica del paese, alla gestione della civitas, *non già con la designazione dei propri rappresentanti in parlamento, ma esprimendo la loro opinione sulla tutela di determinati interessi pubblici. La possibilità poi lasciata al popolo di dissentire su norme di legge in vigore è utile non solo a temperare l'onnipotenza della maggioranza, ma anche ad incitare il popolo a comprendere e ad interessarsi delle questioni più vitali per la collettività. Una proposta di legge, quindi, che punti a limitare l'esercizio del referendum non solo mostra una ben criticabile diffidenza verso una più diretta presa di coscienza e partecipazione del popolo nei confronti della gestione dei problemi collettivi, ma è anche spia della volontà di costruire un sistema totale.*

Finanche le consultazioni elettorali sono ormai guardate con diffidenza e valutate come fattori destabilizzanti dai partiti dell'accordo a sei, i quali, per ragioni di ordine pubblico, *hanno deciso di rinviare le elezioni amministrative previste per il mese di novembre. In tal modo, non solo si mantengono in carica organi elettivi, senza curarsi di accertare se rappresentino o meno la volontà degli elettori, ma si viola anche una specifica norma dell'art. 72 della Costituzione. Per questo rinvio, difatti, è stato utilizzato dal governo lo strumento eccezionale del decreto legge, mentre l'art. 72 stabilisce che i disegni di legge in materia elettorale devono essere esaminati dalle Camere con la «procedura normale», al chiaro fine di evitare forzature della maggioranza in una materia così delicata per gli equilibri democratici del paese.*

Queste massicce limitazioni agli strumenti di lotta politica di massa fanno intendere come si tenda ad identificare sovranità popolare con la sovranità *dei partiti della maggioranza e come si stia creando un sistema totale, in cui ai cittadini viene lasciato null'altro che il diritto a dissentire con forme sempre più regolamentate e controllabili, pena lo sconfinare nell'area del* proibito e *dell'*illegale.

A questa limitazione dell'area della lotta politica legale *fa da corollario l'aumento dell'area dei comportamenti proibiti e puniti penalmente. Ecco spuntare il disegno di legge governativo che prevede l'arresto provvisorio* [*cioè il fermo di polizia*] *per chi commette «atti preparatori» di gravi delitti* [*si colpiscono così comportamenti finora irrilevanti per la legge penale*]. *In questo stesso disegno di legge è prevista l'applicazione di misure fortemente limitative della libertà personale* [*es. il domicilio coatto*], *dalla dubbia costituzionalità* [*il fascismo ne fece un largo uso*], *a chi compie atti preparatori di gravi delitti, nonchè «agli istigatori, ai mandanti, ai finanziatori». Non è assolutamente definibile in via preventiva quali e quanti comportamenti, oggi leciti, sarà possibile inquadrare tra gli atti preparatori di gravi delitti e quante persone saranno qualificabili come istigatori, mandanti e finanziatori. L'area, quindi, del* proibito *si allargherà a dismisura, in maniera incontrollabile.*

Coloro che mettono in dubbio la democraticità delle nostre istituzioni sono spesso accusati di essere «oggettivi» istigatori di chi pratica le assurde e sbagliate forme di lotta armata. Quest'accusa non potrebbe essere ritorta contro chi sta restringendo sempre più gli spazi per una lotta democratica di massa, e sta creando un regime in cui ai cittadini, che non si vogliano riconoscere nei valori politici dominanti, non viene lasciata altra possibilità che quella di essere sottoposti a forme di criminalizzazione e repressione sempre più diffuse e capillari?

Intervista a Benzoni, vicesindaco di Roma, sullo scandalo Isveur

«Più democrazia nelle assegnazioni»

Roma, 25

Sullo scandalo delle assegnazioni abusive del piano Isveur, abbiamo intervistato il vicesindaco di Roma, Benzoni; riportiamo di seguito l'intervista.

QdL - Lo scandalo Isveur, anzi meglio, lo scandalo che ha coinvolto la democrazia cristiana nella figura del suo capo-gruppo Benedetto, è venuto a galla per una denuncia presentata dalla giunta comunale? Come si è arrivati a scoprire questo scandalo?

Benzoni - Dopo il 20 giugno, il comune di Roma ha avuto, per la prima volta una giunta composta dai partiti della sinistra. Questa nuova giunta appena entrata in Campidoglio, si è trovata di fronte a tutta una serie di problemi legati alla precedente gestione, ai nodi irrisolti lasciati dalla Dc. Uno di questi era quello del completamento delle assegnazioni per il piano Isveur. La giunta, ha decisomdi controllare le posizioni e la certificazione presentata dagli assegnatari. Questa decisione non era scontata, nè facile; c'era da parte della Dc, o ameno dei suoi rappresentanti nella commissione casa, la linea abastanza evidente di considerare i controlli una pura formalità. Nel fare però questi controlli, ci siamo accorti che c'erano alcuni documenti relativi ad una certa zona che avevano la prima e l'ultima pagina uguale, ma le pagine interne difformi e quindi c'era chiaramente una falsificazione, falsificazione che era anche all'interno del meccanografico. Un'evidente reato, quindi, e per questo abbiamo mandato gli atti alla magistratura.

QdL- La magistratura, visti gli atti, ha aperto un procedimento che ha portato prima all'arresto e alla denuncia di numerosi personaggi, considerati autori materiali delle falsificazioni, ed infine ha portato all'arresto del capogruppo democristiano al Comune Raniero Benedetto. Benedetto è, almeno stando ai si dice, l'esponente della Dc che più ha mostrato di voler raggiungere un'accordo programmatico con la Giunta l'arresto ha inflitto sui rapporti tra giunta comunale e gli altri partiti, in particolare con la Dc?

Benzoni - Io devo dire che a questa storia dell'accordo programmatico non ci ho mai creduto; sì, si fanno mozioni comuni su specifici problemi, antifascismo ad esempio, oppure su alcune questioni si cerca di arrivare ad una posizione comune e convergente, però di fatto, nel comportamento di ogni giorno la Dc non segue questa linea; la Dc fa l'opposizione, colpendo la giunta a due lati. Non bisogna scandalizzarsi di ciò. La Dc attacca giunta da un lato utilizzando tutte le spinte corporative (popolare, situazioni particolari) ereditate dalla vecchia amministrazione, dall'altro, come ben si sa a livello governativo, c'è una netta chiusura alle esigenze dei comuni. Le giunte sono prese di mira in una tenaglia, dalla forza demagogica e corporativa a livello comunale, alla chiusura a livello dei centri di potere gestiti dalla Dc. Aggiungo inoltre che il gruppo consiliare democristiano non è omogeneo; dentro vi sono esponenti di Cl, della Libertas, consiglieri non inseriti in correnti; questo gruppo esprime di fatto posizioni molto diverse e non unificate; in questa situazione Benedetto non poteva certo fare molto.

QdL - La magistratura ha però denunciato tutta la precedente commissione casa è questo un'atto formale oppure rappresenta in qualche modo dei problemi reali che vi sono stati all'interno?

Benzoni - C'è stata certamente in questa azione il tentativo di coinvolgere tutti i partiti in un unico polverone, in modo da poter affermare e far capire che sono tutti uguali. Ora è vero che le forze politiche, i sindacati, sono stati nella precedente commissione casa, canali per le domande individuali di alloggi; e può anche darsi che questo abbia dato luogo a distorsioni di tipo clientelare. Il dato decisivo, da questo punto di vista, è però il metodo della pubblicità e del controllo dei requisiti, nome per nome. Così chi avesse sbagliato ne pagherebbe il prezzo. Tra questo tipo di responsabilità politica e il falso vero e proprio c'è una differenza che non mi sentirei di ignorare.

Qdl - L'arresto di Benedetto ha bloccato i lavori della commissione casa, che succede adesso?

Benzoni - Quello che può succedere è che non si completi il lavoro di controllo e di assegnazione degli appartamenti; io proporrò al Consiglio di portare comunque a conclusione il lavoro di questa commissione, in base a criteri rigorosi e chiari, per poi arrivare ad una riformulazione della struttura stessa della commissione casa.

Qdl - Parliamo un po' di questa riformulazione e di come la giunta comunale intende intervenire per dare una soluzione al

segue a pag. 8

Intervista a cura di Claudio Gerino

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

In questa lettera vi mando tutto quello che posso inviarvi (L.10.000) ma spero sinceramente di potervene inviare altre al più presto.

Sono convinto che questa piccola parte di denaro che vi mando non possa risolvere tutti i problemi che vi tormentano ma sono altrettanto convinto che il *Quotidiano dei Lavoratori* debba sopravvivere e resistere

Spero vivamente nella pubblicazione di questa brevissima lettera, non tanto per una soddisfazione personale ma come un invito che possa giungere a tutti i, compagni, a tutti i lettori del *Quotidiano dei Lavoratori* a sostenere sia moralmente ma ancor più finanziariamente questo bellissimo quotidiano.

Gianluigi simpatizzante Dp.

Sottoscrizione del 25/10/77	
Zimino e Silvia di Spotorno	10.000
Raccolti sede Pdup-Dp Cassino	55.000
Tania e Gigi di Scandicci	5.500
Caludio e Maurizio di Pesaro	20.000
Sauro del Vicario di C. Fidaro	2.350
Solivani Alessandro di Feriolo	3.000
Dp di Alessandria	40.000
Raccolti da compagni che hanno partecipato al corso di contrattazione formazione Flm Tizzano (Parma)	7.000
Gianluigi simpatizzante di Dp (Mi)	10.000
Grazia F. (Mi)	4.000
Raccolti sull'aereo di ritorno da Cuba Circolo La Comune	23.000
Impegni mensili	
Ferraro Luigi Saluzzo	10.000
Federico Porta Cinisello B. 3° 4° vers.	20.000
Bobo Ornaghi (Mi)	5.000
Compagni della Proter (Mi)	15.000
Agnese di Locate	5.000
Francesco Sez. Statale 67 (Fi) ott.	10.000
Totale del giorno	404.350
Totale provvisorio	8.323.935
Totale complessivo	8.728.285

DALL'INTERNO

Lati oscuri dietro il sequestro De Martino

Ma chi sono i rapitori?

Napoli, 25

Con l'arresto di Vincenzo Tene,un dipendente della dittaportuale «Luise» costituitosi la notte fra sabato e domenica, salgono a tredici i «malviventi» imputati del sequestro De Martino rapito il 5 aprile e rilasciato quaranta giorni più tardi dopoil pagamento del riscatto di un miliardo.

L'informazione, scritta e parlata, a questo punto (gli arresti si susseguono da cinque giorni ininterrottamente) vuole avvalorare la tesi che il «sequestro di stato» sia opera della «piccola malavita». A conferma di questa linea ufficiale si cita l'interrogatorio, di ben undici ore cui il sostituto procuratore della repubblica Armando Cono Lancuba ha sottoposto ieri l'ultimo arrestato quasi che con lui (sarà di nuovo interrogato fra qualche ora; mentre scriviano sono le ore sedici) si esaurisca il corso della giustizia.

Vincenzo Tene è un infiltrato nella Cgil; sebbene parente di un potente proprietario di una ditta di carico e scarico del porto,alcuni esponenti del Psi ne avevano caldeggiato la nomi nomina quale indipendente cel direttivo provinciale della federazione lavoratori del porto che si è riunito per epellerlo), era anche delegato al congresso nazionale di Venezia ai primi di aprile; non c'era andato, intento com'era a ben altra iniziativa. In realtà Vincenzo Tene è stato uomo di fiducia del padronato portuale all'interno del sindacato e ripetute volte aveva tentanto di servirsi della «militanza» nel sindacato per dare la scalata alle cariche del consorzio autonomo del porto. Tra gli arrestati nei giorni scorsi figura anche uno dei Luise, Ciro appartenente alla stessa banda.

Personaggi con tutti i numeri per eseguire un rapimento; tuttavia i vari Luise, Tene e soci non hanno però i requisiti per la progettazione politica di una impresa come il sequestro di Guido De Martino. L'infiltrazione nel sindacato e negli ambienti del Psi non spiegano la vera matrice del rapimento, i suoi obiettivi. Con Tene il cerchio non si chiude affatto e non si può credere alle dichiarazioni di ieri sera del giudice Lancuba per ilquale il rapimento avvenne solo «per fini di lucro». Questa è la terza versione ufficiale del sostituto procuratore. Infatti tre giorni fa aveva dichiarato che il rapimento era stato ideato negli ambienti della destra eversiva e eseguito da piccola manovalanza locale. L'altro ieri, invece, aveva precisato che «neofascisti avrebbero ideato il colpo in forma indipendente dagli accertati autori».

Di giorno in giorno è stata stemperata la versione del sequestro ad opera dei fascisti, fino a vanificarla del tutto (con dichiarazioni molto ambigue e di protezione verso la destra) e facendo emergere la tesi che oramai i mandanti, gli autori materiali, i responsabili veri del rapimento sono stati assicurati alla giustizia. Con l'arresto di Tene, l'opinione pubblica dovrebbe mettersi l'animo in pace.

Che la versione ufficiale, di regime, sia poco credibile lo dimostrano il modo con cui è andato avanti il piano del sequestro, i mandanti e la rete intermedia che hanno reso possibile la vendita del miliardo in Svizzera, i reali obiettivi raggiunti con il sequestro. Infatti a Napoli il rapimento di Guido rappresenta una pietra miliare nella strategia della tensione e della svolta repressiva della questura. Centinaia di case di compagni, di disoccupati organizzati, di operai di fabbrica, di delegati di reparto, di consiglieri comunali della sinistra, di membri di comitati di quartiere, di studenti, furono perquisite e le intimidazioni poliziesche hanno dato il via ad una escalation autoritaria ed intimidatoria ancora in corso in varie forme. Oggi si vuol far credere che un piano del genere, il sequestro di stato, sia opera di piccoli malviventi. Come si vede, la strategia del «sequestro di stato» continua.

R.Di Francesco

Ancora colpito un dc a Torino; Altro spunto per Cossiga

Torino, 25

Ancora una volta a Torino: stamattina è stato ferito davanti a casa il consigliere comunale della Dc Antonio Cocozzella. Un uomo e una donna gli hanno sparato diversi colpi di pistola, trapassandogli il femore e spezzandogli il ginocchio; dopo poco è arrivata la telefonata all'Ansa. *«Qui le Brigate Rosse, abbiamo azzoppato il servo dello stato Antonio Cocozzella. Onore ai compagni della Raf»* ma l'ultima parola non è sicura, almeno così dice chi ha ricevuto la chiamata. Cocozzello abitava in un complesso di case popolari, era maestro e lavorava al consorzio dei patronati scolastici provinciali. Già in mattinata il sindacato della scuola ha emesso un comunicato di condanna: *«Le organizzazioni confederali della scuola di Torino profondamente sdegnate per il vile attentato al consigliere comunale, maestro Cocozzello, ..:sollecitano un più incisivo intervento degli organi di polizia al fine di individuare i responsabili di questo nuovo atto criminoso...si impegnano per isolare e sconfiggere tutti i tentativi che attraverso l'eversione vogliono contrastare gli sforzi fin qui fatti dal movimento dei lavoratori per affermare la democrazia e la giustizia in Italia».*

In termini simili si sono pronunciate le confederazioni nel corso della conferenza stampa tenuta per lo sciopero regionale. Immediatamente dopo il ferimento di Cocozzello si sono riuniti i capigruppo in comune per decidere come gestire il consiglio aperto alle forze politiche di questa sera.

Cocozzello è tra l'altro cugino del brigadiere Giuseppe Ciotta, il poliziotto ucciso dalle «Brigate Combattenti» nel marzo scorso.

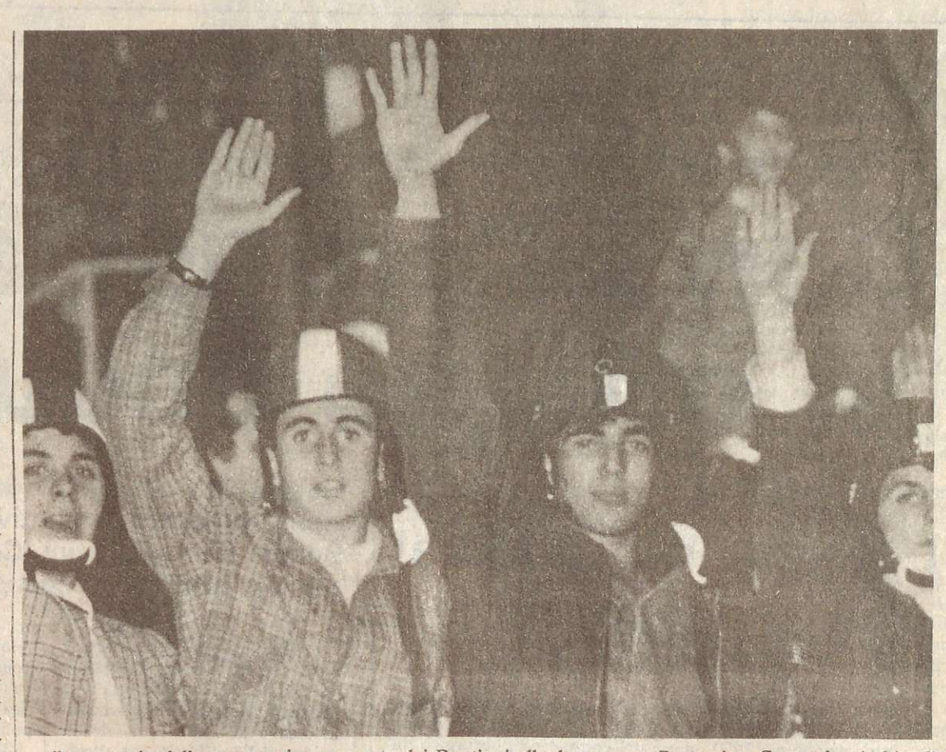
Sembra importante fornire queste notizie per costruire in modo più articolato una valutazione dell'episodio. Oltre alla condanna esplicita di questa aggressione, val la pena di entrare più nel merito dei fatti stessi. Cocozzello è un maestro, un lavoratore: questo certamente impedisce che oltretutto venga riconosciuto dalle masse come «un servo dello stato» in maniera inequivocabile. Impedisce a maggior ragione che persino l'ultimo pazzo riesca a collegare il ferimento di stamattina ai fatti della Germania, se queste erano le intenzioni di chi ha colpito. L'altra faccia della medaglia, una medaglia ormai arruginita, è che partendo dall'attentato, si sia data un'occasione al super-sceriffo Cossiga di scendere in planata a Torino: domani infatti è previsto il suo arrivo in città per un «incontro al vertice» con la direzione provinciale democristiana. E così come ogni torinese ha condannato il ferimento di Cocozzello, nessun torinese gioisce di questa venuta, perchè sarà di certo di scarso auspicio per tutti noi.

Non vorremmo che, cogliendo lo spunto, Cossiga trovasse il tempo di incontrare prefetti e questori, non tanto per decidere una buona volta cosa fanno le forze dell'ordine oltre che arrestare compagni grazie alle montature, ma proprio per vedere se si può metterne in galera altri.

La capitale ancora al centro delle manovre dei fascisti

Provocatorio comizio di Rauti il 28 a Roma

La linea «dura» cerca di nuovo la provocazione nei quartieri, con una manifestazione e un comizio - La mobilitazione dei compagni del movimento è già incominciata per dare una risposta



Roma, 25

I fascisti il 28 vogliono fare un corteo per le vie di un quartiere popolare di Roma, villa Gordiani; non solo, vorrebbero tenere un comizio a Pino Rauti dovrebbe essere l'oratore. L'occasione per inscenare questa nuova provocazione è quella dell'anniversario della morte di Zicchieri; un giovane fascista della sezione missina di via Gattemelata, colpito una sera da una fucilata sparata da un'auto, questo episodio non è stato mai chiarito: di certo si sa che tra i fascisti e la malavita locale, in quel periodo, non correva buon sangue; tante che, meno di un mese prima, contro il segretario della sezione furono esplosi diversi colpi di pisola che lo ferirono alle gambe, da parte di alcuni «ladroni» della zona. La sera in cui morì Zicchieri, c'era anche il segretario della sezione di via Gattamelata. Dopo quest'episodio i fascisti scatenarono una «bagarre» in tutto il quartiere e poi in tutta Roma, tollerata dalla polizia. Solo dopo che la sinistra di mobilitò in massa, i fascisti furono costretti a desistere dalla loro strategia provocatoria, che però aveva già prodotto una vittima; un giovane di S. Lorenzo, assomigliant ad un compagno di Lc fu ucciso in un'agguato nel quartiere , vicino alla sede di Lotta Continua. Ad ucciderlo fu una squadraccia nera che aveva sbagliato persona. La sede del Msi di via Gattamelata è poi diventata una sede autonoma dal Msi, legata a doppiomfilo con Rauti e l'ala ordinovista del partito fascista; i suoi aderenti hanno più volte fatto parlare di sè per il ruolo nella strategia della provocazione nera. Presenti al campo paramilitare di Borgo Bainsizza, dove sono state definite le linee militari della provocazione e della violenza fascista poi realizzatesi nel trascorso periodo, la sezione del Msi del Prenestino sta preparando da tempo questa nuova iniziativa che dovrebbe culminare con un comizio di Rauti. Si sa per certo che dovrebbe essere improvvisa (tant'è vero che non è stata giustificata) dura, e rappresenterebbe la risposta dei Rautinai alle denunce per ricostruzione del disciolto partito fascista.

I compagni di Dp del Prenestino hanno già indetto un presidio antifascista; l'appuntamento è alle 16 venerdì 28 a Largo Telese. Una manifesto è stato affisso nella zona per annunciare il presidio e la manifestazione è stata convocata anche nell'assemblea del movimento. Il manifesto dice: *«Fratellini estremisti e gruppettari di ogni covo, l'olfatto dei compagni della zona Prenestino Contesele rischia di subire danni irreparabili. I fascisti vorrebbero fare i cattivacci nelle nostre ridenti lande [già derattizzato in diverse occasioni] Venerdì 28 mobilitazione disinfestazione in piazza Telese. Non dimentichiamo di portare trappoloni per sorci, nasi finti, coriandoli e trombette, bombolette di flit, becconcini avvenalenati e ammenicoli vari. Tutti i gatti del movimento sono vivamente pregati di intervenire. Commissione Igiene e Profilassi».*

La magistratura di Venezia vuol condannare gli operai!

Venezia, 25

Il tribunale di Venezia, respingendo tutte le pregiudiziali espresse dalla difesa dei compagni accusati di antifascismo ha dimostrato di voler proseguire nella sua linea antioperaia e di voler arrivare ad una condanna degli operai. La magistratura di destra tenta così di «criminalizzare» l'intero movimento operaio nelle sue risposte contro le aggressioni fasciste e contro la propria democrazia. Auesto il senso delle risposte che i giudici veneziani hanno dato alle richieste degli avvocati che contestavano la competenza del tribunale veneziano nel giudicare i compagni operai, in quanto nella istruttoria della magistratura trentina erasywata omessa la portata reale delle aggressioni fasciste che hanno configurato il reato di costituzione del partito fascista. Inoltre i difensori degli operai hanno contestato il trasferimento a Venezia e le motivazioni di «clima intimidatorio» che la magistratura trentina aveva avallato pr il trasferimento. La gravissima decisione ha un significato politico molto grave; infatti no è un caso che si sia mascherata la volontà di arrivare a una condanna dei 48 operai, dietro la paginetta di formalismi con cui la corte ha respinto le istanze. In realtà le omissioni della magistratura trentina avvennero ad arte: dei 30 fascisti che compirono l'aggressione solo 5 siedono ora sui banchi degli imputati. Gli altri si sono semplicemente dileguati (nè prosciolti, nè messi da parte per declinazione di responsabilità), coperti dal fatto che la magistratura non ha rilevato reati nella loro criminalizzazione. Tanto è vero che per i 5 rimsti restano solo le imputazioni di lesioni personali, cosa ridicola rispetto alle imputazioni di cui dovrebbero rispondere e che invece sono appioppate agli operai. In serata le Oo.Ss. e la Flm di Venezia hanno emesso un comunicato in cui si dice che «prosegue a tappe forzate la linea antioperaia e antidemocratica del tribunale di Venezia», dicendo che queste omissioni e risposte non sono tollerabili «dietro di esse» dice il comunicato «si maschera la volontà di andare avanti a tutti i costi».

Studenti a Venezia bloccano il traffico

Venezia, 25

Si è svolta oggi una manifestazione degli studenti a sostegno dei trenta imputati al processo per i fatti della Ire-Ignis, cui hanno partecipato più di 1500 di studenti;N Nella serata di lunedì il coordinamento degli studenti aveva emesso un comunicato nel quale da un lato si denunciava la volontà della magistratura di condannare per antifascismo gli operai, volontà che ha un preciso riscontro a livello nazionale (con la scarcerazione di Tramontani, la vicenda Lenaz ecc; d'altro lato, si afferma che l'antifascismo degli operai della Ignis è quello stesso che ha animato la risposta alla morte di Walter Rossi. I veri imputati del processo devono essere l'Msi e la Cisnal, questo era affermato nel comunicato, ed è stato lo spirito che ha animato la manifestazione di oggi, punto d'incontro di tutti i compagni studenti che proveniendo dalle scuole della zona di Mestre e Marghera, hanno fatto un corteo che ha bloccato per un'ora e mezzo il cavalcavia tra Mestre e Venezia: la manifestazione ha avuto un successo molto grande che si unisce alla mobilitazione che è continuata davanti al tribunale dove si tiene il proceso, dove questa mattina gli studenti delle scuole di Venezia città si sono dati appuntamento in più di 500.

Fascisti presi con le mani nel «sacco»

Intreccio di delinquenza comune e delinquenza fascista in una vicenda di cronaca nera avvenuta ieri a Milazzo. Mentre una pattuglia di carabinieri perlustrava la zona del Capo, ha sorpreso due giovani, i fratelli Gragorio e Goffredo Caminiti, intenti a forzare l'ingresso di una delle numerose ville che vi sorgono. Si trattava per la precisione della lussuosa terza dimora dell'ex sindaco di mEssina, Giuseppe Merlino

I due fratelli, rispettivamente di 25 anni e studente universitario iscritto a veterinaria l'uno, e di 27 anni e pregiudicato l'altro, sono stati subito fermati. Le loro dichiarazioni hanno convinto poco i carabinieri milazzesi, che si sono messi a perquisire il pulmino noleggiato dai Caminiti a Messina. Dentro l'automezzo sono stati trovati oggetti provenienti da altri furti, e arnesi da scasso.

Ad una perquisizione più attenta sono saltati fuori documenti del disciolto movimento fascista di ordine Nuovo e altri inneggiamenti al fascismo. Inoltre sono stati sequestrati alcuni elenchi, su cui si sta indagando in Calbria: i fogli sono appuntati di nomi e indirizzi di alcuni magistrati calabresi, e sembra che l'attenzione si sia soffermata in particolare su uno di Reggio Calabria. Ma le sorprese per i carabinieri non erano finite: in questi elenchi ci erano anche nomi di diversi alti ufficiali degli stessi carabinieri e di Pubblica Sicurezza, in servizio in Calabria. Infine gli appunti riguardavano le targhe di autocivetta usate dalla Polizia per i propri servizi e le targhe di molti automezzi e furgoni usati per trasportare i detenuti da un carcere all'altro o dal carcere in tribunale sempre in territorio calabrese

Gregorio, Caminiti, lo studente universitario, è abbastanza cono sciuto a Milazzo dove ha risieduto per diverso tempo e questo fatto comincia ad essere messo in cognizione ad una serie di furti avvenuti nel passato nella cittadina: non si sa il nesso «politico» della vicenda che comunque resta quello più denso di interrogativi. Quel che è certo comunque è che, come in passato, viene riconfermata la fitta rete di interessi che legano i fascisti di questa zona con la delinquenza, non solo comune e di basso rango, ma quella di più ampia portata mafiosa.

I compagni di Walter testimoni «scomodi»

Roma, 25

Conferenza stampa questa mattina, indetta dai compagni di Walter Rossi con la partecipazione degli avvocati Edoardo Di Giovanni e Giovanna Lombardi: un'occasione per dirne tante sui fascisti, sui mandanti e sulle connivenze di cui godono. Di Giovanni ha cominciato presentando un libro biancoma a cura del Soccorso Rosso che raccoglie una documentazione sull'assassinio di Walter. Il tutto serve a chiarire l'ambito nel quale è maturato l'arresto di otto compagni del circolo di piazza Igea con l'accusa di *«fabbricazione illegale, detenzione e porto in luogo pubblico di ordigni incendiari e preparazione di atti idonei a fabbricarli e detenerli»*. Vediamo dunque come sono andati i fatti: fin dal pomeriggio in cui Walter fu ucciso, l'attività della polizia fu a senso unico. Molti compagni vennero fermati, perquisiti, identificati. Contro i fascisti che stazionavano davanti alla sede della Balduina niente, nonostante avessero per ben due volte, prima dell'assassinio inseguito compagni in presenza della polizia e la seconda avessero anche fatto vedere di essere armati di pistole. Lo si è visto subito dopo, quando, mentre Walter veniva trasportato in ospedale, un compagno di 17 anni veniva aggredito e fermato. La persecuzione contro i compagni del quartiere è proseguita nei giorni seguenti: decine di volte sono stati fermati, perquisiti, identificati; molti di loro, e fra questi tutti gli otto arrestati, sono testimoni «scomodi» nel processo per l'assassinio di Walter. Ecco il clima dell'arresto: le pretese «bottiglie incendiarie» avrebbero potuto bruciare solo il loro possessore. Erano due semplici bottiglie di benzina chiuse da un tappo di carta: dargli fuoco era solo un tentato suicidio. Inoltre tutti gli arrestati si trovavano nella piazza, luogo abituale di ritrovo, dove sono stati presi dalla polizia, che ha trovato i materiali «preparatori» del presunto materiale esplosivo. Giovedì comincerà il processo.

La giunta comunale ha deciso di intotolare piazza Igea al nome del compagno Walter Rossi..

In parlamento il governo continua a mentire

Risposte vergognose su Margherito e Giorgina Masi

Roma, 25

Il sottosegretario agli interni Lettieri ha risposto ieri alle numerose interrogazioni ed interpellanze che erano state presentate riguardo all'uccisione di Giorgiana Masi ed al caso del capitano Margherito. Erano molti mesi che il governo rinviava le risposte su questi due argomenti, e solo un voto della settimana scorsa, frutto, è vero, dell'assenza di moltissimi democristiani e comunisti (in tutt'altre faccende affaccendati) ma pienamente legale, era riuscito ad imporlo. Naturalmente Kossiga e Andreotti, cioè coloro che più direttamente erano stati chiamati in causa, si sono guardati bene dal rispondere, delegando lo stanco senatore Lettieri.

Per quanto riguarda il caso del capitano Margherito, Lettieri ha saputo dire semplicemente che deve essere la magistratura ad emettere ogni giudizio, e quindi trattandosi di un problema di un altro potere egli non può dire molto. Egli ha smentito i fatti denunciati non solo da Margherito, ma anche dalle numerose lettere di agenti pubblicate su vari giornali, come il fatto che alcuni venivano impiegati per le pulizie e per fare i camerieri.

Corvisieri, rispondendo, ha posto l'accento sul momento in cui il caso Margherito è emerso, sulla situazione politica ed in particolare quella che emergeva all'interno delle forze di Ps *«dire no alla libera sindacalizzazione e, invece, dare il via, per varare una serie di leggi liberticide per dare il potere a quelle forze, denunciate dal capitano Margherito, che hanno dimostrato di voler giocare la carta della provocazione, di creare ad ogni costo scontri ed incidenti»*.

Passando a rispondere ai molti quesiti ancora aperti sulla giornata del 12 maggio a Roma, nel corso della quale venne uccisa Giorgiana Masi, Lettieri ha spudoratamente affermato che Mimmo Pinto non è stato picchiato, ma solo sollevato e spostato. E allora le foto che lo ritraevano mentre cadeva da dove sono venute fuori, da uno spettacolo teatrale?

Un'altra serie di menzogne sono state dette rispetto all'intervento delle squadre speciali: solo pochi agenti in borghese, comandati dal loro dirigente in maniera autonoma e solo con funzione di copertura. Il capitano Carnevala poi (ritratto con mano una 38 special non di ordinanza) aveva il diritto di portare con sè qualunque arma, anche un cannone, purchè di proprietà dello stato. Corvisieri rispondendo, ha detto che troppi sono i fatti taciuti dal sottosegretario; in primo luogo il ruolo delle squadre speciali, applice strumento di provocazione. Pinto, nella sua replica, ha denunciato il regime di morte che da trent'anni uccide nelle piazze e parla di vita solo quando gli fa comodo: *«avete ancora una volta oltraggiato, offeso e gettato sul corpo di Giorgiana Masi: se vi sono degli assassini sono coperti dal governo, dai troppi corretti ministri e dalle menzogne di questi ultimi»*.

Contrari al compromesso storico? Ma ditelo!

L'*Espresso* pubblica un indagine eseguita dalla Doxa fra uncampione di comunisti di tuttahItalia. Da questa indagine risulta che il 4,4% degli intervistati tutti votanti o tesserati Pci, il 4,4 non è convinto che sia possibile collaborare con la Dc, mentre solo il 44,3 si è dichiarato favorevole a questa collaborazione ritenendo, contrariamente ai primi che ci siano nella Dc «molte persone oneste». Come si vede l'adesione al compromesso storico non è poi così grandiosa. Del resto anche Amendola ha dichiarato: «Ho invitato coloro che non comprendono o non approvano la linea del compromesso storico a dichirarlao apertamente. Sento che in molti settori del partito, soprattutto tra i giovani, ci sono riserve sul compromesso storico. Allora io dico: tiratele fuori queste perplessità».
E allora anche noi vi diciamo: tiratele fuori queste perplessità.

Roma: la Fred ha dichiarato guerra alla Siae

La Fred, (Federazione Radio Emittenti Democratiche), ha citato in giudizio, tramite i suoi avvocati la Siae, la Società Italiana Autori Editori. La citazione prende spunto dalla decisione del pretore di Cairo Montenotte che ha obbligato la radio «Ciro 103» a 100.000 lire di ammenda per non aver pagato i diritti alla Siae.

In una conferenza stampa, a cui erano presenti i compagni Massimo Gorla e Silverio Corvisieri è stato detto: «La Siae è un vecchio carrozzone, costituito in età fascista.» e ha poi continuato Sandro Silvestri, della segreteria Fred «che riesce a rastrellare decine di miliardi che non vengono poi certo distribuiti a tutti gli autori».

L'intervento della Siae contro le radio democratiche è evidentemente di chiudere la bocca a quelle strutture, come radio popolari che non godono di finanziamento. La tesi sostenuta alla conferenza stampa è che sia ora di chiudere la Siae. «È assurdo che dopo aver pagato un prodotto all'acquisto si sia poi costretti ad una tassazione ogni volta che lo si vuole utilizzare».

Alla conferenza era presente anche un rappresentante della Liaca (Lega Italiana Associazione Culturale Alternativa) che ha fatto notare come anche per loro ci sia lo stesso problema e che insieme alla Fred hanno intenzione di portare avanti la stessa lotta.

La Fred intanto sta facendo circolare tra le diverse radio associate delle cassette Siae.

Assemblea a Roma contro i doppi turni

Roma,25

Il coordinamento degli studenti medi delle scuole della zona centro-sud che si sono organizzari contro i doppi turni hanno indetto per mercoledì alle oer 9 un«assembleache si terrà al Vittorino da Feltre. Dopo l'assemblea si terrà un sit-in a piazza Venezia. Il coordinamento invita tutti gli studenti a partecipare in massa.

L'assassino è un carabiniere? Allora libero

La notizia della scarcerazione dell'ex carabiniere Tramontani, finora unico responsabile accertato della morte del compagno Lorusso (militante di Lc) e quella della ripresa dello sciopero della fame dei comunisti incarcerati per gli stessi episodi, a Bologna, si accavallano. Non è un caso, questo, come non è un caso che Catalanotti sia andato in ferie proprio mentre lo sciopero portato avanti fino a quel giorno fosse ormai ad un punto insostenibile; questo mentre dalle località di villeggiatura è possibile (come è stato) firmare gli ordini di scarcerazione; Tramontani è infatti stato rimesso in circolazione da più di un giudice istruttore (fra i quali il già citato Catalanotti), fra l'altro assolutamente non concordi nel definire quest'ultimo atto (fino ad ora). Gli avvocati di parte civile, in una conferenza stampa, hanno dichiarato che si è arrivati a stabilire che Tramontani sia un assassino, e per ciò egli abbia ottenuto la libertà. Nonostante i contributi apportati all'istruttoria dalla parte vicile, mai il carabiniere è stato finora messo a confronto con i testimoni, dichiaratisi disponibili a questo.

S.Giovanni in Monte, a Bologna, continua lo sciopero, ricominciato ieri (e diffuso a mezzo stampa tramite un messaggio al Qdl) totale dei 7 detenuti comunisti. Il fatto che essi abbiano dichiarato di voler proseguire in tale azione «fino alle estreme conseguenze», se saranno scarcerati, o se non si arriverà ad un processo in breve tempo, non ha ancora fatto registrare alcun commento da parte delle autorità.

Panorama

Il primo settimanale italiano di notizie

LE MANI DC SUL CORRIERE

Esce Ottone, entra Di Bella. Dietro il cambio di direttore al Corriere una grossa operazione politico-finanziaria di segno democristiano. Come è nato il gemellaggio Rizzoli-Dc? Quale è l'obiettivo? Come si è formato il consenso sul nome di Di Bella?

PIÙ PIANO SULLE STRADE

Centotrenta, cento, cinquanta: sono i nuovi limiti generali di velocità presto in vigore in Italia. È giusto imporli? Chi e perchè protesta? Quali conseguenze porteranno sul traffico? Modificheranno i criteri di costruzioni delle automobili?

IN REGALO: ANTEPRIMA CINEMA

I conti in tasca agli attori. I nuovi volti dello schermo. Le tendenze del cinema in Italia e nel mondo. Soprattutto, i grandi film che vedremo nei prossimi mesi. In regalo, in questo numero di **Panorama**, un prezioso supplemento cinema.

MILANO, AUTUNNO 1968. Manifestazione degli operai della Pirelli.

Quell'indimenticabile 1968

Il 1968 fu giudicato a suo tempo dalla borghesia un «periodo di grande caos politico e sociale», poi è diventato un mito e leggenda. Davanti ai nuovi cicli di lotta esso è diventato «rinnovamento culturale e morale» da contrapporre alla presunta barbarie del 1977. Il «bel 68» merita dunque di essere rivisitatonon per esaltarsi nella celebrazione, ma per intendere la reale portata e misura insieme come fase conclusa e breccia che rompe un equilibrio che ancora ci riguarda.

Le lotte del '68-'69 hanno radicato in migliaia di proletari la coscienza anticapitalistica e antistituzionale e hanno aperto spazi autonomi di classe nelle strutture dell'organizzazione sociale borghese. Il fronte delle lotte formatosi nel '68-'69 ha subito pesanti attacchi, ma non è crollato. Il dopo-'68 non è stato la «fine dell'utopia», ma l'apertura di un nuovo ciclo storico reso più duro ai proletari dalla reazione programmatica del sistema. *La lotta ha subito parziali battute d'arresto, è ripartita, si è trasformata, ma ha conservate tutte le sue potenzialità di classe ed è stata sempre lotta di massa.*

Dopo il '68 «l'area autentica della rivoluzione» ha dovuto difendersi dalla violenta reazione del potere partita da Piazza Fontana e al contempo immunizzarsi dal revisionismo e dalle non irrilevanti spinte disgregatrici dell'estremismo nutrito di rotture soggettive e di «disperazione di classe», l'uno che, come scrive Mao, «trasforma le tappe del processo rivoluzionario in fasi di assestamento del sistema», l'altro che «si illude di bruciare le tappe e trascura il compito di unire il massimo di forze contro il nemico di classe». Se da un lato si è cercato di consolidare le strutture di contropotere nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, dall'altro si sono riconsiderati con «mente pura» taluni riferimenti «ideali» che hanno caricato di attiva spontaneità le lotte.

Il «mito» terzomondista per primo ha rivelato la tendenza a ideologizzarsi. L'impulso ideale, l'«effetto di alone» derivato alle lotte dal rapporto politico e culturale col Terzo Mondo sono stati fattori ampiamente positivi finché è prevalso nelle lotte il controllo politico di massa, il rapporto con contraddizioni reali; hanno prodotto forme ideologiche e volontaristiche quando taluni supporti di massa si sono indeboliti e l'attivismo teorico-pratico di ristrette minoranze ha preteso di assumere un ruolo guida nei confronti di una realtà di classe complessa e articolata. Si è cominciato ad avvertire il pericolo di astrattezza insito nei tentativi di inserire nel contesto delle lotte proletarie ancora vive ed incisive, modelli di teoria e di «pratica combattente» estrapolati da esperienze profondamente diverse, proprio nel momento in cui subiscono decisive sconfitte nella loro area naturale (basti richiamare i Tupamaros, l'Ira e le Pantere nere). Mentre il movimento è impegnato a difendere il patrimonio di classe messo insieme con le lotte di due anni, tali tentativi agiscono da moltiplicatore ideologico. La «diversità» operaia affermatasi nel '68-'69 come «devianza» di massa, come recupero ostinato dell'autonomia della classe, rischia di trasformarsi indebitamente in disponibilità della classe allo scontro frontale col sistema in fabbrica e nel sociale. L'operaio-massa disposto a contrastare in fabbrica le strutture del potere e l'organizzazione capitalistica del lavoro anche con mezzi e pratiche di lotta «illegali», può venir preso per un guerrigliero full-time e trasformato in una specie di automa della lotta di classe (cadendo così in pieno nell'ideologia borghese dell'equivalenza tra operaio e macchina) privo di bisogni e pulsioni affettive.

La realtà studentesca in cui si sono prodotti fenomeni di disgregazione con forme di radicalizzazione individualistica può diventare territorio di reclutamento di rivoluzionari duri e intransigenti, depositari e difensori fino al limite della paranoia dell'unica «linea corretta». Il nostro Terzo Mondo, il meridione, è considerato un enorme «foco» di guerriglia, dimenticando la lezione di Avola e Battipaglia e rispolverando logori elementi di populismo. Il sottoproletariato, gli emarginati, i detenuti sono in non pochi casi considerati soggetti rivoluzionari autonomi, dimenticando che «furore» e rabbia sono fattori di «rinnovamento selvaggio» solo in un disegno complessivo organizzato di contropotere proletario e di socialità alternativa.

Al pari del terzomondismo anche il maoismo subisce stravolgimenti e adattamenti fortemente riduttivi. Molte delle indicazioni strategiche e tattiche fornite dai compagni cinesi dopo decenni di instancabile lavoro rivoluzionario si indeboliscono. Si sottovaluta in non pochi casi la costante accentuazione maoista del primato del politico sul militare, si affievolisce il significato della lotta di lunga durata e il valore della linea di massa (intesa come riscontro che il lavoro politico deve trovare tra le masse); mentre la pedagogia maoista (una lezione semplice e irrinunciabile di materialismo e di concreto metodo dialettico) viene ridotta in taluni casi in «parodia» del reale.

L'«impossibilità di essere normali», la difficoltà di riprendere a lavorare coi ritmi più lenti della «vecchia talpa» dopo mesi di scatti rivoluzionari, si risolve per alcuni nell'illusoria «uscita» totale dal sistema. Se la scelta riguarda in pratica ristrette minoranze il problema coinvolge l'intera generazione della contestazione, nata «sotto il segno dello Scorpione», figlia naturale dell'impazienza e di Vulcano, costretta, nel dopo-'68 ad adeguarsi ai ritmi rallentati e sottomarini di Nettuno. Il problema della «falsa coscienza rivoluzionaria» è un problema collettivo, una fase di difficoltà teorico-pratica vissuta dalla generazione del '68 quando lottare nelle università e nelle fabbriche non paga più nell'immediato.

Nel dopo-'68 si radicalizzano posizioni soggettive in rapporto all'inserimento aperto del Pci nell'«area di governo». Si trascura il fatto che la strategia della sinistra storica sempre più organicamente funzionale allo stato borghese, come controllo garantistico-democratico e democratico-autoritario sul sociale, si può contrastare adeguatamente solo quando il movimento nel suo complesso si fa carico di una strategia alternativa partendo dalle reali contraddizioni dei rapporti di produzione. È la sola condizione necessaria e sufficiente perché la conflittualità sociale diventi fattore permanente di destabilizzazione anticapitalistica, molla della lotta di classe. E il sentiero obbligato da percorrere per dimostrare che chi sta dalla parte degli oppressi, dei senza storia rifiuta la storia e le istituzioni borghesi come «naturali» ed «eterne» e sceglie la violenza come «diritto naturale e collettivo alla resistenza e all'uso dei mezzi extralegali», e la lotta come «fiore» di liberazione.

Le lotte di massa del '68-'69 hanno chiarito quanto i nessi politico-istituzionali tra società civile e stato siano articolati e quanto complessi siano i compiti di una sinistra di classe attestata su posizioni antiistituzionali e anticapitalistiche.

Nonostante il riflusso parziale delle lotte e l'accanita reazione del sistema, le conquiste del '68 non sono andate perdute. La pratica della democrazia diretta, l'istanza egualitaria, la forte tensione anticapitalistica, la «fiducia storica» nella capacità di iniziativa delle masse, i nuovi modelli di comportamento e di vita proletaria, la difesa di bisogni fondamentali elusi e repressi dallo sviluppo sociale classista, la volontà violenta e tenera, rabbiosa e dolce di autentica liberazione permangono *come valori di classe diversi*, come oasi già vive di socialismo nei «paesaggi inumani» del deserto borghese.

Sandro Travaglia

I numeri precedenti sono usciti il 10 - 13 - 16 - 27 settembre il 2-3 ottobre e il 14 ottobre. Essi fanno parte di un lavoro in corso di pubblicazione presso l'editore Bertani.

La forza del movimento starà nella sua unità

Il successo del movimento a Bologna ha avuto dimensioni e caratteristiche che forse neanche i compagni più ottimisti si attendevano. Molte decine di migliaia, in rappresentanza di un movimento che incorpora anche le nuovissime avanguardie delle lotte di fabbrica, a significare la propria irriducibilità a qualsiasi progetto di istituzionalizzazione nell'alveo dell'accordo programmatico, l'antagonismo ad ogni forma di «razionalizzazione» capitalistica, la capacità di lotta contro l'accentuarsi di quelle tendenze repressive che i processi di ristrutturazione capitalistica e i sempre più vergognosi cedimenti della sinistra storica comportano. Nessuna concessione al folklore, come paventava il Manifesto che si è distinto, ispirato dal suo segretario, nella campagna terroristica scatenata dalla stampa borghese e dal Pci contro il convegno: una grande volontà di fare politica, di organizzarsi al di fuori degli schemi logori che anche a Bologna sono stati riproposti. Di fronte ad un movimento che sputtana con la grande manifestazione conclusiva delle giornate di Bologna i teorici dell'«unturellismo» e dello «squadrismo libertario» ci sembra almeno penoso il tentativo della stampa di opinione, Scalfari in testa, di avallare la tesi del Pci che a Bologna «ha vinto la democrazia» e cioè il Pci. E che doveva fare Zangheri? Affamarli, i «lanzichenecchi»? Scambiare alcune migliaia di pasti a prezzi politici e l'agibilità di una piazza e di qualche aula per la grande prova di democrazia è, forse, un giudizio implicito sul Pci. Nelle viuzze intorno al carcere e nei larghi viali di Bologna è sfilata l'unica opposizione che oggi si fa sentire e crea grane e grattacapi a chi cerca affannosamente illusorie stabilizzazioni.

Le prospettive del movimento

Certo non si può parlare seriamente di questo successo senza mettere in evidenza i limiti che moltissimi compagni hanno avvertito sia a Bologna che dopo. Al Palasport, già il primo giorno, l'autonomia organizzata ha proposto, con una presunzione pari allo schematismo elementare del suo programma, la sua egemonia sul movimento cercando di inquadrarlo come base di massa in appoggio alla campagna per la liberazione di tutti i «comunisti combattenti» e riservando ai nuclei combattenti il compito di «portare l'attacco al cuore dello stato». A fronte di questa proposta, che è risultata largamente minoritaria, al di là delle contraddizioni esistenti tra i vari settori dell'autonomia organizzata, non sono emerse indicazioni concrete sugli obiettivi, sull'articolazione delle lotte, sull'organizzazione del movimento.

Lo scontro politico che l'intervento degli «11» aveva aperto e portato anche a Bologna, sull'analisi della fase e le implicazioni di questa analisi per le prospettive rivoluzionarie sull'attualità della lotta armata ecc. non ha trovato un'eco sufficente. Avevamo detto che nessuno si doveva aspettare da Bologna una «linea del movimento, ma alcuni più sostanziosi avanzamenti in questa direzione si sarebbero potuti avere se i compagni di Bologna si fossero impegnati di più nella conduzione politica del convegno, e se non ci fossero stati alcuni opportunismi. Lo scontro su discriminanti politiche si è più ridotto a stupide schermaglie tra servizi d'ordine o ai noiosi slogans di schieramento che non sul terreno di aggregazione e di organizzazione. Con il rischio che molti compagni delle formazioni della sinistra rivoluzionaria siano portati a sottovalutare i dati politici emersi in nome di inopportuni trionfalismi, magari perchè si è fatto in tempo a prendere l'ultimo treno per Bologna.

La campagna borghese

La strategia che la borghesia ha portato avanti contro il movimento alimentando la campagna terroristica sul convegno di Bologna, sconfitta a Bologna, si è ripresentata nel suo consueto intreccio, dai corpi separati alla provocazione fascista, fino all'assassinio del compagno Walter Rossi. La risposta del movimento, immediata, militante e di massa, ha obbligato lo stesso Pci ad accodarsi, per la prima volta in questi mesi, non alla Dc ma alla grande mobilitazione di massa di chi chiude i covi fascisti e si oppone al compromesso Dc-Pci. La forza di questa risposta non è stata sostanzialmente intaccata dal tragico episodio di Torino, che ha portato alla morte di Roberto Crescienzio. Il movimento ha vissuto e valutato questo episodio come un errore politico e non causale su cui ampliare il dibattito e la riflessione. Di fronte alle nuove e scontate provocazioni dei corpi separati (ultima la decisione del P.G. De Matteo sulla riapertura dei covi neri) e alla logora trama che l'arco costituzionale, tirato dal Pci (vedi il recente convegno dell'istituto Gramsci), cerca per l'ennesima volta di tessere nei confronti del movimento, ci sembra che cadano le «perplessità» sulla possibilità di una più «ampia» unità antifascista, di una qualche forma di partecipazione alla manifestazione antifascista ispirata dal Pci. Inevitabilmente, infatti, qualunque iniziativa del Pci si porta sempre dietro il nauseante bagaglio dell'«arco costituzionale». Ci sembra oggi che il movimento abbia delle potenzialità più ampie che non la faticosa e lunga costruzione di un «dissenso» come ad esempio il compagno Boato ha proposto a Bologna.

I nostri compiti oggi

Potenzialità più ampie e più offensive: a patto però che si verifichino, secondo noi, alcune precise condizioni che ci sembra opportuno elencare.

a) capire che l'unità del movimento è vitale se in esso riescono a convivere tutte le componenti sociali che in esso si sono espresse e respingendo quindi ogni tentativo, esterno o interno, di «espulsione» di settori di movimento. Un processo di epurazione delle ali «radicali», «sottoproletarie», che tanto assilla le menti dei dirigenti del Pci, oppure di settori considerati «arretrati», distruggerebbe la fisionomia di questo movimento ossificandolo nello scheletro «gruppettaro» ad esso preesistente.

b) l'unità politica del movimento che rimuova l'illusione «totalizzante» di molti compagni che pensano al movimento come ad un soggetto politico complessivo, che vive di grandi scadenze e del suo essere «l'opposizione politica generale», irriducibile al quadro politico istituzionale.

c)la necessità, quindi, che questo movimento assuma un'identità politica, a nostro parere in un radicamento profondo e di massa nel luogo in cui si riunisce e si aggrega - l'università - che lo renda un interlocutore credibile per gli strati operai che la ristrutturazione padronale vuole espellere dal processo produttivo, per i proletari in lotta per la difesa della loro soppravvivenza, per gli studenti disgregati dall'imputridimento dell'istituzione scolastica (in questo senso vanno valutati positivamente gli incontri che il movimento ha avuto a Roma con i Poligrafici delle fabbriche occupate, con il movimento di lotta per la casa).

Ci sembra infine importante che i compagni che hanno vissuto dentro il movimento, lottando per la costruzione di una **sua** organizzazione e di una **sua** «linea» non si tirino indietro, per amore di popolarità o con riserve tatticistiche rispetto all'esigenza di un dibattito aperto sul tema dell'organizzazione e di un programma, sia pur minimale, di lotta. Non abbiamo nessuna preclusione a che i compagni organizzati nelle forze politiche della sinistra rivoluzionaria partecipino a questo dibattito: meglio un confronto aperto che mille reti che, dall'autonomia organizzata, a Dp, a Lc, tutti cercano di calare sul movimento per reclutare qualche compagno, per manovrette di allargamento, di ammiccamneto, di «rifondazione». Non crediamo che ci si possa presentare ad un movimento così dirompente, così complesso, che è stato capace, con alcune azioni ben indovinate, di aprire una crisi nell'egemonia revisionista sulla classe operaia, senza rimettere in profonda discussione le proprie ipotesi politiche, distruggendo, come il movimento ha saputo fare, molti miti e molte illusioni. Ad esempio, che aspettano i compagni di Dp a mettere definitivamnete e ufficialmente in soffitta la parola d'ordine del «governo delle sinistre»? e ancora, perchè non chiariscono una volta per tutte l'ambiguo rapporto con quella sinistra sindacale che ai recenti congressi si è distinta per la fermezza con cui ha saputo reclamare le sue poltroncine (soluzione cinque per cento)? Non si rende conto che la camicia che si son preparati per la loro Costituente risulterà troppo stretta?

In conclusione, il movimento del '77 ha segnato -soprattutto con l'episodio di Lama all'università di Roma - la fine delle illusioni sulla possibilità non solo di un'uscita indolore dalla crisi, ma anche dell'operatività della linea del «compromesso storico» (e quel che accade nel Pci in questi giorni, al di là delle ovvie velleità tatticistiche di «recupero», ne è una conferma apprezzabile). Bologna ha dato, nonostante le preoccupazioni di ogni sorta che avevamo tutti alla vigilia, a tutto il paese la precisa senzazione che esiste un'area sociale, irrecuperabile per il Pci, che si oppone alla linea «riformista». Non voremmo, però, che prendessero corpo certi slogans, sostanzialmente vuoti, che già affiorano in certi settori della «gruppettistica», come: «movimento a Roma, operai al nord». Per assumere la rappresentanza politica degli strati «emarginati» e collegarli alla lotta operaia, in una prospettiva che non può essere altra che la rottura del potere borghese, il movimento deve assumere, **sul piano dei contneuti e sul piano dell'organizzazione**, ben altra consistenza. Noi riteniamo che la proposta degli «undici» debba in questa fase, essere rilanciata con forza in questa direzione e, senza alcuna presunzione, cerchiamo di operare in tal caso. Naturalmente, a nostro avviso, due discriminanti politiche sono decisive, se si vuol partire senza indugio e senza sterili accademie: 1) la chiusura ad ogni ipotesi di violenza «esemplare», o fondata su una visione assolutamente falsa della fase attuale come fase prerivoluzionaria; 2) l'esclusione più decisa di qualsiasi convergenza tattica con i riformisti, attivi sostenitori del regime Dc. Senza tali discriminanti, il NO espresso a Bologna alla lotta armata in questa fase ed il rifiuto di aderire alla manifestazione antifascista del Pci restano espressione di una volontà generica, inadeguata all'acquisizione di una «soggettività» politica da parte del movimento.

Cesare Donnhauser
Franco Mistretta
Massimo Scalia - Del Centro
Romano Praxis

All'ombra della Cassa di risparmio...

Nelle sale ovattate di moquette del centro incontri della Cassa di Risparmio di Torino ha fatto la sua uscita ufficiale la proposta del sindacato autonomo di politizia. Nomi illustri della destra storica e democristiana hanno patrocinato la proposta, dopo aver chiarito che solo a malincuore prendevano atto della ineluttabilità della costituzione di un sindacato di polizia, del quale essi avrebbero fatto volentieri a meno.

Rischi di impopolarità comunque questi signori non ne hanno corso, almeno l'altra sera: il centinaio di persone che costituivano l'incolto pubblicoerano scelte con cura; molti Dc di destra (i tifosi di Rossi di Montelera) alcuni «mangiatori» delle aziende municipalizzate durante la reggenza democristiana; alcuni fascisti «per bene» (è stato notato il presidente del Cidas, il cui nome era stato associato nella faccenda Spaggiari della organizzazione «nera» per un aiuto ai camerati di tutto il mondo); altri fascisti un po' meno per bene (sindacalisti Cisnal a cui non pareva vero di poter pronunciare ad alta voce ed impunemente il nome del loro squallido «sindacato»), alcuni figuri dell'Msi, qualche sottosegretario Dc, diverse signore impellicciate impegnatissime a non addormentarsi.

Grandi assenti i poliziotti; non perché il discorso del sindacato non li interessi (basta ricordarsi la partecipazione all'assemblea di costituzione del sindacato, al teatro Nuovo) ma perché, visti gli oratori, era facile immaginarsi il tipo di discorsi reazionari e retrivi che ci sarebbero stati.

Sanduli [vice-questore, noto per la sua decisione» nei servizi di ordine pubblico].

Dopo aver affermato di essere contrario a qualsiasi tessera che possa qualificarlo bastandogli quella del ministero dell'Interno, ha detto che «una polizia infeudata (sic!) alle organizzazioni sindacali come sono in Italia, anche senza diritto di sciopero è inconcepibile» perché non potrebbe essere più imparziale come è stata fino ad oggi.

Inoltre, dato che lo sciopero per i poliziotti è e sarà sempre illegale, si assisterà «dopo gli scioperi a scacchiera, a gatto selvaggio» a scioperi «per delega». E ogni volta che pronunciava la parola «sciopero», si vedeva che gli costava fatica al nostro vicequestore e storceva la bocca, come se fosse una parola oscena; quando poi ha dovuto pronunciare la parola «scioperi della polizia» da più parti si è temuto che sputasse per terra.

Lon Speranza, sottosegretario di grazia e giustizia, dopo aver dato per scontato, come d'altronde tutti i partecipanti, la *inattuabilità della smilitarizzazione e del diritto di sciopero* si è scagliato contro il progetto sindacale di un sindacato di Ps aderente alle confederazioni Cgil-Cisl-Uil, riproponendo il progetto Dc di un sindacato «autonomo» unico, legato a doppio filo al governo.

Arrampicandosi sugli specchi ha tentato di dimostrare che questa proposta è l'unica che attui veramente il dettato costituzionale della libertà di associazione sindacale.

Rossi di Montelera ha infarcito il suo intervento di luoghi comuni qualunquisti (*«se muore un poliziotto, un telegramma; se muore un dimostrante un corteo»*].

Il dottor Montesano, capo della Criminalpol di Torino *ha fiutato il vento*

Si è tenuto sulle generali parlando di «sindacato come necessità morale» ed «esigenza di modernizzazione della Ps.» ed altre amenità del genere.

È quindi comprensibile come in quell'augusto consenso l'unico intervento non infarcito di stupidaggini reazionarie, ma semplicemente pieno di un po' di buon senso, quello del prof. Conso, sia stato preso per un comunicato rivoluzionario e il suo latore come un pericoloso estremista.

La sostanza del discorso di Conso è stata: il sindacato è già una realtà; la stragrande maggioranza dei poliziotti vuole aderire alle confederazioni sindacali; il problema della smilitarizzazione è scontato; non bisogna intraprendere «battaglia storiche», ma semplicemente applicare la Costituzione nata dalla Resistenza per quanto riguarda gli art. 2 e 39 e gli accordi internazionali del 1958; libertà di iscriversi al sindacato sia esso aderente alla Cgil-Cisl-Uil o «autonomo».

Epilogo

Ma lo scopo della serata non era ancora esaurito: infatti doveva ancora fare la comparsa sulla scena il «sindacato autonomo di Ps» che quattro funzionari legati al ministero degli interni si affannano a mettere in piedi. Ed ecco allora comparire uno sconosciuto maresciallo Bianchini che lo presenta ufficialmente e poi un corredo di mezze figure (giornalisti, sconosciuti e sindacalisti autonomi) che gli tengono cordone.

P.S.

Lettere

La teoria dei bisogni di Agnes Heller

La spezia 20.10.1977

Ne l'«*Unità*» del 20.9. S. Veca osserva che la teoria dei bisogni» di Agnes Hellerè «una critica serrata» delle interpretazioni «deterministiche e oggettivistiche» del marxismo, secondo le qual la «rivoluzione è necessaria» perch insita nel «processo stesso di sviluppo del capitalismo» e dalle quali cosegue una visione meccanicistica ol processo di transizione al socialismo, che si ridurrebbe al puro cambiamento economico. Queste teorie non tengono conto, secondo Veca, dell'intreccio tra «fatti e valori» (la transizione al socialismo «coinvolge sistemi di valori, forme di condotta, luoghi sociali rispetto a quello deputato classico della produzione») e l'articolazione dialettica del rapporto struttura-sovrastuttura (e la soggettività rivoluzionaria) come elemento di trasformazione. Secondo la Heller-nota Veca- la transizione al socialismo è un «processo di rivoluzione totale» i cui soggetti portanti sono i «portatori dei bisogni radicali».

Veca ha ragione - e facile gioconel dire che la teoria della Heller, valida in quanto non schematica ne riduttiva o deterministica, non è però così innovativa, in quanto, è «in fondo una ristrutturazione della classica visione delle «contraddizioni naturali» del modo di produzione capitalistico» che al suo attuale livello di sviluppo, superiore a quello dei temi di Marx, genera crisi di valori, spostamenti di classi sociali, disgregazione. Veca ha ragione nel ricondurre la «teoria dei bisogni» al suo presupposto strutturale; a sottolineare la prtata demistificatoria del libro della Heller nel contesto di società «socialiste» che in un modo o nell'altro hanno rinvenuto nel marxismo - ovviamente nella versione naturalistica - le radici di legittimazione di modi di organizzazione sociale e politica» (burocrati e capitalistici, aggiungiamo noi) ; a dimistificare gli aspetti «etici», volontaristici di una «teoria dei bisogni» non strettamente legata ad un'analisi scientifica dei rapporti di produzione attuali e dei diversi soggetti portanti del processo di trasformazione rivoluzioanria.

Ma come si può facilmente intuire, Veca non è un rivoluzionario: tutti i suoi presupposti critici, non estranei ad un uso spregiudicato, che il Pci lè solito fare. delle categorie marxiste svuotate dei loro contenuti pratici, ridotte a pure formule dotrinarie (si pensi al gruppo di «Lavoro Critico»), tendono a recuperare ogni teoria «non deterministica» ad una mistificante quanto, generica libertà ideologica del marxismo e, come sempre, a dare basi teoriche al pluralismo e alla pratica del compromesso.

Ecco che le conclusioni di Veca (il cui articolo abbiamo scelto perchè emblematico di questa posizione del Pci) è il rilancio della «ricerca teorica» intesa come un «approccio plurale a Marx» legitimato dalla stessa base strutturale di una società come l'attuale: poichè la società capitalistica avanzata produce divisione, pone condizioni nuove, occorre prenderne atto. abbandonare il marxismo inteso come scienza e arma teorica del proletariato organizzato, perchè non sarebbe più in grado di capire i fenomeni nuovi della società (!...difficilmente ne ritroveremo il segno nell'elaborazione teorica e nelle strategie cognitive del marxismo») per abbracciare le nuove metodologie scientifiche prodotte dalla divisione del lavoro («Lo ritroviamo piuttosto nel crescere e proliferare delle nuove scienze della società, in quel processo di divisione del lavoro scientifico, in quella pluralità di modi e di grammatiche che succede alla grande scienza classica»).

Si passa cioè dalla critica ai limiti ideologici di una teoria all'*ideologia* del pulralismo. qui evidente nell'esplicitazione della sua origine strutturale nei nuovi meccanismi di divisione del lavoro, accettati passivamente, e accreditati, nella loro neutralità conoscitiva.

Tutto il progetto ben si connette, e interagisce, con la linea complessiva del Pci, la sua totale indisponibilità a riaggregare un blocco di opposizione anticapitalistico, l'utopistica fiducia nella soggettività automaticamente progressiva dei tecnici e dei lavoratori della cultura, il mito della razionalità, il rifiuto dell'antagonismo sociale. Tutto ciò sulla base dichiarata di un'analisi delle classi sociali e delle loro modificazione, la cui conseguenza è, per il Pci, paradossalmente, la negazione dell'esistenza stessa della lotta di classe in funzione di un avvicinamento progressivo alla cosidetta «società pluralistica» spacciata per il socialismo.

Proprio vero che quando si sbaglia nell'analisi si sbaglia anche nelle conclusioni, come diceva, da revisionista scaltro ai compagni del suo partito, il loro maestro Togliatti. E, più «onesto» il suo allievo Berlinguer che da anni si sforza di trarre conclusioni conseguenti dalle sue analisi esplicitamente non marxiste (dal cile ai carteggi coi vescovi).

Roberto Bertoni

Sciopero di 4 ore delle piccole fabbriche a Napoli

30.000 posti di lavoro si difendono in piazza

Per la prima volta il sindacato mobilita la forza operaia delle piccole e medie aziende metalmeccaniche in lotta per l'occupazione

Uno sciopero di quattro ore si svolge oggi a Napoli in una grossa 'fabbrica' che occupa quasi 30 mila lavoratori; tanti infatti sono i dipendenti delle piccole e medie fabbriche metalmeccaniche -circa 300 unità produttive polverizzate sul territorio- la cui forza contrattuale per la prima volta è riconosciuta dal sindacato (abituato a spezzettare, in genere, la lotta azienda per azienda) di fronte al sempre più grave attacco all'occupazione e in risposta alla crescente domanda di unità e di lotta di tutto il proletariato.

Contemporaneamente al disegno di smobilitazione delle grandi fabbriche napoletane è andato avanti in questi anni l'attacco all'occupazione e alle condizioni di lavoro in quel tessuto produttivo di medie e piccole aziende che costituisce il retroterra essenziale delle fabbriche maggiori (Italsider, Alfasud), Montefibre, Sofer, Selenia, ecc.); il bisogno di unità di classe è perciò un dato di fatto.

Ed è sotto gli occhi di tutto il movimento operaio la portata stessa del piano di disoccupazione in atto nel napoletano anche nelle aziende «minori»: entro un mese scade la cassa integrazione per oltre 750 lavoratori che resteranno in tal modo senza lavoro e senza salario. A gennaio stessa sorte tocca ad altri 200-300 operai; bisogna aggiungere che in settembre-ottobre vi sono stati già un centinaio di licenziamenti e che dopo la pausa estiva ben 600 lavoratori sono entrati in cassa integrazione.

La smobilitazione dell'apparato produttivo delle piccole e medie fabbriche è in piena escalation, va avanti a scadenze precise e con obiettivi padronali e governativi calcolati: infatti l'esistenza di queste fabbriche è legata, particolarmente nell'area di Napoli, alla politica padronale di ristrutturazione e alla linea governativa del taglio della spesa pubblica per fini sociali. Infatti la sopravvivenza o meno delle fabbriche medio-piccole è legata alle partecipazioni statali -nel napoletano il 90% circa degli insediamenti industriali- dalle quali esse ricevono commesse, appalti, spesso interi cicli produttivi. Il destino dei vari settori dipende dalla politica governativa di strangolamento dei bisogni sociali; dipende, infatti, dall'edilizia pubblica, dalla linea antipopolare per le Fs e tutto il trasporto pubblico, dalla smobilitazione del porto di Napoli e delle fabbriche costiere, dalla linea governativa alla Sip, all'Enel, ecc. Lo sciopero di oggi ha perciò un segno che è immediatamente antigovernativo.

La manifestazione si tiene in via Santa Lucia, sotto il palazzo della Regione dove siede quella giunta-pilota dell'intesa a «sei» (varata dal luglio '75) che è il notaio istituzionale dell'attacco sistematico -padronale e governativo- alla classe operaia, a tutto il movimento di classe. Infatti in oltre due anni l'unità di tutto l'arco costituzionale, la sua subalternità e complicità con le scelte del governo, della Cassa per il mezzogiorno, del padronato pubblico e privato, ha portato a circa 2 mila prossimi licenziamenti nella piccola e media fabbrica. La politica dell'assessorato regionale democristiano alla programmazione è la ratifica delle scelte del capitale per il mezzogiorno e la condivisione della linea antiproletaria governativa.

La giornata di lotta di oggi può cominciare a spezzare l'isolamento della massiccia classe operaia delle piccole fabbriche, può costituire un momento di unificazione al proprio interno e il rilancio di un rapporto con il sindacato; con il resto della classe, occupata e non. La positività di questa mobilitazione dipende da due fatti: se è un traguardo per fare sfogare i lavoratori prima del licenziamento o punto di partenza per costruire finalmente un vero e unito fronte di classe nel sud e con il nord.

R. Di Francesco

Sciopero nel Piemonte per l'occupazione

«Dopo la ristrutturazione, l'uso sfrenato della cassa integrazione e il blocco del turn-over, siamo passati in questa fase ad un attacco gravissimo contro il movimento operaio, attacco con cui si intende sfondare il limite di soglia dei licenziamenti collettivi» così Bertinotti, del regionale Cgil, arrivava stamattina davanti alla stampa convocata per l'occasione; a toccare il nodo centrale che ha portato alla decisione dello sciopero regionale di quattro ore per venerdì 28 ottobre. Una conferenza stampa per spiegare le motivazioni di questo sciopero, perchè il sindacato ha inteso non solo pubblicizzare la mobilitazione, ma le scelte che ci stanno dietro.

«La Montedison da un lato, con la conferma dei seimila licenziamenti (di cui solo 4.500 in Piemonte) *e la decisione di non pagare l'ultimo salario, e la Fiat dall'altro che sceglie la strada della richiesta di straordinari di massa, queste sono le due facce di una linea politica che vede uniti, nella sua attuazione, il padronato e le scelte governative».* Questo processo, iniziato con il costante restringimento della base produttiva, si sta caratterizzando sempre più in termini di recessione: *«Questo risulta evidente nella nostra regione, dove il restringimento della base produttiva è affiancato in realtà da un grande dinamismo interno, che comporta l'accentuazione degli squilibri, dei dualismi che le forze sindacali hanno invece tentato di smussare proponendo la trasformazione dell'assetto economico del paese».*

E i fatti non si fanno aspettare: dopo le decisioni della Montedison già altre fabbriche hanno chiesto la cassa integrazione e i licenziamenti. Mentre il padronato ripropone la divisione sociale, rifiutando di non rispondere alle richieste di occupazione giovanile e contemporaneamente chiedendo più lavoro agli occupati, il movimento sindacale ribatte sul piano politico non consentendo che i singoli processi vengano isolati, ma costruendo l'unità dei diversi settori.

Il secondo articolando richieste concrete che vanno dalla rivendicazione di spazi occupazionali per i giovani, a partire dalle singole aziende, al rifiuto della mobilità, alla sostituzione dello straordinario con proposte occupazionali. Lo sciopero del 28 è dunque un momento unitario di lotta per l'occupazione, in cui tra l'altro i tessili si mobiliteranno per un'intera giornata (8 ore), ma le risposte all'attacco recessivo continueranno con l'individuazione di un secondo terreno di scontro: quello per la difesa del potere d'acquisto delle masse. A tale proposito si è decisa una settimana di lotta per l'equo canone verso la metà di novembre, preceduta da un'assemblea delle strutture sindacali, fissata per il 7 novembre in cui discutere i contenuti e le forme di lotta per questa mobilitazione.

Stravince in assemblea la mozione della sinistra

Milano: oggi blocco del Policlinico

In netta minoranza (21 voti su 700 presenti) la mozione «ufficiale» della Flo - L'agitazione nata per protesta contro l'arresto di tre lavoratori durante una lotta precedente - Lo sciopero proposto agli altri ospedali

Gli ospedalieri di Milano scenderanno domani in lotta per esprimere la solidarietà verso i tre compagni arrestati dopo che un barone del Policlinico, Fara, li aveva denunciati per diffamazione.

La decisione è stata presa da una grande assemblea di lavoratori, che ha completamente gremito per tre ore l'aula del padiglione Monteggia discutendo di problemi legati non solo alla solidarietà verso i compagni arrestati, ma più in generale delle condizioni di vita e di lavoro all'interno di un ospedale definito più volte «fabbrica della morte».

Hanno partecipato al dibattito compagni operai, che erano stati espressamente invitati dal comunicato di convocazione dell'assemblea.

Si è discusso soprattutto della pesantezza della stretta repressiva di fronte alla quale si trovano oggi i lavoratori, e di come non sia possibile nessuna lotta vincente se non ci si pone il problema della trasformazione del quadro politico che dà spazio a questi progetti: questo ha permesso che la critica al Pci e la sua linea si sviluppasse per tutta la durata della discussione, coinvolgendo pure il sindacato ospedalieri (Flo) che non ha saputo proporre nessuna iniziativa di lotta, producendo un comunicato nel quale si denunciava la stretta repressiva, ma si diceva anche che la colpa degli arresti era in parte dei compagni arrestati.

Che tipo di colpa possa essere l'aver partecipato a una delegazione di massa non è stato spiegato, come non è stato spiegato quali altre volte è successo che qualcuno sia finito in galera per aver insultato della gente: ma al Policlinico anche questo può succedere.

Sta di fatto che la contrapposizione venutasi a creare ha portato alla votazione di due mozioni, una della Flo (comunque proveniente direttamente dal Pci) che non proponeva alcuna forma di lotta, tranne una delegazione al Palazzo di Giustizia dove domani (oggi per chi legge) si terrà il processo; l'altra, dei compagni della sinistra dell'ospedale, che indice uno stato di agitazione fino a che i compagni non saranno liberati e proclama per domani uno sciopero di 24 ore dei lavoratori dell'ospedale; una delegazione si recherà comunque al Palazzo di Giustizia.

Si è imposta la seconda mozione con la maggioranza assoluta dei voti (21 contrari su 800 presenti): domani quindi lo sciopero. Sciopero che, i compagni tendono a sottolineare, non è certamente rivolto contro i degenti anche se alcuni disagi saranno inevitabili: «ancora più grave dei nostri problemi di salario e supersfruttamento è la situazione dei malati oggi: la nostra lotta deve essere tesa a un miglioramento dell'assistenza» ha detto un compagno nel suo intervento. «Repressione non è soltanto l'arresto dei compagni, per giunta su denuncia di un barone noto per le sue speculazioni sulla pelle degli abitanti di Seveso. Repressione è la ristrutturazione che sta andando avanti nell'ospedale, a cui si affiancano le schedature, la presenza di guardie della Mondialpol, le perquisizioni».

Un compagno di fabbrica ha invece posto il problema di come in anni di lotte sindacali una sola di queste si sia svolta sul tema della sanità.

Alla fine dell'assemblea un breve corteo interno ha percorso le vie del Policlinico, che è quasi una piccola città nella città; ai margini i militanti del Pci, costretti a meditare su una linea che li ha completamente spiazzati di fronte alla maggioranza dei lavoratori, dando anche spazio a posizioni antisindacali.

Domani è prevista una grande giornata di lotta: anche se oggi, nel corso dell'assemblea, c'è stato il tentativo di iniziare a criminalizzare con il provocatorio lancio di volantini delle Brigate Rosse che rivendicavano l'attentato a un militante di Cl. Mobilitiamoci tutti per la libertà dei compagni!

Manifestazione nel centro direzionale di Milano

Oggi nel centro di Milano i lavoratori metalmeccanici hanno bloccato il quadrivio di via M. Gioia. La manifestazione indetta dalla Flm ha avuto l'obiettivo di mobilitare la zona della difesa dei posti di lavoro in due aziende (la Rivi, 300 posti in pericolo, occupata dal mese di settembre; la Demm, 50 lavoratori a Milano, richiesto il trasferimento a Bologna dei dipendenti) minacciate di chiusura delle unità produttive milanesi e a sostegno delle vertenze aperte nel comparto informatica (Ibm, Sperry, Philips) massicciamente presenti nella zona centro direzionale. L'iniziativa si è conclusa con una «Conferenza per l'occupazione» all'interno della Rivi che è servita come momento di confronto su questi temi.

Assemblea delle donne tessili Fulta per lo sciopero del 3

Roma, 25

Per il Tre novembre sono state programmate dalla Fulta otto ore di sciopero a livello nazionale con una manifestazione assemblea a Roma al cinema Savoia. Su questo sciopero ci sarebbe molto da dire, sia per quanto riguarda le forma di lotta (la scelta di svolgere la manifestazione al chiuso di un cinema, in un momento in cui il settore tessile si trova nell'occhio del ciclone con migliaia di licenziamenti a catena e la vertenza Emitescon ancora aperta e senza grandi prospettive), sia per ritardi continui nell'assunzione di iniziative incisive.

Una delle parole d'ordine su cui si dovrebbe incentrare la mobilitazione del 3 è la difesa dell'occupazione femminile, che nei tessili è la componente maggioritaria. In questo senso la Fulta si è preoccupata di convocare per giovedì prossimo le Commissioni femminili dei partiti e le organizzazioni femminili per vedere di esaminare la possibilità di concordare un intervento al cinema Savoia su questo problema specifico.

Ancora una volta si segue però la vecchia logica di abbellire la facciata e non di arricchire realmente di contenuti le parole d'ordine che si danno.

Dal dubbio nato sul problema donna anche all'interno del sindacato, in alcune categorie si sono recuperati anche i contenuti del movimento femminista, ma emerge sempre più chiaro che non è possibile organizzare una lotta sul problema dell'occupazione femminile se non si affrontano i nodi di fondo della condizione della donna, a partire dal privato e dalla famiglia, per ricollegarli poi alla divisione dei ruoli anche nei luoghi di lavoro.

Si tratta di creare, là dove ancora non esiste, un tessuto di organizzazione delle donne tra le delgate e le lavoratrici a partire dal privato e dalla famiglia, per ricollegarli poi alla divisione dei ruoli anche nei luoghi di lavoro.

Si tratta di creare, là dove ancora esiste, un tessuto di organizzazione delle donne tra le delegate e le lavoratrici per organizzarsi e ribaltare la vecchia logica dell'intervento sulle donne.

È importante, per i nuclei di donne organizzate della Fulta e per tutte le compagne interessate, partecipare, non solo all'assemblea del 3 ma anche alla riunione di giovedì 27 che si terrà alla Fulta di via Aureliana alle 16.

Montefibre: sciopero ieri a P.to Marghera

Porto Marghera, 25

Sciopero di quattro ore questa mattina dei lavoratori della Montefibre di Porto Marghera contro la grave decisione dell'azienda di non pagare gli stipendi ai seicento lavoratori attualmente in cassa integrazione a zero ore. La decisione era stata comunicata al Cdf e al sindacato dalla locale direzione della Montefibre ieri nella giornata; la motivazione addotta per giustificare questo grave attacco era soprattutto il non stanziamento da parte dei ministri bilancio e tesoro dei fondi promessi a copertura.

«La graavità dell'attacco-ci ha detto un compagno del Cdf-*sta nel fatto che la Montedison si era impegnata, nell'ambito dell'accordo sulla ristrutturazione della Montefibre firmato con i sindacati, di stanziare lei i soldi fino a quando non fossero arrivati quelli dello stato. Adesso evidentemente si sta rimangiando tutto».*

Questa mattina, quindi, immediata la risposta dei lavoratori, che si sono riversati in massa fuori della fabbrica, snodandosi per le vie del centro storico veneziano, toccando i Frari, San Polo, Rialto per recarsi all'ufficio regionale del lavoro dove una delegazione ha chiesto di essere ricevuta. Qui l'unica risposta che è stata data ai lavoratori è stata: *«Queste sono le leggi in materia, prendetevele e guardatevele!»*

Nintaltro, neppure la promessa di un interessamento presso i ministeri o qualcosa d'altro. Anche a seguito di questo il consiglio di fabbrica ha deciso di tenere giovedì un'assemblea di tutti i lavoratori in cassa integrazione, assemblea che si terrà dentro la palazzina della direzione che verrà pertanto occupata dagli operai.

Questo come primo momento di dibattito comune sulle risposte da dare a questo ennesimo attacco della Montedison:

Un importante successo alla Fiat di Modena

Modena, 25

Oggi alla Fiat Trattori si è assistito a una giornata di lotta che ha visto la classe operaia esprimere una compattezza e una forza molto grande a sostegno della vertenza aziendale. Il sindacato ha proclamato una ora e mezzo di sciopero con assemblea corteo che ha spazzato nuovamente le palazzine della direzione. La iniziativa ha visto l'adesione di centinaia di lavoratori.

Questa comunque non è la prima manifestazione riuscita; anzi è proprio nella continuità della capacità di mobilitazione che è da ricercarsi la causa dei primi cedimenti al tavolo delle trattative da parte delle direzione Fiat. Infatti nell'ultimo incontro è stato stabilito di fissare in 60 unità, il numero di assunzioni di manodopera femminile; e nello spazio di tempo che va dal 1 novembre 77 al marzo 78, il periodo di attuazione delle assunzioni.

Questo è un importante successo, che apre spazi a livello di gruppo per il discorso dell'occupazione femminile, anche se rimane tutto da discutere il problema di ulteriori assunzioni di donne nell'ambito del rinnovo turn-over. Importante ci pare, è impedire che la presenza di donne in fabbrica sia ghetizzata a determinate lavorazioni: in quanto le nuove operaie possono e devono essere inserite in diversi reparti.

Rispetto alla mensa, la direzione ha proposto entro la fine dell'agosto 78, il cambio dell'attrezzatura della cucina; entro la fine di agosto 79, l'ampliamento della struttura fisica. Il prezzo del pasto dovrebbe essere ridiscusso in concomitanza con la prima ristrutturazione. Su tutti gli altri punti della vertenza-organizzazione del lavoro, ambiente, inquadramento unico, gruppo sportivo-la posizione è stata di netta chiusura; perciò alla ripresa delle trattative, giovedì, la lotta proseguirà a con scioperi articolati reparto per reparto. Una breve valutazione, oltre che cogliere l'aspetto positivo sulla tenuta della classe operaia su queste tematiche aziendali, deve sottolineare che è importante inserire una parte di operaie delle liste speciali per i giovani. Poi è da sottolineare come i tempi proposti dalla Fiat per la mensa siano lontani e come ciò si ripercuote sulla mezzora pagata.

Infine, dopo aver sottolineato la importanza di sfondare su tutti gli altri punti, è da ricordare come ora più che mai, è necesario dare risposte di lotta con picchetti al sabato e fermate nei reparti, all'impiego massiccio di ore straordinarie. Questo per essere in maniera militante a fianco dei compagni di Mirafiori nella battaglia per l'occupazione che si articola anche nell'uso delle ore straordinarie.

N.U.I.: un regalo alle multinazionali

Genova, 25

«Qui lavoriamo con la paura di non ricevere lo stipendio alla fine del mese». In questa drammatica frase, pronunciata da alcuni compagni del consiglio di fabbrica da noi intervistati, è sintetizzata la situazione della N.U.I. La Nuova Utensileria italiana è un'azienda del gruppo Egam, occupa 200 tra operai e impiegati ed è specializzata nella produzione di utensili d'acciaio per la metalmeccanica.

Il piano di riconversione dell'Iri prevede che l'azienda, dopo essere stata risanata con denaro pubblico, (spesa prevista due miliardi e mezzo), venga ceduta ai privati. La direzione motiva questa decisione con la necessità di far fronte alla situazione deficitaria (nel '76 si è registrata una perdita di 800 milioni) con la inadeguatezza tecnologica e per la scarsa incisività sul mercato nazionale.

«Questi non sono che pretesti, dicono al consiglio di fabbrica, la realtà è che si vuole cedere l'azienda alla multinazionale svedese Sks, che otterebbe così il monopolio del mercato italiano».

Al riguardo, il consiglio di fabbrica ha presentato un documento nel quale viene dimostrato come la decisione dell'Iri si frutto di un'analisi tendenziosa e superficiale, dove non è specificato che:

1) la situazione deficitaria è determinata nella misura di 600 milioni di interessi passivi con le banche.

2) La inadeguatezza tecnologica è determinata dal totale disinteresse dimostrato dal gruppo dirigente a rinnovare gli impianti produttivi e dalla mancanza di personale tecnico specializzato

3) La scarsa incisività sul mercato è conseguente alla decisione di delegare a una fiduciaria l'esercizio commerciale, trasferire per ragioni oscure l'ufficio commerciale in una località, Vittuone, scomodo per molti clienti «tutto questo è avvenuto, affermano al consiglio di fabbrica, nonostante che la Nui possa operare su un mercato vastissimo (35% del prodotto venduto in Italia e importato) in grado di mantenere non soltanto gli attuali livelli di occupazione della fabbrica di Genova, ma di offrire la possibilità di aprire una nuova unità al Sud».

Invece, per molti anni, il gruppo dirigente ha condotto l'azienda con metodi clientelari tipici degli amici di Piccoli, cercando prima di mandare allo sfascio la fabbrica, poi di venderla ai privati per un tozzo di pane. Molte volte si è privilegiato lo stanziamento di fondi per il rinnovo degli uffici dei dirigenti, anzichè aumentare il potenziale produttivo; altre volte, si è assunto personale tecnico scelto non per capacità professionali ma perchè raccomandato da un amico di partito. Ora si vogliono far pagare questi errori agli operai.

Il Cdf ritiene che l'azienda possa esercitare un ruolo decisivo sul mercato, restando nelle Partecipazioni statali; ma che sia necessario non dimenticare gli errori e le responsabilità del passato. Un compagno del Cdf ci ha detto «bisogna essere uniti per sconfiggere la logica che gli operai debbano sempre pagare gli errori dei padroni pubblici o privati; ma, volta tanto, diciamo di no.

Paghi chi ha condotto al fallimento l'Egam».

Massimo Giacchetta

Otto ore di sciopero del gruppo Eni

Roma, 25

Otto ore di sciopero a livello di gruppo da attuare prima dello sciopero geneale dell'industria fissato per il 15 novembre sono state decise dal coordinamento sindacale del gruppo Eni. Il «pacchetto» di otto ore di sciopero sarà gestito in raccordo sia con le iniziative di lotta assunte a livello nazionale dalle categorie sia con quelle decise dalle strutture sindacali regionali.

Il coordinamento ha inoltre convocato per l'11 novembre a Roma l'assemblea di tutti i consigli di fabbrica del gruppo Eni. In un vbmqmicato il coordinamento ha affermato che la vertenza *«è sostanzialmente in una situazione di stallo perchè su problemi e rivendicazioni posti dalla piattaforma l'Eni non ha dato finora una risposta».* Infine il coordinamento ha denunciato *«il sostanziale rifiuto dell'Eni a fare scelte in materia di nuovi orientamenti produttivi».*

Cgil Cisl Uil sulla ristrutturazione finanziaria delle imprese

Roma, 25

Sarà completato al più tardi giovedì il documento che la Federazione Cgil Cisl Uil invierà al presidente del Consiglio Andreotti con la richiesta di un incontro sui temi della ristrutturazione delle imprese e sulle partecipazioni statali.

Per mettere a punto il documento, che in pratica conterrà le richieste sindacali che sono a base dello sciopero generale dell'industria proclamato per il 15 novembre la federazione unitaria ha costituito un apposito gruppo di lavoro, di cui fanno parte per la Cgil i segretari confederali Didò e Trentin, per la Cisl Carniti e Romei e per la Uil, Manfron.

Lo stesso Fidò, in una intervista concessa questa mattina al «Gr 1» ha fornito alcune anticipazioni sui contenuti del documento.

«Intanto - ha detto Didò - si parte dalla constatazione che la crisi industriale nel nostro paese si aggrava notevolmente sia dal punto di vista della caduta della produzione sia per quanto riguarda l'andamento dell'occupazione, dando l'impressione che si entra ormai in una fase nuova che non è più quella sola della messa in cassa integrazione della riduzione dell'orario di lavoro, ma si passa addirittura ai licenziamenti».

Bisogna - sottolinea Didò - adottare immediatamente una serie di misure di finanziamento dell'industria con dei criteri molto precisi che siano criteri collegati alla gestione della legge di ristrutturazione e riconversione industriale, da una parte, e dall'altra all'attuazione della legge 183 per il mezzogiorno ed infine collegate alla legge di preavviamento dei giovani».

Sostenuto che gli stanziamenti stabiliti da queste leggi «debbono essere utilizzati così come previsto e cioè con una definizione di progetti e di programmi settoriali sia per quanto riguarda i settori in crisi, sia per quanto riguarda i settori dove dobbiamo aumentare la produzione interna», Didò ha rilevato che «c'è, però, anche un discorso sul bilancio dello stato: è evidente che debbono aumentare le entrate dello stato e anche qui si tratta di una politica fiscale adeguata».

Per Didò «bisogna colpire la ricchezza dov'è, e ci sono dei mezzi in Italia che debbono essere ancora utilizzati per fini produttivi. Inoltre, noi insistiamo come misura fondamentale su un uso diverso delle partecipazioni statali che sono lo strumento pubblico di intervento più veramente operativo esistente» e che può rilanciare gli investimenti «soprattutto per un allargamento per entrare in nuovi settori».

Per questo - ha sottolineato Didò - le partecipazioni statali «vanno riorganizzate; bisogna cambire le funzioni degli enti di gestione; bisogna utilizzare diversamente i fondi di dotazione.

«Naturalmente - ha concluso Didò - c'è anche un problema più generale di risanamento finanziario dell'industria sia pubblica che privata per la quale noi abbiamo già espresso dei pareri contrari alle proposte che stanno girando a livello governativo: Carli, Baffi, Stammati, perchè sono proposte che tendono, in sostanza, a svuotare di ogni tendenza programmatoria l'utilizzazione delle risorse nel nostro paese e di rifinanziare le imprese senza nessuna finalizzazione nè produttiva nè soprattutto rispetto alla occupazione».

La situazione occupazione delle fabbriche della provincia di Roma

In pochi mesi 3.000 licenziamenti

(*nostro servizio*)

Nella provincia di Roma operano 246 aziende per un totale di 16.494 addetti. Negli ultimi mesi contro 898 assunzioni si sono avuti 3.183 licenziamenti. Nei prossimi tre mesi si prevede la chiusura di 48 aziende, quelle che apriranno non saranno, invece, più di 18.

Metalmeccanici - Le due fabbriche più grosse, la Voxson e l'Autovox, sono in lotta da anni contro la cassa integrazione. Negli impianti elettrici la Favaro e la Acet hanno licenziato 10 operai ciascuno. La Mas Sud ha più che dimezzato il proprio organico mentre la Neotecnica chiudendo ha licenziato 70 dipendenti. Altri licenziamenti si sono verificati alla Iti e alla Fierche che ha chiuso per fallimento. Anche la Fiorentini, 308 dipendenti, ha messo 100 operai in cassa integrazione.

Tessili - La situazione è decisamente peggiorata dopo le ferie. Due aziende: la Lotus (120 dipendenti) e la Bianchi sud (90 dipendenti) non hanno riaperto, mentre continua la crisi alla Po.Mer dove i 70 dipendenti non prendono il salario da giugno; la stessa cosa succede alla Sicar. La Giusti ne ha licenziati 30 e minaccia altrettanto per gli altri 50. Numerosissime poi sono le piccole e piccolissime aziende che hanno chiuso negli ultimi mesi. Anche il settore delle lavanderie industriali è in piena crisi e questo è dovuto alla concorrenza che viene fatta da parte di aziende artigianal che usufruiscono di macchinari più moderni, oltre a non rispettare leggi e contratti.

Alimentaristi - Nel settore vinicolo si ha il blocco delle assunzioni oltre alla crisi di 3 aziende a partecipazione statale. Nel settore delle acque minerali: 70 operai licenziati alla Boario dove è ancora aperta a vertenza in cui si rischiano altri 45 licenziamenti se la falda acquifera risulterà inquinata. Restringimento dell'occupazione si è avuto anche nel settore pastai e mugnai per le ristrutturazioni tecnologiche e per l'accentramento produttivo.

Poligrafici e cartai - La tipografia Italia di 60 dipendenti dopo due mesi di occupazione ha riassunto tutti gli occupanti.

La Nuovograpf-Rorograph di 80 dipendenti ha minacciato lo smantellamento delle due unità produttive. La Mondadori ha trasferito a Verona il reparto rateale e magazzino. La Alema di 300 dipendenti ritarda i salari. Nel settore dei periodici si prevede una crisi a breve termine per il trasferimento o la soppressione di testate. Si prevede la chiusura della De Santis di Tivoli.

La Sic (settore cartotecnico) non paga gli 80 lavoratori da 6 mesi.

Cgimici - Alla Roma Plastic di Pomezia c'è una richiesta di cassa integrazione a rotazione per i 50 dipendenti, con la possibilità di 20 licenziamenti; la cassa integrazione è stata chiesta anche dalla Comiro e dalla Ifi. Tenuta ed espansione, invece, nelle grandi unità quali la Pirelli di Tivoli (reintegro turn-over) e la Snia di Colleferro (nuove assunzioni).

Edilizia - Il numero dei disoccupati si aggira intorno ai 22-23.000. Il restringimento dell'occupazione è calcolabile in maniera precisa solo nelle unità produttive di una certa dimensione.

La Sogene tiene in cassa integrazione 250 lavoratori da molti mesi, la Lamaro ha un'ipotesi di licenziamento di 400 dipendenti. La Valorica, attualmente occupata, è dello stesso proprietario che ha chiuso un'altra fornace a Monterotondo. Sempre nei laterizi la Later Italiana ha chiesto la cassa integrazione per 40 dipendenti, la Vierer per 60 a orario ridotto. Nel settore del legno l'azienda più grande la Pizzetti ha chiesto la cassa integrazione guadagni per 140 dipendenti.

SINDACATO/ECONOMIA

Il convegno nazionale dei ferrovieri di Dp a novembre

È in preparazione entro il mese di novembre un convegno nazionale dei ferrovieri di Dp, per costruire la presenza del partito all'interno della categoria, momento di definizione di linea politica, che deve estendersi a tutto il settore trasporti.

I principali punti proposti all'Odg, sono:

1) linee di ristrutturazione capitalistica e linea di riforma nella Fs e trasporti in generale; situazione politico-sindacale della categoria, conferenza di Riccione, linea del sindacato, contratto e sganciamento dal Pi; movimento, sinistra di categoria e convegno di Roma del 10/11 settembre.

2) organizzazione e ruolo del partito tra ferrovieri e collegamento col settore dei trasporti.

3) censimento dei compagni e struttre organizzative.

L'ufficio operaio nazionale si fa carico di questa iniziativa, sollecitata da gruppi di compagni che da tempo lavorano nelle strutture sindacali, nei consigli e nella sinistra di categoria, ed invita fin da subito le federazioni, i compagni già impegnati a:

-promuovere riunioni di preparazione e discussione sollecitando contributi scritti sia sull'esperienza delle varie situazioni, sia nel merito dei punti proposti dall'Odg.

-censire i compagni ferrovieri o impegnatbili nel settore.

Tenendo anche conto dell'iniziativa del Cendes sul settore trasporti, a cui siamo interessati, la data ed il luogo del convegno saranno comunicati quanto prima, non appena si avranno sufficienti garanzie su un'adeguata preparazione di questa scadenza, per realizzarla in modo nuovo e non formale.

Contibuti scritti e dati del censimento organizzativo devono essere mandati quanto prima a *Ufficio Operaio Nazionale presso Quotidiano dei Lavoratori, via R. Bonghi, 4 milano.*

Per informazioni e comunicazioni rivolgersi a:

-Federazione Fiorentina di Dp tel. 298000, chiedendo di Giulio Tognetti; o Sandro Targetti; oppure -Federazione bolognese di Dp, tel. 278927, chiedendo di Renzo Boghetta.

Ufficio operaio Nazionale.

L'opposizione operaia alla ristrutturazione nella siderurgia

In piazza i lavoratori dell'Italsider Bagnoli

La manifestazione è la prima che gli operai dell'Italsider di Bagnoli organizzano per le vie del centro di Napoli - La presa di posizione del consiglio comunale di Napoli

Stamattina migliaia di lavoratori dell'Italsider hanno attraversato, nelle 4 ore di sciopero, i quartieri del centro di Napoli ribadendo il punto di vista di classe: «L'Italsider non si tocca!»

Appena ieri sera, in Consiglio comunale, un arco costituzionale allargato, dal Msi al Pci, si è nuovamente ammucchiato attorno a un mistificante ed infido documento che esprime il «no» ufficiale del comune ai piani dell'Italsider.

Da questa parata, che ancora una volta vorrebbe imbrogliare il movimento operaio espropriandolo della lotta, «Democrazia Proletaria» si è dissociata. come aveva fatto il compagno Giovanni Russo Spena, consigliere regionale di Dp, nel corso della demagogica adunata delle forze politiche regionali la scorsa settimana, anche in consiglio comunale Dp ha denunciato la manovra anti-operaia tuttora in atto.

Infatti mentre Dc, Pci, Dn, Psi, Msi, Psdi, Pri e Pli approvavano il solito appello di finto appoggio alla lotta dei lavoratori Italsider contro la cassa integrazione, il consigliere demoproletario Vasquez ha denunciato la contraddittorietà di questa nuova passerella. Anzi tutto il documento degli 'otto' respinge la cassa integrazione per i 1470 operai dell'Italsider solo perchè non chiaramente motivata, e non perchè costituisce un attacco all'occupazione ed alla Democrazia operaia. Nè potrebbe essere diversamente, dal momento che la stessa linea di licenziamenti, cassa integrazione, taglio della spesa pubblica, è portata avanti dall'intesa nazionale.

Il documento comunale è poi così unitario da non individuare alcuna controparte con cui confrontarsi nè il comune si impegna politicamente schierandosi in questo scontro in atto; l'unanimismo, fino a imbarcare anche Democrazia Nazionale e Movimento Sociale, è solo un brillante risultato del Pci che in tal modo vuole dimostrare che dalla crisi si esce solo con l'unità nazionale. Il prezzo di questa è la restaurazione padronale che passa oggi in Italia per la massiccia cassa integrazione a Bagnoli, anticamera di più numerosi licenziamenti. Con questo prezzo il Pci punta all'unità. L'attuale linea dei vertici di Pci e Psi sulla questione Bagnoli portano dritto a cassa integrazionee licenziamenti.

Proprio ieri mattina nella Casa comunale vi era stato un altro incontro comune-Italsider in cui Ambrogio Puri ha detto che per salvare l'Italsider occorrono 200 miliardi subito, con i quali si può far fronte per un certo tempo alla cassa integrazione.

Già la settimana scorsa, la classe operaia avrebbe voluto uscire anche dal quartiere di Bagnoli-Fuorigrotta, nel quale da una settimana aveva realizzato una forte unità di classe, per invadere la città di bandiere rosse e per socializzare i contenuti di una lotta decisiva per l'occupazione, per i bisogni popolari, per sviluppare quella egemonia sociale e politica di classe contro cui padronato e governo delle astensioni si sono scagliati allo scopo di restaurare il potere borghese.

Il corteo di stamattina ha espresso una decisa volontà di sciopero nazionale generale che ponga al centro dello scontro di classe l'occupazione, i bisogni popolari, la fine della repressione, la caduta del governo.

È singolare che ad ogni pronunciamento ufficiale delle istituzioni-di tutte le forze politiche del regime - in cui si dichiara di opporsi alle scelte del governo delle astensioni, dei suoi ministri, delle partecipazioni statali, corrisponda la scelta reale di accentuare l'attacco ai lavoratori.

Dopo che, in luglio, l'intesa parlò di «risanamento venne (in settembre) la mincaccia di cassa integrazione.

Dopo che il comune di Napoli ha «proposto» la mobilità, è arrivata la richiesta di cassa integrazione seguita da una presa di posizione di tutto l'arco costituzionale contro tale richiesta. Adesso l'arco 'allargato' dice di non volere una cassa integrazione non motivata. Si tratta di trovare i motivi e il provvedimento per diventare ufficiale.

R. Di Francesco

Aperti i lavori del direttivo Cisl

Si è aperto a Roma il Consiglio Generale della Cisl. All'ordine del giorno la ricomposizione della segreteria e le prospettive dell'iniziativa sindacale in questa fase.

«*È necessario* - ha detto Macario - *individuare una posizione autonoma del sindacato rispetto alle scelte delle forze politiche, in modo tale che la linea del sindacato non sia subalterna all'attuale quadro politico, caratterizzato dall'accordo a 6*». In particolare Macario ha sottolineato la necessità di concentrare l'iniziativa del sindacato intorno alle questioni della fiscalizzazione degli oneri sociali, recentemente riproposta da più parti; la ristrutturazione finanziaria delle imprese la grave situazione finanziaria degli enti previdenziali.

«*Il ritiro dei licenziamenti* - ha aggiunto Macario - *da parte della Montedison è comunque un obiettivo preliminare di tutta la lotta sindacale nel paese. La nostra iniziativa deve però eliminare i rischi di genericismo, del polverone, dello sciopero generale come momento di sfogo della rabbia, senza obiettivi precisi*». Ma viene allora da chiedersi, il ritiro dei licenziamenti alla Montedison, non era forse un obiettivo sufficientemente preciso per indire uno sciopero generale che sapesse dare risposta immediata all'attacco all'occupazione?

In merito alla questione del salario, Macario, ha affermato che è del tutto prematuro affrontare ora se è meglio la vertenza generale o riportare questo elemento all'interno dei contratti, «a meno che non si pensi ad una operazione a costo zero». Resta dunque aperta la definizione da parte della Cisl di una linea d'azione sul salario.

Proposta della Flm all'Alfa Una giornata di occupazione delle fabbriche milanesi

Oltre alla proposta della giornata di occupazione di tutte le fabbriche milanesi, Mattina ha parlato di un probabile sciopero dei metalmeccanici con manifestazione a Roma - La battaglia nelle partecipazioni statali

segue da pag. 1

Pci a Roma ha già svenduto tutto e manda qui i suoi a far la voce grossa e le sparate demagogiche». L'assemblea dell'Alfa è stata infatti anche un sintomo delle profonde difficoltà che incontra il Pci nel gestire da un lato l'accordo a 6 e la collaborazione con la Dc e dall'altro nel difendere il suo tradizionale consenso in settori ampi della classe operaia.

Sono cominciati ad emergere inoltre i problemi che pone allo sviluppo di una linea di politica sindacale l'insieme dei vincoli, di quadro economico e politico.

Dopo gli interventi di Trezza, Pri, e di Alfonso Gianni, quest'ultimo accolto con attenzione e applausi, Mattina, segretario Flm, ha concluso con un duro attacco alle partecipazioni statali e alla gestione Dc. Ha ricordato che le cause del cosiddetto assenteismo, sul quale la controparte costruisce le sue campagne di denigrazione della classe operaia e di quella meridionale in particolare, vanno ricercate nel pendolarismo e nelle condizioni di lavoro. Cortesi, ha detto Mattina, cerca di scaricare sugli operai responsabilità che sono sue, cerca «in fabbrica i ladruncoli», mentre i grandi ladri stanno in alto e vengono premiati e ha chiesto il controllo sindacale su ogni stanziamento destinato alle PpSs, con l'impegno a bloccarlo se non è conosciuta la destinazione.

Alla parte di analisi e denuncia dell'intervento, hanno fatto seguito concrete proposte di lotta, molto applaudite dall'assemblea. Tra queste una giornata di occupazione simbolica delle fabbriche a Milano non solo per la difesa dell'occupazione ma con obiettivi di suo sviluppo; la settimana di lotta su fisco ed equo canone, la preparazione in tutte le fabbriche dello sciopero dell'industria del 15 novembre e la possibilità di una manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma.

Quale bilancio dunque? Le contraddizioni interne al Pci hanno già oggi dimensioni tali da aprire ai settori più combattivi del sindacato gli spazi di iniziativa del passato, con la capacità di generalizzare le spinte più avanzate del movimento?

No, le cose non stanno così, non sono tanto lineari, ma ben più complesse. Da un lato c'è una incazzatura operaia, evidente all'Alfa, per lo sviluppo della vertenza e per l'incertezza dell'iniziativa sindacale, quando ormai si è giunti a 80 ore di sciopero. Le due linee, produttività del Pci e volontà operaia di imporre gli obiettivi, si scontrano e riguardano i rapporti di potere in fabbrica, i contenuti e le forme dalla lotta.

Forme di lotta incisive e compatibili con la produttività non ne esistono, un compagno osservava: «Allo sciopero del 15 dobbiamo arrivarci con le forme di lotta dure, con il blocco delle merci, è questo il modo di costruire la combattività in fabbrica e di portarla in piazza nelle scadenze generali, altrimenti sono passeggiate».

Dal canto suo il sindacato prende coscienza della gravità della situazione, della progressiva perdita di credibilità. All'Alfa la Flm si è collocata, con significativa volontà di difendere i suoi livelli di unità, tra la spinta di lotta operaia e la mediazione delle forze politiche istituzionali. Ha avanzato proposte di lotta importanti, ma non ha raccolto la linea di radicalizzazione presente tra gli operai. Una posizione non chiara fino in fondo, che può essere il ritorno alla delega al quadro politico o l'impegno ad attuare tutte le scelte necessarie per vincere nella vertenza Alfa, che è la sola forma per affrontare il problema non semplice delle Partecipazioni Statali.

Lo sviluppo che avrà questa fase di ripresa di lotte, non è affatto indipendente dal ruolo che svolgeranno le avanguardie di fabbrica e l'azione unitaria dei compagni della sinistra rivoluzionaria, che proprio all'Alfa hanno saputo avviare un lavoro di costruzione dell'opposizione politica, come condizione della difesa dell'unità di lotta di tutta la fabbrica.

L'assemblea dell'Alfa ha segnato un punto di svolta rispetto a quel ruolo di osservatori impotenti, rispetto a difficoltà che apparivano troppo grandi per essere affrontate. Il lavoro dei compagni della sinistra rivoluzionaria, in questi giorni, ha anche indicato che è possibile l'avvio del confronto con i giovani, ma anche che i problemi sono complessi e i tempi lunghi e lottare con durezza in fabbrica è una, non la sola, condizione dell'incontro e reciproca comprensione.

Per le importanti scadenze di lotta, previste e da costruire, la stessa Lafa mostra che si possono spostare equilibri, che non tutto è fermo, ma anche che occorre dedicare molto dibattito e impegno nella definizione dei contenuti e degli obiettivi. Siamo infatti in un paese nel quale una dichiarazione del sindacato può far cadere un governo, mentre uno sciopero generale può lasciarlo «quasi indifferente»; tutto dipende dai contenuti e dalla definizione di un programma di lotta per il movimento e per la ripresa allargata dello scontro.

I compagni della sinistra di base, alla fine dell'assemblea, hanno presentato un documento del quale pubblicheremo ampli stralci domani.

La collocazione e le proposte di Dp tra i lavoratori postelegrafonici

Nei giorni scorsi si è tenuto a Firenze il primo coordinamento nazionale dei postelegrafonici di Democrazia proletaria, che avevano avuto modo di confrontarsi (e scontrarsi con la linea del Pci) in occasione del congresso nazionale del sindacato di categoria Fip-Cgil, svoltosi a Rimini alla fine di aprile di quest'anno. I compagni, partendo dalla loro pratica sindacale quotidiana, hanno discusso dell'attuale situazione alle P.T., in relazione anche alla vertenza contrattuale, , partita con un anno di ritardo ed in modo piuttosto asmatico, per l'incapacità da parte delle organizzazioni sindacali, di proporre una linea praticabile tesa ad unificare e ad affrontare i nodi di fondo della categoria (bassi salari, meccanismi clientelari dislocazione del personale, sacche di privilegio economico ecc.).

Le organizzazioni sindacali, nonostante velleitarie enunciazioni sulla possibilità di sfruttare questa occasione per ristrutturare l'organizzazione del lavoro e dei servizi, hanno di fatto rinunciato ad ogni obiettivo di trasformazione con l'accordo del 14 giugno scorso. Tale accordo, mentre prevedeva giustamente la riduzione delle prestazioni straordinarie con l'aumento delle rispettive aliquote orario, non dava però avvio ai processi di trasformazione necessari, primo dei quali lo sgonfiamento del settore amministrativo ed il conseguente allargamento del settore produttivo, non avviava un nuovo rapporto Amministrazione-lavoratori-utenti.

Per normalizzare la grave situazione creatasi a seguito dell'accordo di luglio, si è arrivati ad una drastica e unilaterale chiusura di servizi, da parte dell'amministrazione, soprattutto nei piccoli centri, e ad un ulteriore stanziamento di 22 miliardi per cottimi e straordinari (grosse a questo proposito le responsabilità dei sindacati categoriali della Cisl), con il conseguente aumento della sperequazione salariale, sia fra lavoratori dello stesso reparto che in reparti diversi.

Tutto ciò ha provocato un profondo sbandamento nella Fip-Cgil, che inchiodata in commissioni miste Amministrazioni-Sindacati, non è riuscita a legarsi organicamente alla categoria rilanciando unificanti e mobilitanti obbiettivi di lotta e lasciando così largo margine di manovra alle forze più reazionarie.

Per questo è necessario ricercare sempre più stretti intrecci all'esterno, con il Movimento Operaio, nel suo complesso e con l'utenza più popolare, come referenti politici indispensabili per definire ed esaltare il ruolo sociale dell'Azienda.

All'interno questo processo di trasformazione, deve necessariamente partire da una nuova organizzazione del lavoro, capace di far assumere unafisionomia professionale ai lavoratori postelegrafonici, e da una mofifica della struttura salariale per ridurre la sua componente variabile, in favore dello stipendio base.

Il rilancio della Democrazia sindacale e degli organismi di base, reimpostando il rapporto unitario in termini non rinunciatari sono le premesse indispensabili per ricuperare credibilità fra i postelegrafonici troppo spesso e pesantemente lacerati dalle scelte antipopolari della Dc.

Le compagne presenti al coordinamento, hanno affrontato in modo specifico, il ruolo delle lavoratrici all'interno dell'Amministrazione, facendo presente che oltre il 50% dell'organico è costituito da donne.

Sono così emerse realtà di subordinazione e di dequalificazione professionale, essendo le donne addette alle mansioni più ripetitive e alienanti (sala di commutazione dei telefoni, sportelleria ecc;).

È stati affrontato il problema del rapporto col sindacato e della contraddizione che si subisce tra l'essere donna e attivista, sindacale, evidenziando le grosse difficoltà che comporta l'appartenere e il militare in una organizzazione veticistica e burocratica come è ancora la Fip.

È stato ritenuto necessario e urgente darsi una organizzazione a livello nazionale con la formazione di un coordinamento di tutte le compagne postelegrafoniche che si riconoscono nell'area di Democrazia Proletaria.

Sia per definire questioni organizzative, che per approfondire i tanti altri problemi emersi dal dibattito, è stata espressa dai compagni e dalle compagne la volontà di ritrovarsi entro breve tempo.

Le realtà presenti al convegno, Aosta-Padova-Mantova-Verona-Bologna-Genova-Alessandria-Firenze-Grosseto-hanno convenuto si stabilire il Centro Provvisorio di Coordinamento Nazionale a Firenze via dei Pepi 68 (Federazione Provinciale Dp)

I compagni sono invitati a prendere contatti e ad inviare materiale.

L'equo canone e la crisi del settore edilizio

Bisogna colpire la rendita per rilanciare l'edilizia

Dall'esame della proposta di legge sull'equo canone del governo, poi peggiorata al Senato dal colpo di mano della Dc e dei fascisti, vien fuori chiaramente l'obiettivo sostanziale di dare all'investimento privato nel settore ampie garanzie di un reddito sicuro. Il punto di vista da cui ci si pone non è quindi se non per aspetti marginali, che rappresentano concessioni alle sinistre, quello della difesa dell'inquilinato, ma al contrario la tutela della proprietà privata (dei suoli e degli immobili) e del suo «diritto» a produrre non solo reddito ma anche una rendita speculativa.

Infatti l'applicazione del progetto governativo, secondo stime ufficiali, comporterebbe un aumento degli affitti del 38%, con un passaggio dagli inquilini ai proprietari di 1600 miliardi in più all'anno: questi aumenti, inoltre, sarebbero consistenti (in media dell'80%) e riguarderebbero la stragrande maggioranza degli inquilini (il 72%). Ovviamente con le modifiche apportate dal Senato, queste cifre sarebbero tutte incrementate e il monte affitti globale non più di 1600 ma di 5000-6000 miliardi.

Se andiamo a vedere con quali meccanismi il progetto di legge arriva a questi risultati economici, ci accorgiamo che non si vuole soltanto foraggiare la proprietà immobiliare, ma si vogliono precisamente favorire quei tradizionali meccanismi dell'investimento edilizio che in Italia hanno portato all'attuale disastrosa situazione del settore.

Si punta infatti, proprio alla valorizzazione della rendita speculativa: formalmente si accetta il principio dell'affitto rapportato al costo delle costruzioni, ma poi non si danno garanzie perchè tale costo sia determinato depurandolo da aggiunte speculative e addirittura si introducono indici correttivi che tengono conto della rendita di posizione (affitti più alti nelle areee centrali e nelle città più grandi).

Inoltre, il campo di applicazione dell'equo canone è fortemente limitato e lascia al libero mercato la determinazione delle case costruite dopo il 1975 e di tutti gli immobili non adibiti ad usi residenziali.

Si completa così l'opera della legge n. 10 (la mancata riforma del regime dei suoli) che ha sostanzialmente confermato i diritti della proprietà privata a percepire rendite speculative pur introducendo qualche elemento, non sostanziale di razionalizzazione e di maggior controllo pubblico sull'uso del suolo.

È del tutto chiaro che un tale orientamento, si oppone frontalmente agli interessi degli inquilini e in generale delle masse popolari. D'altra parte non è neppure in grado di avviare la ripresa dell'edilizia e dell'occupazione nel settore nè tanto meno di servire da rilancio all'intera economia. Infatti la linea scelta dal governo tende a confermare e sviluppare tutti i meccanismi distorcenti che hanno finora caratterizzato il settore edilizio. In Italia lo sviluppo è legato alla rendita fondiaria e alla speculazione che produce perciò, non in relazione alla domanda reale (quella cioè di chi usa il bene prodotto), ma quasi esclusivamente in funzione della realizzazione di rendite sempre più elevate. Quindi ad esempio, anche se la domanda reale è di case di tipo economico, si continuano a produrre soprattutto abitazioni di tipo medio-alto o di lusso che vanno ad aumentare il patrimonio sfitto e sottoutilizzato quello delle seconde case.

Il settore edilizio, inoltre, è particolarmente arretrato, pochissimo industrializzato, con forte impiego di manodopera per lo più non specializzata, rispetto al capitale investito, basato in ogni sua fase sullo spreco: è un lusso che si può permettere e che si trasferisce interamente sul costo finale del prodotto che risulta gonfiato a dismisura. Il settore ha altresì goduto di ogni sorta di agevolazione fiscale e creditizia che è servita a gonfiare le tasche degli speculatori e a consolidare un blocco sociale reazionario e parassitario, mentre ha regolarmente fallito l'obiettivo dichiarato di rimettere in moto un settore «strategico» per l'economia italiana. È proprio perchè è vero il contrario e cioè l'edilizia, essendo in Italia un settore largamente improduttivo e parassitario, assorbe invece una quota rilevante di reddito nazionale sottraendola alla spesa pubblica e a investimenti produttivi.

Un provvedimento quale quello dell'equo canone presentato dal Governo potrebbe al massimo provocare un'effimera e distorta ripresa dell'attività edilizia, destinata ad esaurirsi in breve tempo senza produrre alcun effetto positivo sui livelli di occupazione. Siamo perciò fermamente convinti che anche i problemi del settore edilizio potrebbero essere risolti soltanto da scelte politiche radicalmente opposte che partissero dai bisogni delle grandi masse di lavoratori, invece che all'interesse di pochi speculatori. È per questo che collochiamo le nostre proposte sull'equo canone all'interno di una proposta più generale che sola sarebbe in grado di mettere sulle gambe giuste il problema dell'edilizia.

L'Unione Inquilini infatti intende legare la battaglia per un equo canone proporzionato al reddito, che salvaguardi gli inquilini, alla battaglia per una radicale modifica impostazione governativa sull'edilizia che richieda:

1) Un ruolo trainante e decisivo dell'investimento pubblico nella edilizia popolare: occorre pescare dalle provocatorie percentuali del 2-3% rispetto all'intervento privato che hanno caratterizzato gli anni del dopoguerra, almeno ai livelli europei (40%). Per cui il piano decennale di investimenti in edilizia economica popolare deve essere varato subito e rispondere a queste esigenze.

2) Una politica efficace di contenimento dei costi del prodotto casa, con possibilità di espropriare terreni ed edifici da ristrutturare a prezzi politici molto bassi e puntando alla razionalizzazione e industrializzazione del processo edilizio.

3) Una lotta seria e concreta alla rendita fondiaria che tolga ogni sovrapprezzo speculativo al costo della casa.

Su questi principi generali riteniamo che si possano saldare gli interessi degli inquilini è con lavoratori dell'edilizia e con essi l'Unione Inquilini si impegna nella ricerca del massimo possibile di unità.

Unione Inquilini

Compagni; utilizzate il c.c.p. n° 3/14287 intestato al Quotidiano

Se vi interessa che il Quotidiano viva...

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via R. Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'UFFICIALE POSTALE .....
Cartellino del bollettario
numerato d'accettazione
tassa data progress.

Bollettino di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v. Bonghi 4 MI
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFF. POSTALE .....
Bollo a data

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in ..... via .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'UFFICIALE POSTALE .....
N. ..... del bollettario ch 9
data progress. numero conto importo

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

Mod. ch-8 bis AUT. cod. 127902

15 <

CULTURA

«La barbarie dal volto umano» una sfida ed una provocazione contro il marxismo e la rivoluzione

Il *Corriere della Sera* ha anticipato la presentazione di Sciascia de' «La barbarie dal volto umano» che sta per uscire da Marsilio; la Tv ha offerto una tribuna di grande ascolto a Bernard-Henry, Levy per malmenare il povero Fabio Mussi; l'*Espresso*, con il fiuto dell'avanguardia, ha dato per primo al brillante «nuovo filosofo» l'occasione per sfolgorare sullo sfondo di un pallido e opaco Lucio Colletti: la pista è tracciata, ripianata e pronta per lanciare la nuova moda.

Ma questa volta non si tratta di lanciare un nuovo prodotto di bellezza, si tratta di una operazione politica più complessa ed ambiziosa: dare «pensiero» e «autorità» ad un attacco al Pci antiriformista, giovanile e di massa, per svilupparlo, «radicalizzarlo», sino a portarlo alle ultime conseguenze dell'antimarxismo, del rifiuto dell'«impegno», tentando di allargare la vena di disperazione circa la possibilità di cambiare la vita, con il compenso del mutamento delle forme di rappresentazione della vita.

E c'è chi spera, forse non senza tagione, che Levy possa ottenere in Italia quel mercato che gli è mancato in Francia. L'anchilosi tradizionalista della sinistra francese la rende forse meno permeabile ai nuovi beni di consumo culturale dei «nuovi filosofi» che non quella italiana, dove una nuova generazione, con la rottura del '77, oscilla in mezzo alla tenaglia tra radicalità sociale e stabilizzazione istituzionale. Non sono poche le carte che potrebbero avere da giocare questi «maestri di pensiero» che hanno un modo così radicale di dire No al potere da somigliare alla fine ad un modo di dire Si.

Leonardo Sciascia nell'introduzione al libro di Levy, citando le accuse di Sartre ai nuovi filosofi di «essere di destra», ricorda al vecchio «maestro» di essere stato, a suo tempo, il capo di quella «moda di pensiero» che fu l'eterodossia personalista e negativa dell'esistenzialismo nell'ultimo dopoguerra. Probabilmente alcune analogie vi sono tra il ripiegamento esistenziale di giovani e di intellettuali di quell'ormai lontano 1945 e le tendenze «nichiliste» ed irrazionaliste che affiorano oggi. Le contraddizioni di allora tra le speranze e le possibilità che in paesi come la Francia e l'Italia scaturivano dalla Liberazione e i ferrei e invalicabili limiti dello status quo tracciati dal grande storico compromesso di Yalta, possono ricordare l'attuale contrasto tra bisogni di azione e di mutamento sociale e rigidità istituzionale. «Il possibile è lì vicino. Ebbene, esso è impossibile»: sembra ripetersi il paradosso che sta alla base della frustrazione delle volontà e di ogni ripiegamento dal sociale all'esistenziale.

Ma ci sembra che ci siano alcune differenze di fondo tra il pessimismo di Sartre di allora e quello dei nuovi filosofi di oggi: la scelta è assurda - affermava Sartre - ma scegliere è necessario, l'alternativa di campo che si pone è tragica e falsa eppure occorre fare una scelta di campo. Ciò che distingue il disperato engagement di Sartre dai nuovi filosofi non è soltanto il divario del livello culturale, la differenza che passa tra l'autenticità di un pensiero «tragico» e lo snobismo della disperazione, ma sta nel fatto che nei «nuovi filosofi» la superficialità del pensare è direttamente proporzionale alla imperatività delle conseguenze politiche che ne deducono: abbattimento della discriminante tra i campi dello scontro e necessità del disimpegno e dellla rassegnazione.

È sorprendente come la puntigliosa argomentazione di Levy attorno al fatto che «non c'è ribellione che non si traduca in fattore di rafforzamento dell'ordine», il che non sappia giungere poi a cogliere che il nocciolo, la quintessenza della «ribellione per l'integrazione» in questa società, consiste appunto in quella sospensione della prassi che egli rilancia, in quel ritorno ad «interpretare il mondo invece di cambiarlo» che egli propone, in quell'essere ribelli nella metafisica, nell'arte e nella morale ma inerti nella pratica, con cui egli conclude il suo messaggio. «Poter dire di No e dovere fare di Si»: questo è appunto l'articolo-numero uno del codice delle nostre libertà moderne.

Dette queste cose occorre però essere pienamente consapevoli che non basta l'attacco politico e tantomeno la scomunica davanti a libri come questi. La forza e la suggestione di un libro come «Barbarie dal volto umano», pur fastidioso nella sua enfatica retorica del paradosso e nel suo saccente esibizionismo, consiste soprattutto nella debolezza degli altri, degli avversari che attacca. Gran parte delle questioni sollevate sono questioni vere della sinistra e del marxismo da troppo tempo represse e inibite e con le quali occorre fare i conti.

Come sfida, come provocazione alla sinistra nuova e vecchia, riformista e rivoluzionaria il libro funziona. Alcuni enormi e ineludibili problemi li pone.

Come mai, per quali meccanismi, il secolo XX, il secolo dell'emancipazione sociale si è rovesciato nel secolo dello statalismo trionfante, l'età del protagonismo di massa nella vittoria del Principe Moderno, l'epoca della volontà di liberazione nell'epoca di quella nuova religione laica che si chiama statolatria?

È lo stesso interrogativo che pone Lèfebvre nel suo libro «Lo Stato nel mondo moderno» quando constata come la rivoluzione dei soviet ha fondato lo «stato più statale» che la storia abbia mai conosciuto, come le grandi lotte di massa in Occidente abbiano portato all'ergersi in questi paesi di uno «stato raddoppiato», di uno stato-regime che si mangia la società civile, quando nota come le lotte di liberazione nazionale abbiano condotto alla «mondializzazione» del modello occidentale di Stato. Levy da «metafisico antidialettico» dà la sua risposta. Essere in società equivale ad essere gregge, essere gregge è uguale a fondare la necessità del padrone-pastore. Egli santifica (demonizzandolo) il dato di fatto, assolutizza la fatalità del dispotismo quasi come necessità di un Dio del Male radicata in un peccato originale della condizione umana.

Se questa non è la risposta, tuttavia non significa che il problema non ci sia, con la sua domanda di ricerca storica, di analisi strutturale e sovrastrutturale, di audacia politica e di salto teorico. Ma probabilmente il problema della «liberazione» già si pone in una dimensione che non è più soltanto teorica. Quando diciamo ciò pensiamo, ad esempio, all'insorgere, a livello di massa, della tematica dei bisogni, all'emergenza di una sorta di giusnaturalismo dei diritti, temi questi che non valgono tanto come riaffermazione della «verità» di una filosofia naturalistica che contrappone il substrato «buono» di una natura umana astorica all'artificiosità dispotica della repressione istituzionale, ma che, forse, alla maniera dell'antica esplosione dei diritti naturali contro il Laviatiano del vecchio stato feudale e assolutista, si rivelano come sintomo di una radicale e nascente opposizione tra bisogni storici vitali emergenti e violenza repressiva della norma e dell'istituzione vigenti.

L'altro nodo riguarda l'evoluzione e il ruolo del marxismo. Come ha potuto il pensiero critico di Marx diventare apologetico, come ha potuto una teoria che ha rappresentato lo spettro della rivoluzione per le classi dominanti di tutto il mondo rovesciarsi in dogma stabilizzatore, come una concezione tragica della storia ha potuto mutarsi in evoluzionismo ottimista, come una teoria dell'azione cambiarsi in fatalismo della rassegnazione?

Si deve essere feroci nell'impedire a Levy la sua incolta e riduttiva operazione tesa ad identificare Karl Marx con Brezniev, Rosa Luxemburg con Stalin, a colpire il marxismo attraverso la sua caricatura. Però ciò che non possiamo evitare, è fare i conti con il fatto che l'esistenza caricaturale del marxismo oggi non solo è la più estesa, ma la più forte, la più armata di potere.

E a questo proposito è forse da riprendere e da sviluppare il tentativo avviato da Karl Korsch in «Marxismo e filosofia» di applicare il metodo marxiano nell'esaminare gli sviluppi stessi del marxismo, cercando di capire «le cause reali del decadentismo della teoria marxista in marxismo volgare», comprendendo le evoluzioni e involuzioni del marxismo «nel loro essere condizionate dalla totalità del processo storico», collegandole «con le mutate condizioni pratiche della lotta di classe in una nuova fase storica», invece di abbandonarsi alle dispute su ortodossia e revisionismo in nome della restaurazione fedele dei testi della pura teoria marxiana.

Quasi tutto è da buttare in un libro come questo, ma per far questo è necessario prima accettare la sfida e la provocazione che esso ha portato contro il marxismo e contro la rivoluzione.

Pino Ferraris

Un'immagine del recente convegno di Bologna che ha posto in discussione, tra l'altro le posizioni dei «nuovi filosofi».

È iniziata a Firenze la settimana della alternativa socialista

«Ecco, così, senza paura», mi dice il compagno sulla cinquantina che mi appiccica sulla giacca l'adesivo di propaganda della settimana dell'alternativa socialista, che si svolge al Parterre S. Gallo di Firenze e che avrà termine il 30 ottobre. È il primo giorno di apertura e un certo impaccio si può capire, ma percorrendo le sale questo tono insicuro, questa mancanza di aggressività e di ottimismo si notano un po' dappertutto. Chiedo un'informazione ad un compagno del servizio d'ordine, che mi guarda come meravigliato di non trovarsi dinanzi a uno del suo stesso partito,e poi sbircia al fascio di giornali che ho in mano per cercare di indovinare di che parrocchia sono; al dibattito sulla due società, in un ambiente disadorno, con cattiva illuminazione e pessima acustica, le introduzioni e le repliche sono molto politologiche e del tutto prive di riferimenti vivi ai noti avvenimenti di questi mesi; durante la proiezione di «accattone», in una sala affollata l'operatore riavvolge le pellicole su una bobinatrice cigolante e martellante, sicchè pare che da un momento all'altro sulla scena debba comparire una vaporiera.

«Si fa alla buona, tanto siamo tra noi», sembrano dire gli organizzatori.

Il travaglio del Psi, dovuto alle note vicende di questi anni, pesa un po' su questa iniziativa, smorzandone l'ottimismo, e lo si sente nel tono e nel discorso di Spini, Lombardi, Arfè e Lagorio durante la manifestazione d'apertura. E invece a me sembra che gli aspetti positivi non siano pochi, soprattutto se si fa il confronto - che sorge spontaneo - con i festival dell'Unità. Innanzitutto il programma, nel quale le iniziative politiche sono numerose quasi quanto gli spettacoli: una media di cinque dibattiti al giorno, su un arco di temi differenziato. In secondo luogo, lo spazio concesso all'autogestione e alle inziative «di movimento» di origine esterna al partito: non soltanto i collettivi musicali e audiovisivi, ma anche l'artigianato «di strada» o quasi (sicchè una buona parte del Parterre somiglia molto ad una Casbha) fino alla cucina vegetariana e alle torte macrobiotiche. È soprattutto il programma musicale, che servano talvolta anche a fini strumentali, è fin troppo ovvio. Ma neppure il pluralismo del Pci a ben vedere, può essere esentato da simili critiche, con l'aggravante di precise discriminazioni a sinistra. Mentre i festival dell'unità vedono ridursi, relativamente alle dimensioni che assumono, lo spazio e l'interesse del pubblico per il dibattito a favore della gastronomia, Il fatto che in questa iniziativa avvenga il contrario - almeno a quanto sembra per ora - va valutato positivamente.

Michele Barbieri

Un recente convegno di socialisti.

Sta per uscire «Democrazia Proletaria» quindicinale

È in corso di pubblicazione il primo numero del bollettino quindicinale *«Democrazia proletaria»*, edito a cura della sezione stampa e propaganda di Ao-Pdup-Lega. Il collettivo si propone tre scopi: in primo luogo, quello di offrire tempestivamente esaurienti notizie sulle attività delle diverse istanze del partito, in secondo luogo, quello di mettere a disposizione dei compagni materiali di documentazione su temi di attualità politica e sociale, fornendo elementi di orientamento e di linea del partito per una risposta di classe; in terzo luogo, quello di fornire prospetti di volantini e manifesti, schemi di comizi e di relazioni, affinchè la nostra attività di propaganda possa rafforzare e assumere un carattere unitario in tutta Italia. Nel primo numero di *«Democrazia proletaria»*, oltre allle notizie sulla vita del Partito e sulle prossime scadenze, pubblicheremo una parte monografica dedicata al tema della salute, anche in vista del prossimo convegno nazionale sulla emarginazione.

Invieremo gratuitamente copie del bollettino a tutte le nostre sedi (comunali, provinciali e regionali). A questo scopo, invitiamo i compagni a segnalare i vecchi, rivolgendosi per iscritto o telefonicamente alla Direzione, Roma, via Cavour 185, tel. 06/4755837. I singoli compagni che volessero riveverlo debbono invece farne richiesta tramite le istanze di partito cui fanno capo versando un canone di abbonamento di lire 1.000 per 12 numeri o di 2.000 per 24.

Aut-Aut nº 161

P. A. Rovatti: La razionalità del valore d'uso. M. G. Meriggi: Due società. Una classe operaia. F. Stame: Lo stato contro i bisogni. P. Gambazzi: Corpo, soggettività, irrazionalismo. G. Jervis: Una parere su razionalità, irrazionalità e irrazionalismo. A. Vigorelli: Pensiero quotidiano e scienza in Marx. Appunti .G. Grossi: Irrazionalismo e «razionalizzazione» nelle comunicazioni di massa. L.Melandri: Ascetismo rosso. B. Frabotta: Contraddizione e trasgressione. Sulla specificità del femminile. M. Fraire: Tra politica della ragione e ragione politica. F. Fortini: Ancora un voto per l'autorità. G. Vattimo: Il deperimento della politica. G. Comolli: Forme del desiderio e forme della teoria. A. Prete : Pensieri indecenti sul potere. F. Rella: Il paradosso della ragione. F. Fistetti: Appunti per una discussione sull'irrazionalismo. M. Cacciari: «Razionalità» ed «Irrazionalità» nella critica del politico in Deleuze e Foucault. ed. Nuova Italia Firenze.

Red. Via Curti 8 Milano
Tel.8370690

Per una corretta controinformazione nel settore dei consumi alimentari

Nell'ultimo numero dei «Quaderni di controinformazione alimentare»:

- «Gruppi d'acquisto, un'esperienza». Articolo dedicato a quella interessante pratica antispeculativa messa in opera da gruppi di lavoratori in particolare del centro-nord e in Lombardia che, tendendo ad una politica di autogestione si sono consorziati per una gestione collettiva ed economica della politica degli acquisti. Questa esperienza ha già toccato numerose situazioni di fabbrica e nel territorio.
- «Macrobiotica una dieta per dimagrire le coscienze» una critica di base nei confronti di coloro che danno una importanza distorta all'influenza che può avere il corpo, e quindi il modo in cui viene alimentato, sulla mente, facendo così dipendere la felicità esclusivamente dalla propria dieta.
- - «L'alimentazione collettiva» analisi e valutazioni sulla ristorazione collettiva. Alcuni problemi sul controllo qualitativo e quantitativo delle mense aziendali e delle refezioni scolastiche.
- «Gli additivi negli alimenti . Troppi rischi per la salute». Prosegue l'inchiesta già affrontata nel numero precedente dei «Quaderni». In questo numero i conservanti, gli antiossidanti, gli aromatizzanti, i coloranti .
- «Il latte, trattamenti per la conservazione ed il consumo»

Quaderni di contriformazione alimentare n. 4, ed. Clesav via Celoria 2 Milano L. 1000

La rivista *Scena*, il Centro Sociale Santa Marta e il Centro Sociale Isola, organizzano nei giorni 27/28/29 ottobre, all'Isola un seminario sull'animazione teatrale guidato da Augusto Boal.

Boal, di cui recentemente è stato pubblicato un libro, è un drammaturgo brasiliano, conosciuto internazionalmente per il lavoro svolto nell'America Latina, di animazione sociale e teatro impegnato, che gli è costato il carcere e l'allontanamento dal suo paese.

Il seminario finirà il sabato con una giornata aperta a tutti di verifica del lavoro svolto.

Parteciperanno insegnanti, circoli giovanili, centri sociali, rappresentanti dei gruppi teatrali di base.

La giornata aperta dal sabato inizia nel pomeriggio. Alla sera ci sarà un dibattito sull'animazione.

Rivista Scena
Centro Sociale Isola
Centro Sociale Santa Marta

L Lettere

Il QdL e l'umorismo

Non scrivo per lamentarmi dei tagli che ha subito anche questa volta il mio articolo (la Scala del bicentenario): chiunque collabora ad un giornale sa che certi accorciamenti si presentano talvolta inevitabili.

Mi dispiace tuttavia che al *QdL* sia invalsa la prassi che a fare le spese di eventuali deficienze di spazio siano *sempre* i passi si intonazione un po' ironica, le frasi e le esemplificazioni spiritose, quasi che i compagni redattori, impaginatori, tipografi ecc. si siano imposti l'ufficio di vigilare attentamente a che il giornale mantenga una grinta se vera, immusonita e «blindata, e come se l'arma del ridicolo e l'umorismo non siano a loro modo importanti e, certe volte, insostituibili.

Porto due esempi. Citando Grassi, dopo averlo definito *«fragoroso personaggio dalla carriera folgorante»*, avevo specificato (tra parentesi) *«da regista d'avanguardia a presidente della radio di Stato...»*, dando così una valutazione del moto formalmente ascensionale, ma sostanzialmente alienante, di una carriera culturale iniziata da un proposito di anticonformismo e conclusa nella palude del potere borghese. Senza la «parentesi» la frase risulta inutile e perfino venata sa un sospetto d'invidia. Dopo le considerazioni sulle celebrazioni bicentenarie, aperte con una ennesima edizione del *Don Carlos* (contrapposta alla «contemporaneità» che aveva contrassegnato la vita musicale della Scala la suo sorgere e durante gli anni del suo primo centenario), avevo scritto: «Badini paragona la Scala ad una donna da amare: *«se vede che je vanno le tardone»*, commenterebbe Trilussa...» Ma guai a sorridere tra le righe del *QdL*... Niente di specialmente grave, d'accordo, ma avrei preferito rinunciare alla vignetta illustrativa (del resto già pubblicata, anche allora a spese di molte righe) che ha invece sottratto con le sfumature di centimetri di piombo che mi servivano per dire tutto ciò che mi interessava con le sfumature del caso. Cari saluti.

Carlo Ferrario

RT Radio e televisione

Segnalazioni Rai Tv

ORE 10 RADIO TRE
Noi voi loro: rubrica di attualità svolta con inchieste e dibattiti con la partecipazione del pubblico. In questa settimana il tema è quello delle centrali nucleari.

ORE 10.12 RADIO DUE
Sala F: dialogo con gli ascoltatori sui problemi della donna.

ORE 14 RADIO TRE
Il mio Ravel: musica classica scelta dal repertorio di Ravel

ORE 14.20 RADIO UNO
I primi del jazz: Bix and his Rhythm Jugglers

ORE 15 RADIO DUE
Popol benigno che mi ascolti attento: storie commoventi ridicole e meravigliose della tradizione popolare italiana. Programma di Leoncarlo Settimelli interpretato dal Canzoniere Internazionale. In questa puntata: Cecilia.

ORE 18.15 RADIO TRE
Jazz giornale

ORE 17 II° CANALE
Spedizione Marco Polo: documentario in occasione del viaggio di Carlo Mauri e della sua equipe sulle stesse strade percorse dall'esploratore veneziano.

ORE 19.05 II° CANALE
Supergulp! Fumetti in Tv: in questa puntata: L'uomo Ragno, Jack Mandolino, Tin Tin

ORE 19.20 I° CANALE
Due anni di vacanze: prima puntata di un ciclo di telefilms tratti dall'omonimo romanzo di Verne. La serie racconta le gesta di un gruppo di giovanissimi dagli otto ai tredici anni che, abbandonati su un'isola novelli Robinson Crosue sono costretti ad autoorganizzarsi per poter sopravvivere.

ORE 20.40 II° CANALE
Il processo a Maria Tarnowska: seconda puntata dello sceneggiato televisivo che ricostruisce l'omonimo processo

ORE 21.35 I° CANALE
Il sole e l'atomo: dibattito sulle fonti d'energia.

ORE 22.30 RADIO TRE
Canti amorosi del '600 italiano

Compagni, utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Spazio per la causale del versamento

(La causale è obbligatoria per i versamenti di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante!

LPS-OFFICINA C.V. - ROMA

CRONACA

Cortei, azioni «di avanguardia»: il problema si impone

Violenza: si, no, come?

Cari compagni,
mi sembra profondamente negativo che il nostro giornale non abbia ancora aperto un dibattito franco fra i compagni sul problema della violenza: ne discutiamo ogni giorno, ci troviamo spesso di fronte a scelte difficili e drammatiche, è indispensabile che cerchiamo di chiarirci le idee al più presto. Voglio chiarire una cosa: io penso che la violenza sia uno dei metodi di lotta con cui i rivoluzonari fanno fronte al livello di scontro che la borghesia impone, quindi non va certo rifiutata in quanto tale: dobbiamo invece discutere quanto certe scelte che noi facciamo su questo terreno siano realmente collegate a livelli di coscienza di massa, ci permettano insomma di aprire il dibattito e di gestirle nel nostro politico di tutti i giorni. Quindi nessun dubbio può essere avanzato su lotte che portino alla chiusura di covi fascisti, sia quando esse avvengano a livello di massa, sia quando sono svolte in modo diverso ma raccolgono la coscienza antifascista e la rabbia di un quartiere e della gente che ci vive e lavora; giustissima anche la distruzione del consolato dell'Ecuador: chi non è in grado di gestire un'azione militante contro gli assassini di 120moperai? Non tutti gli episodi di violenza si collegano a questo tipo di discorso politico, o a quello non meno importante di autodifesa di massa delle iniziative politiche, dei cortei etc. : troppo spesso succede che nel corso di una qualunque iniziativa di massa qualcuno [sia forza politica o compagno «sciolto»] prevarica livelli di coscienza, scelte e volontà dei compagni per dar vita a iniziative del tutto prive di significato politico: che senso ha, compagni, la bottiglia contro il concessionario Bmw o la distruzione di una balera? Che senso ha ingaggiare uno scontro con la polizia quando la maggioranza dei compagni non ha chiarezza sui motivi dello scontro?

Dobbiamo dircelo chiaramente: troppo spesso scelte che vengono fatte su questo terreno non rispondono per niente alle esigenze della lotta di classe: sono il frutto di una rabbia o di una volontà presente solomin alcuni compagni, fatti che non hanno nulla a che vedere con livelli di coscienza di massa, che nemmeno la possono sviluppare: quanti sono i compagni che per paura non vegono più ai cortei? Quanti quelli che si sentono tagliati fuori, che si trovano nell'impossibilità di essere protagonisti delle scelte che vengono fatte? Ma la domanda più importante: quanti degli ultimi fatti possono essere gestiti a livello di massa, insomma compresi dalla gente? E quanti invece danno spazio alla campagna di borghesia e revisionisti «contro ogni forma di violenza», se non addirittura a manovre repressive dirette?

Diciamocelo chiaramente: un covo è un covo, anch'io ho partecipato a azioni di chiusura di questi. Ma una balera o un bar possono al massimo essere anche *dei covi, non solo però! Allora, è giusto chiudere il covo, sugli altri obiettivi facciamoci chiarezza ricordando Roberto Crescenzio, morto solo perchè passava di lì: si può mobilitare un quartiere intero c]ntro i frequentatori di un luogo di ritrovo di fascisti o spacciatori: per sbatterli fuori; si possono fare azioni militanti contro questi, ricordando però sempre che in ogni azione è necessaria la chiarezza sul modo, i mezzi e gli obiettivi. Altrimenti si cade in una logica che è quella delle Br: disprezzo delle masse, sostituismo e infine atteggiamento politico di chi si sente solo contro tutti. Noi non siamo soli, abbiamo un movimento di opposizione da costruire, non possiamo accettare un discorso in cui l'arma dirige, determina le scelte: lescelte devono essere l frutto di una meditazione politica, lo strumento poi è secondario. E veniamo agli ultimi fatti avvenuti a Milano: all'interno della scelta giustissima di contestare «Porci con le ali» fatta dai compagni dei circoli e della dura repressione subita dalla polzia, si è inserita una scelta del tutto imbecille portata avanti da alcuni di accetare il livello di scontro che la borghesia impone: da qui il solito casino, candelotto-bottiglia, compagni che scappano e borghesia che gestsisce. Dobbiamo darci un taglio a certe scelte, non per una svolta pacifista ma per un dibattito sulla violenza che elimini le scorie di individualismo e di eroismo presenti in ognuno di noi: chi sa che la lotta di classe diventa sempre a un certo punto militare si deve attrezzare nel migliore dei modi. Faccio un altro esempio: si possono definire comunisti 400 pirla che inseguiti da cinereporter, giornalisti e curiosi [ci mancava solo l'intervista durante lo scontro] vanno a assassinare un poliziotto davanti a S. Vittore? O quattro o cinque persone che, dopo aver stabilito che «se la classe operaia capisse, lo farebbe sicuramente», vanno a spaare al primo democristiano che gli capita a tiro?*

Al di là del discorso sulla provocarietà o meno di certi atti, certe scelte sono solo una suqllida scorciatoia: quella di chi rifiuta la battaglia fra le masse e va a risolvere in modo individuale le sue contraddizioni. Ecco, compagni, il problema è tutto qui: se manca la propaganda di massa a certe iniziative, accompagnata dalla chiarezza e la lotta politica ogni azione di un certo tipo ci porterebbe in una logica di muro contro muro. Col rischio di mettere dall'altra parte non solo, compatte, tutte le strutture repressive dello stato, ma anche una buona fetta di quelli a cui vorremmo rivolgerci. Ultimo problema, non certo secondario, quello di come costruire strutture di autodifesa, o di attacco se serve, che possa essere diretta dalle stesse strutture di movimento in cui è inserita. Altrimenti il rischio è che i servizi d'ordine delle organizzazioni si sostituiscano a movimento e masse nel fare certe cose. O che i compagni del tutto slegati da chiunque vengano in piazza con la bottiglia sotto la giacca. Questo non va contro il diritto preciso e incontestabile dell organizzazioni ad avere n servizio d'ordine: questo deve però agire nelle manifestazioni di movimento in stretto legame e rapporto dialettico col movimento stesso, e rispondere delle sue scelte. Nel nostro lavoro sulla violenza è inoltre indispensabile un approfondimento di quella che è l'organizzazione delle strutture repressive dello stato, dai carabinieri, ai servizi segreti, e l'antiterrorismo.

Vorrei che su questi temi si aprisse il dibattito, che altri compagni scrivessero: io credo che tutti vogliamo discutere di questi problemi, che troppo spesso abbiamo messo da parte; ne va del nostro lavoro di massa, della possibilità stessa di esprimere in modo corretto tutta la violenza che per anni abbiamo subito, e di portare le masse a fare altrettanto.

Lettera firmata

Nella «zona A» di Seveso case ripulete con scope e acqua

E questa sarebbe la «bonifica»?

La prima fase dell'operazione «di bonifica» consiste nel lavaggio dei pavimenti con normale acqua e detersivo...

Denuncia di un ex operaio e conferenza stampa sindacale ieri - L'acqua di lavaggio della diossina versata nelle vasche o spruzzata nei prati - Fatti già noti, ora documentati alla magistratura

La seconda fase consiste nel versare l'acqua sporca (cioè contaminata da diossina) nella vasca dell'abitazione. E non lasciamoci impressionare dalla tuta, maschera e occhiali: sono assolutamente insufficienti, come dimostrano i «malesseri» avvertiti dagli operai addetti alla bonifica.

Milano, 25

La Uil ha tenuto, questa mattina, una conferenza stampa in cui ha denunciato le criminali carenze e modalità con cui è andata avanti l'operazione di bonifica nella zona A di Seveso, quella cioè in cui, proprio in questi giorni, sono rientrate alcune famiglie. La Polish, l'azienda incaricata dalla Givaudan di compiere i lavori di bonifica, si è resa responsabile di aver rimesso in circolazione la diossina asportata dalle case della rona A.

A riprova del fatto una documentatissima serie di fotografie che dimostrano, in modo inconfutabile, come avveniva infatti la «pulizia» delle case: venivano lavate le pareti e i pavimenti con normalissima acqua e detersivo (il Profi della Sutter uguale a tanti altri) l'acqua di lavaggio delle pareti esterne poi defluiva normalmente nella rete fognaria. Per gli interni l'acqua di questo più che normale «servizio ramazza» veniva vuotata nelle vasche da bagno o nei water delle abitazioni. Ecco spiegato, forse, perchè si sia trovata diossina anche lontano, a Milano (o almeno questo è uno dei motivi).

Qualcuno si lamentò, a suo tempo, di questo sistema. La Polish decise allora di mettere l'acqua di lavaggio in contenitori. I contenitori venivano vuotati in un collettore esterno, che serviva tra l'altro anche per raccogliere l'acqua di lavaggio delle docce e delle attrezzature dei lavoratori addetti alle operazioni. A questo punto una pompa, aspirava dal collettore il liquido, evidentemente carico di veleno, e con un tubo semplicemente la «spruzzava», con una girandola da giardiniere, sui campi adiacenti.

La denuncia e il servizio fotografico sono stati presentati da un lavoratore della Polish, Giorgio Bottiani, che venne assunto, con contrato a termine proprio per fare i lavori di bonifica. Il Bottiani, dopo poche settimane dal termine del suo contratto di lavoro, ha accusato disturbi, macchie allo sterno, aumento dei globuli bianchi, nausee e scompensi addominali.

È la prima volta, anche se i sospetti e le voci da tempo circolavano, che si hanno le prove concrete di questi misfatti. Ma oggi la denuncia è anche andata oltre.

In questa conferenza stampa il sindacato ha voluto affrontare, nello specifico, le condizioni di lavoro in cui gli addetti alle pulizie sono stati costretti di fatto, senza alcuna informazione preventiva sui rischi, ad operare. Unica protezione una tuta di carta plastificata che, è stato detto, si lacerava con estrema facilità, stivali che venivano lavati con un getto d'acqua. Una mascherina di tela e di ovatta, un paio di occhialini di plastica, da sole, di quelli normali che rimangono aperti ai lati. Un paio di guanti che, si è scoperto, per un lungo periodo non solo non venivano puliti, ma venivano oltretutto depositati alla sera dentro gli stivali, per rimetterli poi il giorno dopo. Basti ricordare, che in analoghe situazioni, all'esterno (in Svezia per esempio), gli addetti alle pulizie erano forniti di una vera tuta a scafandro con una maschera completa e i respiratori sulla schiena. La respirazione cioè era interna e senza scambio d'aria con l'ambiente inquinato.

Di chi sono le responsabilità, ha chiesto l'avvocato del sindacato Mariani? «Sarà la magistratura a stabilirlo sulla base del nostro esposto». Certamente già da ora è possibile stabilire che per quello che riguarda i luoghi e le modalità di scarico la responsabilità avrebbe dovuto essere, a norma del contratto firmato dalla regione stessa, a carico degli organismi regionali. «Quello da cui partiamo sono, oggi, le condizioni di salute e di lavoro dei lavoratori. C'è poi il problema di come la bonifica è stata affrontata. E da ultimo la Givaudan avrebbe dovuto, a norma di contratto, lavorare con attrezzature ultraspecializzate, invece ha usato dei normalissimi aspirapolveri, con filtro di carta che spesso si rompeva quando veniva sostituito, spazzoloni e acqua».

Pierfranco Luparia

Corteo a Firenze per i compagni in galera

Oggi a Firenze il movimento scende in piazza contro la repressione e per la liberazione dei compagni arrestati. Il corteo parte alle 9 da Piazza S. Croce per arrivare al tribunale dove vengono processati Angelo, Sergio e Mario, tre compagni del movimento arrestati il 9 marzo margine al corteo che andò al congresso nazionale della Flm. Questi tre compagni sono stati condannati in prima istanza a tre anni per la fragilissima testimonianza di un ex carabiniere.

Altri compagni sono purtroppo in carcere a Firenze: Andrea Lai, che sarà processato il 15 novembre, e Paolo Migliorini, del Cda di Architettura, che per aver interrotto un esame, finito poi regolarmente, è stato arrestato giovedì pomeriggio con capi d'imputazione gravissimi come «violenza aggravata continua» e simili. È emerso in questi giorni un altro episodio gravissimo, analogo alle schedature dell'università: il prof. Perondi di architettura ha condotto un'indagine personale per identificare degli studenti che lo avevano «disturbato», servendosi anche lui degli archivi del rettorato. Su richiesta dei compagni è stata convocata un'assemblea dei lavoratori del rettorato su questo uso illegale ed a arbitrrio di informazioni (che dovrebbero essere custodite col segreto d'ufficio) per usi repressivi e polizieschi.

Questa è la cronaca, ma nel movimento il modo di combattere la repressione sta scontando due ipotesi politiche di fondo tra loro profondamente diverse: quella di una logica da «colpo su colpo», per cui si risponde oggi e subito limitandosi ad attrezzare i compagni che già ci sono, e quella che vuole un allargamento del fronte di lotta e vede l'uso della forza strettamente legato alla maturazione ed al radicamento del movimento.

Come avevamo riferito nei giorni scorsi queste ipotesi si erano già scontrate; questa contrapposizione di linea si è riproposta nell'assemblea di lunedì. Il movimento a Firenze oggi è in unisolamento che si sta cominciando appena a scalfire; altro fatto negativo è che i collettivi di facoltà, che sono i suoi punti di forza, non hanno il radicamento che avevano a febbraio.

Le forze repressive per questo cercano oggi di spingere a fondo: lo si è visto anche lunedì, quando forti contingenti di polizia e carabinieri presidiavano il luogo dell'assemblea chiamati dal rettore.

La risposta del movimento dovrà dunque rimuovere questi dati di fatto, con cui si rifiutano di fare i conti coloro che in una logica assolutamente perdente, cercano di forzare il movimento a livelli a cui non è preparato, non da un punto di vista militare, ma dei legami con le stesse masse dell'università e dei lavoratori.

Vietata in una scuola l'assemblea aperta

Roma, 25

Si doveva tenere stamene all'istituto tecnico femminile Giuliani un'assemblea aperta sulla questione dei doppi turni nella scuola della zona centro-sud.

Ma il preside, con l'evidente scelta repressiva e autoritaria, ha impedito l'accesso agli studenti e alla sampa.

Il motivo è il solito non si possono tenere assemblee aperte.

Un ulteriore elemento repressivo è stato inserito da questo personaggio amante dell'ordine e della disciplina: la sessuofobia, nella scuola, femminile, e possono entrare solo le donne, i maschietti no, perchè sennò chissa cosa può succedere.

Le studentesse hanno risposto convocando per domani, 26 ottobre, una assemblea aperta al Vittorino da Feltre, un'altro istituto professionale in lotta contro i doppi turni, ed un sit-in in piazza Venezia.

Per le donne un centro di documentazione

Volevano costituire un «centro di documentazione» del movimento delle donne a Milano, si erano organizzate, una quarantina di compagne di vari collettivi ed avevano occupato un appartamento vuoto, in via Bergamini I: sono state sgomberate prima ancora di cominciare a lavorare. Non hanno rinunciato però al loro progetto, sono decise a lottare e a conquistarsi una nuova sede.

Obiettivo del Centro di documentazione è raccogliere «tutto il materiale prodotto, il patrimonio scritto e orale del movimento delle donne affinchè nulla vada perduto», per farne uno «stimolo ad una riflessione collettiva e costituisca punto di forza per continuare nella lotta di liberazione».

Le compagne si propongono di non fermarsi alla produzione «teorica, politica ed ideologica del movimento, ma di arrivare ad una documentazione completa della produzione culturale, comprendendo la narrativa, la poesia, la musica, la fotografia, la pittura, la scienza, ecc.». Inoltre vogliono fare del Centro a nche un «luogo di aggreggazione».

Ex Pretura Roma: conferenza stampa Mld

Roma, 25

Nuovo attacco alle femministe, che occupano da circa un anno lo stabile dell'Ex pretura di Roma da parte del Pio Istituto di Santo Spirito. Al movimento di liberazione della donna è stata infatti notificata una nuova richiesta di sgombero, dopo la concessione della luce al palazzo del governo vecchio.

Domani alle ore 12, nella sede dell'ex pretura, il movimento di liberazione della donna terrà una conferenza stampa. L'Mld invita tutti i collettivi ad essere presenti.

Rinviato il processo sulla «diffamazione» di un medico non proprio democratico

È stato rinviato a nuovo ruolo per una diversa composizione del collegio giudicante il processo contro Valentino Parlato, direttore del *Manifesto*, e quattro compagne femministe di Lauria (Pz) imputati di diffamazione per avere accusato, in un articolo apparso sul giornale, un deputato socialista, Domenico Pittella. Costui ha rifiutato la sua assistenza di medico a una ragazza costretta all'aborto clandestino.

Corteo per la palazzina occupata a Roma

Roma, 25

Questa mattina i compagni che hanno occupato la casa vuota in via Calpurnio Fiamma, a Cinecittà, per addibirla a centro sociale sono andati in corteo, a cui hanno partecipato oltre 500 prsone, alla decima circoscrizione per chiedere una presa di posizione ed un minimo di garanzia contro lo sgombero. La risposta dei cpigruppo presenti all'incontro (Pci e Psi) è stata di massijma comprensione verbale e di assoluto distacco dalla realtà, rifiutandosi di prendere qualunque posizione cncreta.

200 a 175: non si gioca a basket

*Può succedere che talvolta le mozioni della sinistra rivoluzionaria nelle scuole milanesi [ogni tanto] non passino; in questo caso l'*Unità *per recuperare lo spazio mai concesso sulle sue colonne nelle centinaia di altri casi, ne dedichi di largo spropositato. Quanto successo al Feltrinelli, dove sabato sono andati distrutti i registri di classe già da tempo in disuso, è lampante. Dopo quei fatti lunedì si è tenuta un'assemblea generale; mozioni contrapposte. Da una parte assieme alla* Fgci [*ma questo l'*Unità *si è dimenticata di dirlo] si è schierata* Cl; *dall'altra, come li chiama il quotidiano comunista, i gruppi, al gran completo. Qui si è verificata una cosa da tutti deprecata: l'accodamento dell'area autonoma [pochi elementi], e la possibilità di formulare le sue proposte al fianco di quelle di movimento. Perciò richieste come «togliere l'agibilità politica al Pci» all'interno dell'istituto sono risultate inficianti e decisive al fine della votazione finale. Sono errori che sicuramente si pagano. Ma allora non si capisce perchè tacere o relegare in poche righe i tanti appoggi di cui gli studenti aderenti al movimento avevano fino ad allora goduto, primo fra tutti quello di un buon numero di professori della scuola. Oppure tacere ancora dei problemi che da sempre travagliano il Feltrinelli, come il peso e la sopportazione di un preside fermo alle esigenze dell'anteguerra. Non siamo d'accordo nel definire «atto teppistico» l'incendio dei registri di classi, al contrario [orrore orrore!] ci va bene pensare ad un atto politico. Siamo anche sicuri che la lotta in questo istituto non è finita qui, su questi argomenti specifici. Un pugno di voti di differenza [200 contro 175] non è terribilmente perdente e tale da far pensare a sconfitte irrecuperabili. Se l'esito fosse stato opposto l'*Unità *forse avrebbe pensato bene di non accorgersene.*

In lotta a Roma gli studenti di molte scuole

Roma, 25

La lotta degli studenti dell'Itc Matteucci è cominciata sabato dopo una travagliata assemblea, al termine della quale la maggioranza ha deciso di andare ad occupare la scuola in via Monte Massimo, edificio ancora non assegnato alle scuole a cui è destinato. «Un primo momento molto bello è stato scavalcare i cancelli» dice Nicoletta; è l'occupazione, per la maggioranza è la prima lotta, è la prima volta. La sera rimane poca gente, dormono in pochi, ma domenica gli studenti e i giovani del Tufello «scoprono» l'occupazione, i pochi genitori presenti sono tituabanti, i professori che appoggiano la lotta pochi, ma il loro contributo è fondamentale.

Mentre si affrontano i mille problemi dell'occupazione, lunedì, alla mattina ed al pomeriggio, ci sono due assemblee convocate da chi è rimasto a scuola, in pratica dal comitato unitario e dalla sezione sindacale, che non appoggiano la lotta. Sono assemblee difficili, ma due giorni di occupazione hanno provocato una crescita incredibile dei compagni, e a rispondere alle accuse di intempestività, di inutilità della lotta «tanto ci danno tutto lo stesso (!)» dei vari «geni» del Pci, rispondono non solo i soliti, ma anche compagni che non avevano mai parlato prima in assemblea.

Spiegano che il loro obiettivo non è quello di rubare la scuola ai bambini, che avanzano altre aule, circa 14, che «i doppi turni non li vogliamo più fare», che nessuno ti concede nulla se non lo prendi in prima persona, che occupare è bello. L'assemblea di lunedì mattina è vinta con una maggioranza schiacciante, i compagni si abbracciano, parte un corteo di 600 studenti che attraversando il Tufello «rioccupa» simbolicamente la scuola.

L'assemblea del pomeriggio è più difficile, il secondo turno è meno propenso all'occupazione, i compagni sono stanchi, molti sono restati all'occupazione, un compagno del Pci specula addirittura sugli incubi notturni procuratigli da un girotondo a cui è stato «sottoposto» dagli occupanti. Ma la maggioranza anche qui è per l'occupazione.

Si precisano gli obiettivi: dalla scuola occupata non si va via. Questa mattina, dopo un'assemblea un po' incasinata per mancanza di megafoni, ci si divide per classi, ci si prepara anche per intervenire al collegio dei professori, alla riunione dei professori ed alla riunione dei genitori; i compagni del Pci appaiono sempre più in difficoltà, sono divisi fra loro. Spunta un cartello «pensieri sull'occupazione», che si riempie di scritte, emozioni, sentimenti, pensieri, vita=lotta, si mette in discussione l'orario e i contenuti dello studio, la quinta discute degli esami: l'altro anno la selezione al Matteucci è stata durissima.

L'Archimede parte in corteo: loro hanno i fondi per la succursale al Nomentano bloccati dal Comitato regionale di controllo, in realtà dal governo Andreotti. Anche lo sperimentale della Bufalotta si appresta a scendere in lotta. Le riunioni si susseguono, è impossibile parlare di tutto; c'è un gruppo di teatro, un altro sulla letteratura del ventesimo secolo; intanto la maggioranza di sinistra della 4ª circoscrizione si è dichiarata favorevole all'assegnazione delle aule al Matteucci, dopo la lotta. Ma la cosa sarà ancora lunga.

Oggi alle 17, i compagni disoccupati di zona, il centro di cultura popolare, i compagni del movimento di zona, hanno indetto un'assemblea in via Capraia 81 per la creazione di momenti di lotta sul terreno dell'occupazione. Ma con tutte le cose che stanno nascendo in via Monte Massimo, da quelli del Matteucci, faranno in tempo? **Marco**

A Annunci

MILANO SALUTE
Oggi alle ore 18 in via Vetrere riunione per costituire una commissione di Lavoro satbile sul programma sul programma della salute. Devono essere presenti tutti i compagni che affrontano in amiiera diretta o indiretta il problema (ospedali Smal Cdf operatori sindacali medici tecnici, studenti e tutti i compagni disposti a dare il loro contributo

MILANO FERROVIERI LOMBARDIA
Giovedì alle ore 1 attivo regionale dei ferrovieri a Milano in via Vetere 3. Odg, bilancio convegno di Riccione.

MILANO OCCUPAZIONE GIOVANILE
Venrdì alle ore 21 in via Vetre riunione dei compagni dei Cuz coi giovani e gli studenti.

ROMA COMPAGNE
Oggi le compagne si vedono davanti al Campidoglio alle ore 10 per essere ricevute dal Comune e ottenere il permesso per la lapide a Giorgiana Masi.

ROMA ZONA CENTRO
Giovedì alle ore 17 attivo zona Centro in via Buonarroti 51.

ROMA
L'attivo dei lavoratori di Dp previsto per oggi è rinviato alla prossima settimana.

GENOVA PUBBLICO IMPIEGO
Oggi alle ore 21 in via Ponte Reale 2/94 riunione dei compagni del pubblico impiego con Ferretti e R. Canini.

TRENTO DIRETTIVO
Oggi alle ore 20 si riunisce in federazione Dp, il direttivo provinciale provvisorio. Odg, iniziativa politica nella provincia e coord. Naz.

BOLOGNA UNIVERSITARI
Oggi in via San Carlo 42 ore 21 si riuniscono i compagni universitari di Dp. Si raccomanda la presenza e puntualità.

ORISTANO
Giovedì ore 15 in sede, via Cagliari 27/A attivo Dp su: lavoro politico in città e preparazione attivo regionale scuola di sabato e domenica.

VARESE COMMISSIONE OPERAIA
Mercoledì in via Montegolico 28, commissione operaia provinciale; si discute l'avvio di una campagna di lotta sull'occupazione

TORINO COMMISSIONE OPERAIA
Mercoledì ore 21 in via Rolando 4 commissione operaia provinciale

FIRENZE COORDINAMENTO NAZIONALE TELEGRAFONICI SIP
Si tiene a Firenze in via Pepi n. 68 alle ore 14 di sabato 29 il coordinamento nazionale telegrafonici Sip di Dp

GORGONZOLA (Mi)
Mercoledì alle ore 20,30 presso il centro sociale tavola rotonda su: quali prospettive per il sindacato oggi. Saranno presenti operatori sindacale di categoria e confederali

MILANO
Giovedì alle ore 18 in via Vetere 3 riunione dei responsabili politici e organizzativi della sezione Ao-Pdup della città.

MILANO LAVORATORI SCUOLA
Giovedì alle 21 in via Vetere, attivo lavoratori della scuola Ao-Pdup Lega e simpatizzanti sulla elezione dei distretti scolastici esame del documento della federazione Cgil-Cisl-Uil e nostro impegno

MILANO OSPEDALIERI
Giovedì alle ore 18,30 in via Vetere attivo provinciale ospedalieri di Dp: discussione sul documento sulla salute

MILANO RIUNIONE OPERAIA
Giovedì in via Vetere dalle ore 19 alle 22 riunione operaia di Milano e provincia su: costruzione del partito, e rapporto fra lotte operaie e movimento dei giovani. Tutte le cellule e i collettivi di fabbrica devono essere presenti con almeno un compagno. La riunione è aperta a tutti i compagni che intervengono nei settori dell'industria, del commercio e del pubblico impiego, nel sindacato, nei circoli giovanili e nelle leghe dei disoccupati

CAGLIARI
Giovedì alle ore 18 in via Donizzetti 52, attivo provinciale scuola preparazione dell'attivo regionale scuola che si terrà sabato e domenica .Sono invitait i sindacalisti

SEMINARIO SULLA QUESTIONE GIOVANILE
Si terranno due riunioni preparatorie del seminario questione giovanile, dediacata alla situazione del movimento dopo Bologna, e all'impostazione del seminario, cui dovranno partecipare i compagni medi e univarsitari, e i compagni che lavorano nei circoli giovanili e sul problema della disoccupazione giovanile di ogni federazione.
A Milano: si troveranno giovedì 27 ottobre e venerdì 28 ottobre alle ore 15.30 in via Vetre 3 i compagni delle regioni del nord italia e i compagni di Toscana e Marche.
A Napoli: i compagni di tutte le altre regioni venerdì 4 novembre alle ore 9,30 presso la federazione di Napoli: Corso Lucci 102.
In queste riunioni sranno distribuiti i materiali preparatori del seminario già pronti.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
È convocato in Via Bonghi 4 a le ore 15.30 giovedì 27.

DALL'ESTERO

Solo un profondo cambiamento degli equilibri politici può portare alla soluzione della questione palestinese

Un confronto fra Olp e Fronte del Rifiuto sulla realtà della Palestina

Una discussione fra palestinesi. *(Foto Grimaldi)*

Nel quadro della campagna di sostegno alla lotta del popolo palestinese e per il riconoscimento dell'Olp, quale unico e legittimo rappresentante degli interessi delle masse palestinesi, pubblichiamo oggi un contributo del compagno Emiliano Olivieri, il quale ha potuto intervistare alcuni rappresentanti della resistenza in Libano e in Siria.

Damasco-Beirut, ottobre

Nelle ultime settimane abbiamo parlato con vari rappresentanti sia dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, sia del Fronte del Rifiuto (la cui componente principale è il Fronte Popolare di George Habash). Tra questi erano il portavoce ufficiale dell'Olp, Abdel Mohsen Abu Maizer, il capo dell'ufficio internazionale e membro dell'ufficio politico del Fplp, Taysir Kuba vari membri delle commissioni estere, il comandante militare del Fplp nel Sud Libano e molti combattenti nel campo di battaglia. Un denominatore comune dei nostri interlocutori era la scarsa o non fiducia nelle iniziative di pace americane e l'idea che una vera soluzione della questione palestinese poteva venire soltanto con un drastico cambiamento negli equilibri di potere nella regione che, con l'aumentato appoggio dell'Urss e il ruolo accresciuto della «lotta popolare» a scapito di iniziative governative, avrebbe impedito a singoli regimi arabi di prendere la scorciatoia della pace separata con Israele.

Questo comune denominatore, tuttavia, risultava assai più forte tra i combattenti e la gente dei campi palestinesi, dove in effetti si può osservare un notevole coordinamento e un'intesa politica fra Fatah e il Fronte del Rifiuto. Le recenti, combattive dichiarazioni di Zuheir Mohsen (leader di As-Saika) sono viste, in questa luce, come un nuovo sforzo siriano per togliere la direzione dell'Olp ad Arafat, una volta che l'attuale capo potrebbe apparire definitivamente squalificato dalla sua graduale accettazione dei termini di pace americani e dell'esistenza dello stato sionista. Ma molti osservatori pensano che il capo di As-Saika non sarà il futuro comandante supremo della rivoluzione palestinese: il suo passato libanese, *dicono, ha definitivamente* compromesso la sua immagine. Ciò che potrebbe emergere, nel caso di concessioni Olp e arabe, sarebbe un nuovo Fronte Patriottico, di cui già si parla, composto dall'attuale Fronte del Rifiuto e dalla maggioranza di Fatah, forse sotto la guida di George Habash, se le sue condizioni di salute lo permetteranno.

Gli obiettivi di Israele e degli Usa nel Sud Libano.

Olp - Cancellare gli accordi del Cairo del 1969 che regolano la presenza armata palestinese in Libano. Aiutare la destra libanese a diventare il più forte partito del paese, indebolendo drasticamente la sinistra libanese e la Resistenza. Rivalutare Hussein e i notabili cisgiordani come rappresentanti del popolo palestinese. Distrarre l'attenzione mondiale dai territori occupati e dalle loro lotte. Imbarazzare la Siria nei suoi rapporti, attualmente amichevoli e di collaborazione, con la Resistenza. Rendere il Sud Libano il punto di partenza per una nuova guerra mediorientale che permetta il superamento dell'attuale impasse diplomatico. Ricattare gli Usa con la minaccia alla pace nel M.O. e nel mondo.

Il Fronte del Rifiuto - Bloccare il dialogo fra Usa e Olp costringendo gli Usa, sotto pressione della lobby sionista, a schierarsi nuovamente al 100% con Israele. Trasformare il Sud in terra di nessuno dove gli israeliani, sotto il pretesto della «buona frontiera», possano brigare liberamente. Creare un nuovo fatto compiuto per consolidare quelli vecchi. Congelare la Resistenza in uno stato di paralisi militare e rendere così Hussein e i notabili cisgiordani il polo d'attrazione per il popolo palestinese. I regimi arabi reazionari sperano di rafforzare la destra libanese allo scopo di costringere i palestinesi ad accettare la risoluzione 242, Ginevra e il resto. Militarmente gli israeliani vogliono aiutare il Fronte Libanese (destre) a raggiungere il fiume Litani allo scopo di completare la loro linea di rifornimento, attraverso i villaggi del Chouf fino a Beirut; tale linea sarebbe decisiva nella prossima fase finale della guerra civile libanese, che dovrebbe restaurare l'antica supremazia maronita nella sua interezza.

Cosa fare in relazione al Sud

Olp - L'accordo di Shtaura del 25 luglio fra governo libanese, siriani e Resistenza deve essere attuato. Ogni appoggio deve essere dato all'Esercito Libanese nel suo ritorno al pieno controllo del Sud.

Fronte del rifiuto - La nostra presenza nel Sud deve essere salvaguardata ad ogni costo. L'alleanza con il Movimento Nazionale Libanese, vero rappresentante degli interessi di un Libano libero e democratico, deve essere riattivata. La politica dell'Olp di abbandono a se stesso del Movimento Nazionale Libanese deve essere rovesciata. L'esercito libanese nel Sud sarà solo uno strumento nelle mani della reazione.

Punti irrinunciabili in ogni negoziato

Olp - Il diritto al ritorno dei profughi palestinesi in Israele. Il diritto di creare uno stato indipendente e sovrano in ogni parte liberata della Palestina. Il diritto all'autodeterminazione.

Fronte del rifiuto - Come sopra, ma nel quadro della ribadita strategia per la liberazione di tutta la Palestina e per la creazione di uno stato laico e democratico di arabi, ebrei e cristiani.

Possibilità di successo della Pax Americana

Olp - Gli Usa non sono ancora neutrali o mediatori onesti. Le loro armi e il loro denaro continuano ad alimentare Israele espansionista. Essi si rifiutano di riconoscere l'Olp e i diritti del popolo palestinese. Ma c'è un ammorbidimento. Le pressioni del popolo americano, alla luce dei veri interessi dell'America, possono accelerare questo processo. Aspettiamo il giorno in cui il governo Usa si renderà conto dei suoi interessi veri e trasferirà il suo appoggio a noi, come imposto dalle responsabilità di una grande nazione verso la propria costituzione, la Carta dell'Onu e la pace mondiale. Ma a tutt'oggi non vi sono ancora segni che Carter suonando la tromba dei diritti civili la suoni anche per il popolo palestinese.

Fronte del rifiuto - Uno stato palestinese come risultato delle iniziative americane rifletterebbe soltanto gli interessi della reazione e dell'imperialismo e sarebbe parte integrante dell'attuale rapporto di forze. Non può essere accettato. Le sue dimensioni limitate a parti della Cisgiordania, la sua economia dipendente dall'Arabia Saudita, il suo accesso al mare dipendente da Israele, i suoi mercati dipendenti dalla Giordania, la sua totale demilitarizzazione non produrebbero che un Bantustan e non sarebbero affatto un nuovo passo nella lotta.

Non avrebbe senso, a meno che non si rinunci alla lotta armata e si accetti che la Palestina diventi una estensione della reazione araba. La Palestina non sarà liberata dalla buona volontà americana o dai soli sforzi palestinesi; essa richiede un profondo mutamento nelle strutture politiche del suo intero ambiente geografico.

La posizione della Siria.

Olp-La Siria si è ora resa conto di dove sono situati i suoi veri interessi ed ha quindi rafforzato i suoi rapporti con la Resistenza e il suo maggiore alleato, l'Unione Sovietica. Dobbiamo continuare a batterci per una solidarietà araba che blocchi ogni tentazione verso accordi unilaterali che ignorino i diritti palestinesi. Le masse in Siria garantiranno il successo di questa linea.

Fronte del Rifiuto - Allo scopo di imporre la propria direzione sul fronte orientale, la Siria deve intraprendere negoziati da posizioni di forza. Il suo obiettivo principale è il recupero del Golan. Teme un'impasse e le conseguenti reazioni di massa. La Siria non ha mai appoggiato movimenti progressisti nella loro lotta per l'autonomia. Oggi, con sorpresa, la Siria si è resa conto che gli attacchi dei fascisti hanno rafforzato la Resistenza e la sua unità con le sinistre. Il governo siriano ha agito in Libano come strumento dell'imperialismo, ma poi non ha ottenuto il suo premio: gli Usa non hanno mantenuto le promesse, i regimi arabi non hanno dato aiuti, in Israele Begin ha vinto le elezioni, i problemi interni della Siria sono aumentati, l'Arabia Saudita continua a minacciarla. Perciò si svolge una volta di più verso l'Urss, diventa più intransigente nel Sud Libano per impedire che i fascisti si rafforzino a sue spese. Perciò Mohsen attacca Arafat. Il fatto è che la Siria ha paura di Habash e del suo seguito crescente.

La Siria vuole guidare la Resistenza una volta che Arafat si sarà bruciato. Ma, non appena avrà recuperato il Golan, la Siria mollerà la Resistenza. Non esistono due assi, quella saudito-egiziana e quella siro-libico-sovietico-palestinese. Vi sono soltanto regimi moderati in differenti fasi di sviluppo economico e con diverse risorse, che lottano per l'egemonia. Tuttavia, intendiamo lavorare su queste contraddizioni allo scopo di rafforzare ulteriormente il Fronte del Rifiuto, che già è molto cresciuto in seguito alla svolta in Israele.

Conferenza di Ginevra.

Olp - Il tipo di rappresentanza è un affare interno che gli arabi dovranno risolvere. Comunque esigiamo un invito indipendente e non accetteremo di essere parte di qualsiasi delegazione nazionale in successive commissioni di lavoro o altrove.

Fronte del Rifiuto - La conferenza di Ginevra non si terrà e, se si terrà, Israele ne determinerà il fallimento allo scopo di arrivare ad accordi separati. Comunque, accettiamo l'idea di una delegazione araba unica.

Sionismo ed ebrei

Olp - Oggi sempre più gli ebrei nel mondo si rendono conto che il sionismo non è nel loro interesse. Cosa ha offerto Israele in 25 anni? Discriminazione tra ebrei orientali ed europei, quattro guerre, migliaia di vedove e orfani, migliaia di invalidi, crisi economiche, tasse senza fine e centinaia di libri sulla gloria dei generali israeliani. Il colloquio con questi ebrei è fondamentale.

Fronte del Rifiuto - Israele si trova in un processo di fascistizzazione di massa. La vittoria di Begin lo dimostra. L'emergenza di un forte movimento democratico ed antisionista in Israele è ancora di là da venire. Siamo contrari ai contatti di Arafat con i sionisti «morbidi». Tali contatti sono l'espressione della volontà della reazione araba di collaborare con questo Israele. Perchè emerga un vero movimento antisionista lo stato sionista deve essere distrutto, come lo stato nazista dovette essere distrutto in Germania. In ogni modo, il regime di Begin non può non determinare una polarizzazione della società israeliana, che dovrebbe promuovere la nascita di forze democratiche.

Cosa succederà se gli attuali negoziati falliscono?

Olp - Ciò causerà l'aumento dell'attività bellica, ma stavolta sempre più a livello popolare, qualora il livello ufficiale non dovesse essere adeguato. Ogni regime arabo che dovesse accettare un accordo, ignorando la centralità della figura palestinese, dovrà renderne conto alla reazione popolare. L'influenza dell'Urss crescerebbe e costringerebbe gli Usa a rivedere la propria politica. L'equilibrio delle forze in Medio Oriente cambierebbe.

Fronte del Rifiuto - Ogni accordo ingiusto verrà duramente punito dalle forze combattenti della rivoluzione palestinese e dalle masse arabe. Per quanto riguarda l'appoggio internazionale da raccogliersi all'Onu e altrove, ci sta bene, ma sappiamo anche che esso viene offerto soltanto nel quadro del nostro riconoscimento di Israele. Quanto alla reazione popolare di cui parla oggi l'Olp, non pensiamo che si possano accendere e spegnere le masse come un interruttore. È un lavoro di lunga durata. Crediamo in una stretta collaborazione con i combattenti e quadri di Fatah allo scopo di giungere a un Fronte Patriottico unito.

Quale è la forza dei palestinesi?

Olp - La nostra forza militare è oggi superiore a qualsiasi momento nel passato. Nessuna manovra israeliana può mettere in questione la forza della nostra direzione. Le nostre radici sono nella coscienza araba ed internazionale e nella nostra amicizia con i paesi socialisti, islamici, africani, non allineati. La risoluzione 3236 riconosce i nostri diritti nazionali. La guerra d'ottobre ha provato che Israele non può garantire il flusso del petrolio verso l'Occidente.

Fronte del Rifiuto - La nostra forza militare è superiore a qualsiasi momento nel passato. Il nostro essere punto di riferimento per il movimento di liberazione nel mondo e per le masse oppresse ovunque. Il nostro popolo irriducibile nei territori occupati. La crisi dell'occupazione israeliana nei territori occupati nel 1948. La fragilità di tutti i regimi arabi. La diffusione e la crescita dei principi del rifiuto ovunque, perfino nel Consiglio Nazionale Palestinese del Cairo, che pure era stato selezionato da Arafat e dalla Siria. E, di conseguenza, la nostra capacità di condizionare gli sviluppi nell'area.

Emiliano Olivieri.

Attentato contro ministro siriano

Abu Dhabi, 25

Il ministro degli esteri degli Emirati Arabi Seif Bin Ghebash è stato ucciso questa mattina da un'azione guerrigliera di un commando palestinese, composto da un solo uomo. Presumibilmente il vero bersaglio dell'attentatore era il ministro degli esteri siriano Khaddam che era al fianco della vittima e che è riuscito illeso.

L'attentato è stato rivendicato da un gruppo di guerriglia denominato «Giugno nero» (giugno è il mese in cui si è verificata l'invasione siriana in Libano).

Con molte probabilità si tratta di una nuova organizzazione nata fra i settori più estremisti della resistenza palestinese.

Giugno nero aveva già effettuato un attentato contro Khaddam, mentre insieme alla moglie viaggiava in auto da Damasco a Beirut, il primo dicembre scorso. Allora il ministro siriano fu ferito a un braccio.

A Daha, capitale del Qatar l'amabasciatore siriano ha reso noto che in seguito all'attentato odierno, Khaddam ha annullato la sua visita nel Qatar, decidendo di rientrare direttamente a Damasco.

L'attentato è avvenuto all'aereoporto di Abu Dhabi, mentre il ministro degli emirati arabi uniti stava accompagnando Khaddam all'aereo con il quale avrebbe dovuto raggiungere il Qatar, nell'ambito, di un viaggio nella regione del golfo per esporre la posizione siriana sulla questione medio-orientale.

L'attentatore ha sparato da una terrazza dell'aereostazione e si è poi rifugiato su un aereo cecolslovacco parcheggiato li vicino portando con se sette persone prese in ostaggio.

Poco prima di mezzogiorno la polizia dell'emirato è riuscito ad arrestare l'attentatore e liberare gli ostaggi.

Le adesioni alla campagna per l'Olp

Fra le adesioni alla campagna a favore dell'Olp ci è pervenuta quella della redazione di Fabbrica Aperta e quella di Alberto Tridente della segreteria nazionale Flm, che nella sua lettera di adesione dice che:

«Il riconoscimento dell'Olp è oggi per le forze politiche italiane progressiste e per lo stesso governo un'atto di realismo politico nell'unica direzione capace di disinnescare le mine di altre deflagrazioni in Medio Oriente.

Ai molti interessi opposti a ciòche non sono israeliani ma di molti stati arabi, che per motivi analoghi e diversi temono al pari dei primi la creazione di uno stato palestinese dai connotati democratici e progressisti anacronistici con feudalesimi e borghesia nazionali autoritarie - è stato offerto troppo aiuto dai tentennamenti e ambiguità, non tutte giustificabili da esigenze diplomatiche, nelle molte sedi dove l'Italia è presente:

Le timide, contraddittorie ammissioni di Carter, sulla patria palestinese per quanto successivamente ritirate non erano sufficienti per i nostri prudenti diplomatici governativi esperti astensionisti per indurli ad uscire allo scoperto delle posizioni chiare e coraggiosamente attente a tradurre sul piano internazionale quella che è la volontà di giustizia e pace per il popolo palestinese espresse dalle lotte democratiche della classe operaia italiana..

Se è un dovere essere con il popolo ebraico per tutti coloro che sono colpiti dalla ingiustizia e dalla violenza dell'antisemitismo ed hanno lottato affinchè ciò non dovesse più accadere, per la stessa ragione è necessario oggi essere a fianco del popolo palestinese perchè insieme alle ragioni di sofferenza dell'espropriazione della propria terra, cultura e identità politica e spirituale, si intende anche espropriarli del diritto di essere un popolo che costruisce il proprio avvenire avendo maturato in questi trent'anni di lotta e di storia anche un'altra dimensione e cioè la dimensione democratica e socialista.

Il governo della Rft vuole concordare convenzioni internazionali per combattere il terrorismo

Il clima di paura indotto nella Rft è stato utile solo ai democristiani

Centinaia di uomini, tra cui quelli del «commando» che la settimana scorsa diede l'assalto dell'aereo dirottato sulla pista di Mogadiscio, sono stati trasferiti a Stoccarda, dove si sono svolti i funerali di Schleyer durante la cerimonia solenne nella cattedrale della città il capo dello stato Walter Schell ha detto che la morte del capo della confindustria tedesca segna «un solco profondo» nella storia della repubblica federale tedesca e ha invitato tutti i responsabili politici mondiali a concordare convenzioni internazionali per combattere il terrorismo. «La lotta al terrorismo - ha ancora dett il capo dello stato - è la lotta della civiltà contro la barbarie. I terroristi non somgmsolo nemici della democrazia e di questo o quell'ordine sociale, ma della civiltà stessa». Schell ha ricordato poi che anche l'unione Sovietica e la Repubblica Democratica Tedesca avevano offerto aiuto alla Germania.

La cerimonia della sepoltura è avvenuta in forma privata e per desiderio della famiglia non vi è stata nessuna cerimonia militare. Poliziotti dappertutto, in Germania, in particolare davanti al carcere di Francoforte dove ieri è cominciato il processo a carico di Dirk Hoff, l'artificere della Raf che poi denunciò i suoi compagni? Per di una azione della Rfa il processo si svolge dentro le mura del carcere.

Il clima di paura e di caccia alle streghe scatenato dalla stampa di destra domina ormai in tutta la Germania, dando luogo a manifestazioni di intolleranza di elementi conservatori. È stato minacciato per esempio il borgomastro di Stoccarda, Manfred Rommel, democristiano il quale non si è piegato al volore del suo partito e di buona parte della popolazione, i quali pretendevano che Andreas Baader, Gudrun Ensslin e Jan Carl Raspe non venissero sepolti nel cimitero della città. C'è stata addirittura una raccolta di firme per impedire che i tre della Raf assassinati a Stammheim siano sepolti nella regione del Baden-Wuerttemberg: «Per non macchiare la terra della regione». Ma Rommel ha resistito a queste pressioni e i funerali si terranno giovedì.

L'interesse dell'opinione pubblica tedesca è in questi giorni concentrata sulla inspiegabile presenza di armi ed esplosivi che sarebbero stati trovati nel carcere modello di Stammheim, definito come la più sicura prigione di tutto il mondo. La polemica politica, il rimpallo delle responsabilità tra socialdemocratici e democristiani che si è scatenata su questo è stata un ottimo mezzo per mettere in secondo piano i fatti realmente avvenuti nel carcere, sui quali si preferisce tacere.

Gli avvenimenti della scorsa settimana hanno provocato nell'elettorato tedesco uno spostamento a destra a dimostrazione del fatto che i continui cedimenti dei socialdemocratici agli attacchi reazionari di Schmidt non servono neanche a salvare la socialdemocrazia.

Nelle elezioni comunali della Bassa Sassonia i democristiani hanno guadagnato lo 0,6 dei voti mentre i socialdemocratici hanno perso l'1,6 per cento identico spostamento a destra si nota nelle forze armate; lo denuncia l'ex generale Baudussin, il quale dice che «nella polizia questo spostamento è ancora più forte».

Una presa di posizione di Medicina Democratica

Medicina Democratica, movimento di lotta per la salute, di fronte alla uccisione avvenuta nelle carceri tedesche dei detenuti Baaader, Raspe, Enssiln ed al ferimento di Irmgard Moeller della Rote Armee Fraktion si unisce agli avvocati difensori dei detenuti stessi nel solleccitare con urgenza la formazione di una commissione internazionale d'inchiesta e dichiara da subito la disponibilità di suoi militanti medici e tecnici più in generale per farne parte.

Medicina Democratica

Censurata nella Rft la versione Moeller

Come è stata data la notizia che la Moeller non si è suicidata?

A parte i vgiornali della sinistra rivoluzionaria, la grande stampa si è limitata a riportare pari-pari il lancio Ansa di lunedì che riportava le dichiarazioni dell'avvocatessa della Moeller, senza perlatro rinunciare a insinuare il sospetto che la testimonianza della Moeller sia poco attendibile. Si è distinto in questa operazione il Tg 2 che, nell'edizione di lunedì sera, ha insistito molto sul fatto che l'avvocatessa Bahr-Jendges non avrebbe escluso in assoluto l'ipotesi del suicidio.

Il *Corriere della Sera,* nell'informare abbastanza correttamente i suoi lettori («La terrorista nega al suo legale di aver tentato il suicidio in carcere»), si lascia poi andare, verso la fine della corrispondenza di Vittorio Brunelli, a una serie di dubbi che tendono a sminuire quanto affermato nella prima parte dell'articolo; secondo il Corriere la testimonianza della Moeller non sarebbe attendibile: 1) perchè la stessa non ha spiegato come si è ferita o come è stzta ferita; 2) perchè avrebbe avuto tutto l'interesse a distinguere la sua posizione da quella degli altri militanti della Raf in quanto condannata non all'ergastolo, ma solo a pochi anni di carcere.

Più convinta, invece, *L'Unità* sull'attendibilità delle dichiarazioni della Moeller. Naturalmente l'organo del Pci si guarda bene dal trarre le dovute conclusioni della testimonianza per esprimere un guidizio sul comportamento del governo Schmidt, ma a parte questa del resto prevedibile reticenza il tono della denuncia è netto; in un certo senso c'è da registrare una correzione di tiro da parte dell'*Unità* cghe, soltanto qualche giorno fa, pretendeva di sostenere che la democrazia nella Rft è difesa dai socialdemocratici tout-court.

Ma la cosa più interessante da rivelare non riguarda tanto la stampa italiana, che come abbiamo scritto altre volte, registra un momento di schizofrenia tra lucidità della denuncia e opportunismo nel guidizio politico; la cosa più interessante è che, fino a ieri, in Germania la stampa si è guardata bene dal riferire la testimonianza Moeller. Questa censura si commenta da sè. Evidentemente non bisogna indurre dubi nell'opinione pubblica, nel momento in cui si lancia e si gestisce una colossale e brutale caccia al terrorista.

Isveur

segue da pag. 1

problema della casa.

Benzoni - Una commissione casa centralizzata, può costituire un elemento di scarsa comprensione della realtà e delle esigenze che vengono dalla popolazione, dalla città; per questo dovremmo rapidamente andare alla formazione di commissioni casa decentrate, circoscrizionali, composte da tutte le forze sociali, come anche i comitati di lotta, il Sunia, l'Unione Inquilini, da tutte le forze politiche e imprenditoriali. Compito di queste commissioni dovrà essere quello di avviare e completare un'anagrafe delle case sfitte, come in modo ufficioso si è già fatto per la 1ª circoscrizione; approfondire i criteri delle assegnazioni sulla base dei criteri obiettivi fissati dal consiglio comunale; quello di definire una graduatoria degli assegnatari - quella che oggi fa lo Iacp - quello infine di procedere alle assegnazioni stante i criteri definiti, il patrimonio edilizio e la domanda. In questo modo noi avremmo garantito un minimo di pubblicità e quindi di chiarezza per tutta la vicenda marcata da un certo tipo di arbitrarietà che ha portato in questi anni a forme di malcostume e di clientelismo.

La giunta comunale invece ha dei compiti più generali; prima di tutto farla finita una volta per tutte con la pratica dell'intervento straordinario. Poi completare le assegnazioni del piano Isveur, utilizzando anche, se ce ne fosse bisogno, gli elenchi dello Iacp, ed infine, chiudendo con la fase degli acquisti e degli affitti, puntare ad un impegno massiccio della 167, scontrandosi se necessario anche con i privati, per ottenere un'utilizzo immediato del patrimonio edilizio esistente.

Un ultimo problema, che spetta al Comune è quello di stabilire, d'ora in poi, i criteri obiettivi per le assegnazioni; a questo proposito penso che vada data una precedenza a chi ha determinati livelli di reddito (controllati beninteso), chi ha uno sfratto esecutivo e una situazione di sovraffollamento, e una dichiarazione di inagibilità edilizia e igienica. Questi casi dovrebbero da subito avere soluzione, perchè non è possibile che si assegnino case a chi non ha questi diritti, a chi paga poco d'affitto, a chi non ha sfratti, a chi non ha sovraffollamento. Insomma bisogna decidere le precedenze reali.

Qdl - A proposito degli sfratti...a Roma, e per quanto ne sappiamo solo a Roma, c'è il blocco degli sfratti esecutivi, che però scade il 10 novembre c'è la possibilità di una nuova delega?

Benzoni - Noi faremo presente alle autorità che sbloccare 25 mila situazioni, creerà tensione facilmente immaginabile. Come giunta non siamo in grado di imporre decisioni di questo tipo, cioè di bloccare ulteriormente questi sfratti; questo è un compito che spetta alla magistratura. Chiederemo però che, in questo campo, si proceda con la necessaria gradualità, garantendo nel contempo, un impegno di pronto intervento con la partecipazione di tutte le forze interessate, compreso il Comune.

Msi fuorilegge

segue da pag. 1

niziativa per obbligare il governo ad adempiere finalmente questo atto dovuto. Evidentemente per la confluenza dello stesso obiettivo delle due iniziative, io non posso non aderire interamente a quella del compagno Foa, della quale apprezzo specialmente l'apertura e la decisione. C'è da augurarsi che i magistrati almeno questa volta vogliano essere conseguenti nell'ambito delle loro funzioni e che fallendo l'iniziativa parlamentare la magistratura dimostri di essere essa stessa strumento operativo efficace al servizio della nostra democrazia.»

Infine abbiamo avuto una dichiarazione della compagna Rossana Rossanda, direttrice del *Manifesto: «Capisco il valore positivamente provocatorio dell'iniziativa di Vittorio Foa e di altri compagni, ma confesso che mi riesce difficile sia concepire il mancato scioglimento del Msi come una omissione di atti d'ufficio sia credere che tocchi alla magistratura risolvere un problema di natura così schiettamente politica, anche se sicuramente ne esistono i presupposti legali. Le antiche complicità tra Dc e fascisti hanno uno spessore storico e sociale che solo una legge di iniziativa popolare -che esprime una lotta di massa e ne è appoggiata- può a mio avviso effettivamente demolire [anche perchè per una natura una legge del genere colpisce il fenomeno fascista non formalmente ma nella sostanza] mobilitando le avanguardie e l'opinione democratica. Ciò detto, tutto quello che serve a porre sul tappeto con forza il problema dello scioglimento del Msi è utile.»*

Nei prossimi giorni pubblicheremo altre adesioni e dichiarazioni di sostegno.